

Fiore de' Liberi

# Flos Duellatorum

in armis, sine armis  
equester et pedester

a cura di  
Giovanni Rapisardi

seconda edizione riveduta e aggiornata

Proprietà letteraria riservata

*Ai due Friulani che mi hanno aiutato,  
con affetto e gratitudine.*



## *Introduzione alla prima edizione (1998)*

Da qualche anno si nota un risveglio di interesse per la scherma antica. Si va alla riscoperta e all'interpretazione delle tecniche originarie, relative alle varie epoche storiche, così come i numerosi trattati ce le hanno tramandate: perché la trasmissione diretta (da Maestro ad allievo), per il troppo tempo trascorso, ed i numerosi cambiamenti nelle armi e negli usi, le ha trasformate, o corrotte, secondo i punti di vista, sino ad arrivare all'attuale scherma sportiva. Che è sempre certamente scherma, se di questa parola vogliamo dare una definizione ampia, che comprenda tutte le caratteristiche di un confronto, divenendo il mezzo tecnico impiegato, sia esso una spada, un bastone, le mani, o anche la dialettica, un fatto di secondaria importanza. La scherma, infatti, esiste principalmente in quanto confronto fra intelligenze, che si servono di mezzi diversi per superare le difese dell'avversario, e difendersi dalle sue offese. La scherma sportiva, non più vincolata dai ferrei limiti imposti dal timore della morte, ha potuto espandersi verso tecniche sempre più rapide e rischiose. Scelta di tempo e senso della misura hanno conosciuto, perciò, nuove frontiere. Ma se uno schermidore sportivo di oggi dovesse, per avventura, ritrovarsi a combattere, con le sue armi o con quelle di una volta, per difendere la vita, credo che ritroverebbe immediatamente una maggiore e più sana prudenza e molte tecniche moderne verrebbero messe da parte.

Il trattato di scherma "Flos Duellatorum" è il più antico fra quelli a noi pervenuti e ci descrive la scherma di un'epoca ancora esente, forse, dalle profonde trasformazioni successive. L'arma da fuoco già esiste, ma ancora non si è affermata. Si usano ancora le armature, e quindi le corrispondenti armi offensive, varie e potenti, ma pesanti. La scherma è arte di impiego prevalentemente militare ma, dati i tempi, certamente utile anche per la difesa personale: oltre alle "botte" di spada, o insieme ad esse, molti sono i colpi di lotta, ed è ampiamente utilizzata la daga. Nessuno creda di poter padroneggiare queste tecniche leggendo un libro: la pratica, e la guida di un Maestro, erano e restano indispensabili. Ma poiché, lo abbiamo detto, gli eredi diretti di quella tradizione, gli attuali Maestri di scherma sportiva, ne hanno perso memoria, dobbiamo tentare di ricostruirla, in modo fedele ed efficace, a partire dai testi. Sappiamo che il Flos ha avuto, per lungo tempo, notevole importanza: tanto da essere imitato e anche copiato. Grazie ai testi e alle immagini di trattati successivi possiamo migliorare la comprensione dei passaggi oscuri, intuendo quanto non è detto, né poteva essere disegnato. Il metodo migliore, però, resta la pratica. Questo paziente e prezioso lavoro di Giovanni Rapisardi, schermidore sportivo e appassionato cultore di scherma storica, ha il merito di riproporre il libro di Fiore dei Liberi dal punto di vista dello sperimentatore, semplificando grandemente il suo lavoro. Quando ho letto per la prima volta il Flos,

nella ristampa della Federazione Italiana Scherma (Fis), del lavoro del suo scopritore, il Novati, mi sono interessato soprattutto agli aspetti storici: mi appariva evidente la difficoltà di approfondire sistematicamente, come altri hanno fatto, gli aspetti tecnici, a partire dai versi in latino o in volgare, talvolta di difficile interpretazione. Il Novati aveva ignorato quest'aspetto. Rapisardi è partito da qui, ed in questo è il pregio e l'utilità del lavoro. Leggendolo, non ho potuto fare a meno di ripropormi uno studio sistematico delle tecniche, ora finalmente più agevole, grazie al ragionevole tempo che mi richiederà.

Questo libro contribuirà, inoltre, ad eliminare l'indecente mercato che da taluni è stato fatto con fotocopie di antichi trattati, cedute a caro prezzo agli sprovveduti. Le biblioteche, purtroppo, almeno in Italia, rendono assai difficile la consultazione o la riproduzione di testi antichi. Ne è un esempio il trattato di Pietro Monti, detto il Moncio, stampato nel 1509 (il primo dato alle stampe in Italia), esattamente un secolo dopo il Flos Duellatorum, che è un manoscritto. Il trattato del Monti, ritrovato dopo secoli di oblio quando si riteneva fosse andato perduto per sempre, vi sarà proposto prossimamente in questa stessa collana, non appena tradotto dal latino, a cura dell'Associazione Italiana Maestri di Scherma (Aims), che lo ha riscoperto. Altri dodici trattati, con il lavoro dell'Aims, sono stati proposti dalla Fis e dal Coni in un CD Rom di recente realizzazione, che è possibile richiedere alla stessa Fis. Mi piacerebbe che anche per questi si potesse fare un lavoro simile a quello realizzato per il Flos Duellatorum, per offrirlo ai lettori. Non dubito della disponibilità e della passione dell'amico Giovanni Rapisardi, per cui nutro ragionevoli speranze in proposito. Aggiungo ancora qualche parola, per una questione che mi sta a cuore. Qualcuno tende a differenziare nettamente, fino a separarle del tutto, la scherma storica dalla scherma sportiva. Credo che sia un errore, e mi piacerebbe che in futuro divenissero due aspetti complementari della stessa disciplina. La ricerca storica aggiunge una profondità ed una dimensione culturale di cui lo sport a mio parere ha senz'altro bisogno. Ma contrariamente a quanto sembrano pensare i cultori dell'arte antica, la scherma sportiva non è meno "arte marziale" di quella storica. Se le tecniche sono così diverse, perché diversamente finalizzate, restano identici i presupposti del confronto (tempo, velocità, misura, e ragionamento). Anche i praticanti di scherma antica, quindi, possono trarre vantaggio dall'esperienza sportiva, che costringe ad una puntuale verifica sul campo. Per una visione globale della scherma dobbiamo tutti considerarci, perciò, e con una buona dose di umiltà, ricercatori, più o meno avanzati. Abbiamo a disposizione, per nostra fortuna, un amplissimo patrimonio culturale da riscoprire e valorizzare. La strada è lunga, difficile, ma oltremodo interessante. Questo libro ci aiuterà a percorrerne un tratto. Buona lettura.

**M° Giancarlo Toran**  
**Presidente dell'AIMS**  
**Associazione Italiana Maestri di Scherma**

## *Prefazione alla prima edizione (1998)*

E' passato quasi un secolo da quando il noto filologo Francesco Novati riportò alla luce il *Flos Duellatorum*, quello che a tutt'oggi è considerato il primo trattato occidentale sull'arte del combattere. L'edizione critica dell'opera, completissima nella ricostruzione storica e densa di spunti per ulteriori ricerche, presentava però una carenza nell'analisi degli aspetti tecnico-schermistici. Non possiamo biasimare di ciò lo studioso cremonese: l'avventurarsi in un ambito di non sua competenza, riadattandolo per di più ad una forma marziale ormai dimenticata da secoli non sarebbe stato per nulla saggio e degno della sua fama di uomo di cultura. Ebbene, come Novati non era uno schermidore, così chi scrive non è un filologo, quindi questa nuova edizione del lavoro di Fiore de' Liberi si occuperà sostanzialmente di ricostruire tecnicamente ciò che costituiva l'educazione dell'epoca al maneggio delle armi e alla difesa personale, facendo salva la riproduzione del codice Pisani-Dossi e la trascrizione diplomatica, proprie dell'edizione datata 1902. Questo lavoro, che sarà seguito da molti altri, compiuti sulle trattazioni schermistiche delle diverse epoche, non vuole essere assolutamente un punto di arrivo, ma di partenza per continuare e stimolare la ricerca su di una disciplina che sposa felicemente un'attività fisica con un accrescimento culturale. Non avendo altri mezzi per capire effettivamente ciò che si studia in biblioteca se non quello della sperimentazione, questo volume avrà raggiunto il suo obiettivo se i ragionamenti e le interpretazioni in esso contenuti saranno confermati o confutati in base a dimostrazioni pratiche, che i lettori sono caldamente invitati a compiere (Attenzione: maneggiare armi dalle caratteristiche identiche a quelle più avanti descritte può essere seriamente pericoloso, se fatto con leggerezza, e portare a conseguenze irreparabili non solo per il singolo, ma, di riflesso, pregiudizievoli per il lavoro di tutti gli altri praticanti di scherma antica).

Ad oggi sono molti in ogni parte del mondo i gruppi che ricostruiscono situazioni di combattimento storico, ma sono molto pochi quelli che, al di là del fare spettacolo, si dedicano alla scherma antica con cognizione di causa, studiandone seriamente le fonti e praticandola come un'effettiva arte marziale. Parecchie confusioni sono anche dovute alla vana ricerca, da parte di molte "anime candide", di "guru" dai quali apprendere l'arte e la filosofia della spada, ancor più mitizzati vista l'inferiore pubblicizzazione della scherma antica occidentale rispetto alle arti marziali orientali: comprendendo la disillusione che sarà suscitata in molti, è d'obbligo affermare che non esistono più dei veri "Maestri d'arme" occidentali, se con questo termine intendiamo la

persona che ha praticato l'arte che insegna per il vero scopo che essa si prefigge di ottenere, o al massimo colui che da una tale persona ha imparato, per poi trasmettere ad altri. Se poi, per avventura, capita d'aver avuto l'onore d'essere stati allievi di uno degli ultimi uomini che abbiano curato preparazioni tecniche specifiche per un duello alla sciabola o alla spada, ciò purtroppo non è sufficiente per avere competenze sul maneggio di armi utilizzate secoli fa. Nessuno oggi, con buona pace di certi personaggi cinematografici, può seriamente affermare di essersi battuto all'ultimo sangue per causa d'onore servendosi di una spada da due mani, o di aver partecipato ad una vera carica di lancia a cavallo, indossando un usbergo o un'armatura. Pertanto, onde non cadere preda di sedicenti maestri dalle dubbie referenze, si ricordi che in questo ambito si può parlare al massimo di ricercatori più o meno esperti, i quali, se veramente in buona fede, sono tenuti a dimostrare di avere esperienza in una o più arti da combattimento codificate e di possedere una certa cultura storico-letteraria, oltrechè a mettere a disposizione di chiunque le opere dalle quali hanno desunto un metodo da insegnare.

Il dilemma principe di ogni disciplina marziale da coltivarsi in società civili che rifiutano la violenza come sistema per risolvere controversie, è quello di conciliare un'arte basata sull'offesa alla persona con un esercizio sicuro e positivamente formativo per il praticante: nel nostro caso vi sono due vie che possono essere intraprese, entrambe valide e non incompatibili l'una con l'altra. La prima è quella dell'utilizzo di armi di sicurezza e di protezioni, che permettono il pieno contatto, l'agonismo e l'azzardo nell'eseguire azioni decisamente rischiose: è questo il caso della scherma olimpica o del pugilato. La seconda consiste nel servirsi di riproduzioni di armi vere, combattendo senza protezioni e controllando il colpo, cercando l'armonia del movimento e l'autocontrollo psico-fisico piuttosto che la vittoria sull'avversario, come nel caso del karate tradizionale o dello iaido (l'arte giapponese dello sfoderare la spada). Tra queste due vie c'è quella del Maestro Fiore de' Liberi - figlio di un tempo in cui le armi si potevano e si dovevano usare legittimamente - che nel nostro contesto spazio-temporale non possiamo e non dobbiamo imitare in termini assoluti: chi volesse farlo ha, purtroppo, ancor oggi nel mondo molte guerre dove poter sfogare i propri istinti, ma è pacifico che impugnando una lancia o una spada non avrebbe certo vita molto lunga.

Ed ora “principiamo prima in nome de Dio e de Meser Sant Zorzo...”

## *Prefazione*

Dal 1999 la scherma storica in Italia si è arricchita di un importante riconoscimento, da parte dell'Accademia Nazionale di Scherma di Napoli, con l'istituzione di tre nuovi gradi tecnici, che affiancano quelli relativi alla scherma olimpica e che sono preposti all'insegnamento e alla diffusione delle tecniche schermistiche da combattimento dal XIV al XX secolo.

Il Flos Duellatorum è divenuto, com'era naturale, uno dei testi del programma d'esame.

In questa seconda edizione, grazie a nuove ricerche e sperimentazioni, vi sono aggiunte e correzioni alle precedenti lacune dovute alla mancanza di confronto con altre versioni del manoscritto, le cui copie sono state recuperate dai musei americani dove tuttora sono custodite.

Ho inoltre inserito una serie di appunti personali sul metodo che ho sviluppato in questi anni, per l'insegnamento della scherma di spada da due mani, della daga e della lotta a mani nude.

Rinnovo infine l'esortazione alla pratica della scherma storica, in sicurezza e correttezza, perché la memoria di quest'arte non si debba mai perdere.

Voster in armis (et sine armis)

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Gianni Pignatelli". The signature is written in a cursive, flowing style with some loops and flourishes.



## *.i. Il Flos Duellatorum*

La prima considerazione generale, d'obbligo, nell'iniziare questa trattazione, è che il *Flos Duellatorum* non serve ad imparare la scherma praticata da Fiore de' Liberi, come, in questo senso, a poco servono tutte le opere concernenti una disciplina pratica se la tradizione didattica orale cui si riferiscono è andata perduta. Il combattere, come il comunicare, l'amare, perfino il mangiare, è un'espressione caratteristica della natura umana, e l'arte e la tecnica che intorno vi si costruiscono necessitano, per svilupparsi, di un'interazione tra chi insegna e chi impara. Come oggi farebbe semplicemente sorridere chi, acquistando in libreria alcuni volumi sul kung-fu, per il semplice fatto di averli imparati a memoria, si autoproclamasse maestro di quest'arte, a maggior ragione ai tempi di Fiore, quando il sapersi battere significava spesso la sopravvivenza quotidiana, l'insegnante cartaceo non poteva certo sostituire quello in carne e ossa o, meglio, l'esperienza pratica "sul campo". E' per questo che l'opera del Maestro friulano, come quelle che si avvicenderanno nel corso dei secoli, è dedicata non a coloro che devono imparare a battersi, ma a quelli che già sanno come si fa e devono solo ricordarselo, suggerendo loro al massimo qualche tecnica sconosciuta da sperimentare. Con questi presupposti, risulta agevole comprendere e giustificare il notevole disordine strutturale del *Flos*, che somiglia più ad un promemoria personale di tecniche marziali che ad un organico manuale per l'uomo d'armi, per non parlare della poca chiarezza, che in alcuni casi rasenta l'ermetismo, delle didascalie abbinate alle illustrazioni.

Si inizia con l'arte dell'"abraçar", della lotta a mani nude, dove vengono spiegate le prese più efficaci, e già si ha la prima perplessità metodologica nelle ultime due tecniche, quando nelle mani dell'agente fa la sua comparsa, senza motivo, un bastone corto simile a un manganello, arma decisamente "fuori ordinanza" e priva di una precisa collocazione sistematica. Passando poi alla scherma di daga troviamo, di fatto, una continuazione delle tecniche di lotta, dove le illustrazioni si avvicendano, spesso ripetendosi e saltando con disinvoltura da una situazione all'altra, prima spiegando le casistiche di disarmato-contro-daga, quindi quelle di daga-contro-daga, per poi ritornare alle prime. Iniziata quindi la scherma di spada da una mano, dopo aver descritto i principali colpi e alcune tecniche, Fiore ne interrompe bruscamente la trattazione per parlare del maneggio del bastone e della lancia a piedi, contemplando perfino l'utilizzo di clave nodose, che fanno somigliare i "Magistri" illustrati a personaggi delle carte da gioco. Ripreso il discorso della spada, questa volta da due mani, il Nostro lo conclude per poi passare allo spadone e

all'azza per il combattimento in armatura. A cavallo si mischiano tecniche di spada, lancia e lotta senz'armi e l'opera termina con azioni (a piedi) di daga-contro-spada, qui poste per l'unico apparente motivo di averle dimenticate al momento opportuno. E passi il disordine nella struttura: ciò che fa arrovellare lo schermidore, più che il filologo, è il contenuto delle glosse, dove la chiarezza è sacrificata in nome dello stile poetico, peraltro di dubbio gusto, di un uomo che se la cavava con ogni probabilità molto meglio con la spada che con la penna. Il tutto a rendere libere all'interpretazione personale immagini che, proprio per il loro requisito di staticità, non possono essere, con certezza, fedelmente riproducibili in azione senza un esaustivo corredo scritto.

La cosa certa è che il modo di combattere di Fiore è molto distante dai canoni romantici, peculiari della figura del cavaliere, almeno per com'è nota universalmente: è un sistema duro, efficace ed essenziale, pur concedendo all'Autore i fronzoli di qualche tecnica eccessivamente ardua da eseguire, ma altamente spettacolare; è corredato di colpi "sporchi" e trucchi spesso decisamente scorretti (vedremo tirare ditate negli occhi, colpire di lancia il cavallo avversario e servirsi di armi "modificate"), e fa più pensare ad un metodo di autodifesa per le aggressioni da strada o di sopravvivenza in azioni belliche che ad uno stile accademico. D'altra parte, lo studio condotto all'inizio del secolo da Francesco Novati ipotizzava l'esistenza di un altro lavoro di Fiore de' Liberi, comprendente il modo di battersi ad oltranza nello steccato, ovvero le regole del duello giudiziario, il Giudizio di Dio, al quale venivano affidate le controversie tra cavalieri: in tal caso la dimostrazione del proprio valore si anteponeva fortemente alla preoccupazione per la propria incolumità e quindi non contava abbattere a tutti i costi l'avversario, ma vincerlo onorevolmente. E' probabilmente in questa trattazione, forse in prosa, che vengono tracciati i canoni di comportamento del rituale di combattimento in campo chiuso, enunciandone le procedure, come del resto farà il più celebre trattatista cinquecentesco di scherma, Achille Marozzo, dedicando un ampio capitolo della sua opera all'argomento.

Tornando al Flos, colpisce soprattutto l'eclettismo delle tecniche, quasi a voler sottolineare, in un'intera vita dedicata alle arti militari, il continuo apprendere i segreti di qualunque uomo d'armi, di qualunque arma o di qualunque oggetto, in arma trasformabile: i cultori odierni di arti marziali o di scherma riconosceranno sia diversità che similitudini tra le loro discipline e ciò che si dimostra nel manoscritto; in particolare, per il marzialista, dopo aver sviscerato filosofie e tradizioni perlopiù orientali, sarà interessante scoprire come l'arte militare si sia sviluppata anche in area europea, per lo schermidore sportivo sarà invece un modo per liberarsi dalle convenzioni del regolamento e per conoscere armi a lui poco familiari. Perfino il praticante di equitazione potrà trovare spunti interessanti, analizzando il modo di montare a cavallo usato per combattere.

... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...



... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...

... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...

... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...



... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...

... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...  
 ... et dicitur de nobili p...

de la spada che non s'ha mentione ¶ Doy trouuati fare puinte de  
 lancia e una lancia contra l'altra abouallo e una lancia contra ai  
 la lancia e vna spada uindena spada contra lancia y diuersi mo  
 di ¶ Doy trouuati de spada a spada o li feueri de le spade luno ho  
 mo contra l'altro e re: de spada e chaise da chuallo per diuersi mo  
 di el per s'entore ¶ Incha uedea contra de braco y diuersi mo  
 di ¶ Incha uedea uno che uole uno altro noia ai tuto lo cha  
 uallo ¶ Incha uedea uno che uole trase la braca da mane auno  
 altro ¶ Incha uedea uno magistro ope manomato ai uno spado in  
 mane e quello che ho po fine ay lo spado per fa ai una lancia cui  
 uno bastone e anchora ai una spada etc che questo magistro spado  
 da uallo lo pmo pona la lancia foto mane lo seguente la pona ac  
 spado lo terzo uole d'aba sua lancia contra de quello magistro lo quale  
 magistro se sustiene de fax per cogre che li seguono per d'uy cogre ¶  
 Doy trouuati una magistro manomato a chuallo cui una lancia aze  
 spado che uo contra uno altro y fax pite de lancia lo quale dicto ma  
 gistro si ha una spada che ligata a la lancia sua e curro la dita corda  
 e uo la sella de lo suo chuallo la qual corda se longa ben quatro i  
 terna a piu e ai questa lancia uole fence lo compagno e trane lo dicto  
 la uo a lo uolo de lo compagno per finalo da chuallo ¶ Doy troua  
 ti una magistro manomato cui una daga i mane che si era auno  
 auno d'uy compagno ai spado contra luy e li uedea soy cogre ¶ Doy  
 trouati grande de spada contra luy che ben face che se parano inle  
 ree ligamete per le parole sopra scrite etc y la glosa ¶ Doy  
 trouati una aqua sola molto rubiosa e lauanda y moto che lo p  
 mo se po che li faxi in lo uolo lo compagno subito scendo lo colpo  
 per la lancia per uole che seia grande tanto che ueda zimar ¶  
 Incha uedea uno magistro manomato ai uno aqua i mane  
 che abanda una corda con lo shoprouo de la sua aqua che gra  
 ue una lancia a piu inchoo la gambe a lo compagno uando luy la  
 sua aqua aben lo compagno in teau E sopra bua quisi cogre de  
 pua menomati siano fute le lau glose ay si fuata de la chione ch  
 ten se parano uedea de l'uccamete lo pedrato fue p'iego elm  
 uo figura magistro che lo libro la sua acromandato p'entre voy  
 non trouati may uno p'entre de questo po che magistro non  
 se uolenti che fuisse no fax si fute libri ne anchora inbentare  
 in lo libro p'orte o uide et cham y lo longo tempo che uo foute  
 stato a spado per foute y foute yu ne luno de tanta quanta co  
 mo e ayde che rez mal fete uo l'ente per meo anno a spado si ch  
 uo non uole y re queste l'age y lo tempo uedea che me uida  
 Dio quide y signati a darcho Incha de este figure de la  
 aia de foute et la aia de medea de la aia de parma e de la  
 aia de rano

¶ Incha uedea de aduina un bello romo  
 P'auo in questo libro che a fite lo fiteo fite  
 lo qual libro e chomato fite de b'entore  
 In quello scabete de romo in la sp'it'ant'ant'  
 che de l'oneo aca spado b'iga e d'abracta  
 a uallo d'ye in d'eme e f'oneo como se d'efu  
 E uedea f'oneo uide ligadua e l'oneo  
 E per ab'ite i f'oneo l'age e lo mesue  
 E p'ente noie che il libro uoy uedea lo  
 che uide e uindate ben a uere lo p'ite  
 E ha emquata anni in tal uate ofid'ato  
 Ch' in tempo p'p'fa che non inuato

Incipit liber duellandi et dimicandi et uocatur Flos duellatorum in armis sine armis equester et pedester compositus per me florium de liberis de ciuidato austrie aquilegensis diocesis quondam domini benedicti de nobilli prosapia liberorum natus.



lorius foroiuliensis de liberis de ciuidato austrie aquilegensis diocesis, quondam domini benedicti progenitus, cunctis ludo armorum intendere uolentibus pedestribus sceu equitibus salutem in domino et optatorum prosperum euentum. Cum a primordio iuuentutis appetitu naturali ad bellicosos actus fuerim inclinatus, me monuit per processum etatis industria ad plurima huius artis ingenia capefcenda, uelut ensis, lancee, dagardi nec minus brachii ludendi pedester uel equester: quorum omnium deo dante plenariam notitiam sum adeptus expertorum magistrorum exemplis multifariis et doctrina ptallicorum ac alamanorum et maxime a magistro Johane dicto suueno, qui fuit scholaris magistri Nicholai de toblem mexinensis diocesis, ac etiam a pluribus principibus, ducibus, marchionibus et comitibus et ab aliis innumerabilibus et diuersis locis et prouinciis.

*“Inizia il libro del duellare e del battersi chiamato Fiore dei duellanti in armi e senza, a cavallo e a piedi, composto da me Fiore dei Liberi di Cividale d’Austria della diocesi di Aquileia, figlio di Messer Benedetto della nobile casata dei Liberi.”*

Facciamo dunque la conoscenza del Maestro Fiore, friulano di Cividale, e soprattutto della sua opera, che esor-

disce con un prologo latino, ma che prosegue ed è redatta interamente in un volgare misto di influenze dialettali. Si noti poi il gioco di parole tra il termine *Flos*, inteso come “florilegio, antologia” e il nome proprio dell’Autore.

*“Fiore friulano dei Liberi di Cividale d’Austria della diocesi di Aquileia, figlio di Messer Benedetto, a tutti coloro che volessero apprendere il maneggio delle armi a piedi e a cavallo augura salute nel Signore e il buon esito di ogni impresa. Poichè sin dall’adolescenza per desiderio naturale fui portato verso la pratica del combattimento, mi adoperai con zelo, col passare degli anni, ad apprendere i molti segreti di quest’arte, cioè del battersi con la spada, la lancia, la daga e a mani nude, sia a piedi che a cavallo: di tutto ciò grazie a Dio io ho ottenuto cognizione da svariati insegnamenti e lezioni di esperti maestri italiani e tedeschi, in particolare dal Maestro Giovanni detto Suueno che fu discepolo di Nicolò di Toblem della diocesi di Metz, oltrechè da molti principi, duchi, marchesi, conti e da innumerevoli altri, in diversi luoghi e province.”*

Dopo un formale saluto ai futuri lettori della sua opera, il Maestro fa una breve digressione sulla sua vita: dalla sua predisposizione all’esercizio delle armi sin dalla giovinezza alla citazione delle fonti di apprendimento del suo stile marziale. E’ interessante notare come vengano citati solo maestri italiani e tedeschi, nonostante si possa ipotizzare che Fiore abbia viaggiato molto, non solo in Italia (*diuersis locis et prouinciis*) prima di giungere nella Ferrara degli Estensi: documenti scritti coevi al *Flos* confer-

mano del resto la presenza di Maestri d'arme in Germania. *Quid* dunque della Francia, culla dell'epica cavalleresca, della Spagna e dei paesi del Nord-Europa, prima fra tutti l'Inghilterra? E' un dato di fatto che anche in queste terre fosse esercitata l'arte militare, ma la mancanza di trattatistica scritta fa presumere che essa fosse intesa in termini più esoterici e trasmessa solo oralmente.

Jam uero declinante huius exercitii proposito, ne forte tantum milicie iochalle negligenter deperiret, quod equidem in gueris uel alio quolibet tumultu peritis uiris prestantissimum subsidium elargitur, disposui librum componere prelibate artis utilliora concernentem, uarias in eo pingendo figuras et exemplo ponendo, quibus inuasionum modis defensionum ue pariter et astutiis uti possit armiger siue pugil. Quicumque ergo generosi animi hoc nostrum opus inspexerit, quoddam quasi thesaurum diligat et recondat, ne quando inter rurales nullatenus propaleatur: ipsos enim obtusi sensus et agilitati ineptos ac ut iumenta honoribus applicandos cellum generauit. Quapropter ab hoc precioso archano censeo repellendos et per opositum ad ipsum comitandos reges duces principes et barones, ceteros denique curiales et alios habiles in duello iuxta illud: "Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam" etc. Nec quisquis in volumine presenti falsam rem aut errorem non permiscetum credat opositum, quoniam ambigua reserando, solummodo uisa et a me probata et inuenta describuntur. Incipiamus itaque intentionem nostram exponere cum omnipotentis auxilio, cuius nomen sit benedictum et collaudatum in secula. Amen.

*"E dunque, discostandomi da que-*

*sto esercizio pratico, affinchè tale disciplina marziale, che in guerra e in qualsivoglia altro scontro offre un validissimo aiuto agli uomini esperti, non vada negligeramente perduta, ho stabilito di scrivere un libro concernente le cose più utili e raffinate di tale arte, dipingendovi figure e ponendovi esempi, grazie ai quali l'armato o il lottatore possa servirsi parimenti di sistemi ed astuzie per l'attacco e la difesa. Inoltre, chiunque di animo nobile studi questa nostra opera, ne abbia cura e la conservi come un tesoro, affinchè non venga divulgata tra i contadini: questi infatti il Cielo generò ottusi, goffi e adatti solo ai lavori pesanti come le bestie da soma. Perciò bisogna allontanare questi da tal preziosa e segreta scienza, e, al contrario, ad essa avvicinare re, duchi, principi, baroni, e gli altri nobili autorizzati a battersi in duello: "La Maestà Imperatoria non è decorata solo dalle armi" etc. E che nessuno creda che in questo volume vi siano concetti falsi o errati, poichè, eliminando le ambiguità, vi sono descritte solo le tecniche da me create, viste o provate. Cominciamo dunque ad esporre il nostro lavoro con l'aiuto dell'Onnipotente, il cui Nome sia benedetto e lodato nei secoli. Amen."*

Fiore matura dunque l'idea di scrivere un'opera che descriva le tecniche da lui apprese e insegnate, corredata di figure per una maggiore comprensione. Egli ammonisce affinchè il suo lavoro sia custodito gelosamente dai nobili fruitori cui è rivolto e non sia in alcun modo divulgato tra i popolani, definiti ottusi, goffi ed equiparati ad animali da soma: "La Maestà Imperatoria non è

decorata solo dalle armi”, “ma - prosegue il proverbio interrotto - dev'essere anche armata delle sacre leggi”. E' dunque agli uomini d'azione, ma soprattutto di cultura, inevitabilmente di alto lignaggio, che Fiore offre la sua opera, garantendo la personale sperimentazione di ogni tecnica descritta. Facendo salva la buona fede dell'Autore, la chiarezza espositiva e l'“*ambigua resecare*” sono però dubbie, per la superflua iterazione di alcune tecniche illustrate e per i concetti espressi in modo poco esauriente nelle glosse, per quanto si tratti di un'opera rivolta a uomini d'arme già esperti.

#### Alter Prologus

**D**

e mille quatrocento e noue a di . X . de lo mese de febraro fo principiada de mi Fior furlano de i liberi de Ciuidal d'oustria che fo de meser benedecto de la casada de i liberi da premergiago a questa glosa la qual tracta in facto de armizar e de combatere a corpo a corpo: zoè lança agga spada e daga e abraçare a pe e a cauallo in arme e sença arme e d'altre cosse che apertene ad armeçar. E de tute queste cosse noy faremo li remedij e li contrarij, si che un seguirà l'altro. E questa presente glosa reciterà tuto nostro sauer e nostra intencione de tuto quello che noy auemo uegudo de multi magistri e scholari e armeçaduri e duchi, principi, marchesì, conti, chualieri e schuderi e de altri innumerabilli homeni de diuersse prouincie e anchora cosse trouade da noy: anchora serano guardie de tute arme e zoghi e couerte e feride e prese e ligadure e roture e dislogadure de braçi e gambe e torsion e lesion e in li lochi più perigolusi, secondo che lo maysterio de questa arte

uolle; chè male se pò tener a mente sença libri e scriptura sì longissima arte e non serà çamay nesun bon scholar sença libri: guarda como porà essere bon magistro; chè io predito fior ò uegudo mille chiamati magistri che non sono de tuti loro quatro boni scholari e de quilli quatro boni scholari non seria uno bon magistro. la qual supradita glosa è fata cum tuto lo nostro sauer sopra uno libro isturiado de figure depento sopra lo qualle andarano a queste glose e rubriche de numero in numero. E le dicte figure dipente serano diuisade; cum zo sia cossa che li magistri che comenzano lor çoghi portarano per insegna una corona d'oro in testa e li lor scholari che seguirano lor çoghi portarano una lista d'oro soto el zenochio e li magistri che serano contrarij de li altri magistri hauerano corona d'oro in testa e diuisa d'oro soto lo zenochio; e sopra ogni çogho la sua glosa, la qual sopradicta glosa e anchora lo libro istoriado de figure dipento è fato appeticione de lo Illustro et Excelso Meser Nichold Signor Marchese de la cità de ferara e de la cità de modena e de parma e de reço citade. In la qual glosa parlaremo cum tuto nostro sauer. E prima diremo de abraçar a pe e poç de li altre cosse de armizar, secondo che uoy uederiti dipento e ordenato per lo dicto fior. E si començaremo a lo abraçar al nome de dio e de meser sant çorço bon chualier. Lo abraçar uole .vij. cosse: zoè forteça presteça de pie e de braci e prese auantaçade e roture e ligadure e percusion e lesion, secondo che uoy uederiti in le figure dipente; e masimamente in çoghi che se guadagnano le prese zaschun cum suo sauer e cum sua malitia. Chè zoghi che se piglia de concordia, le prese se fa d'amore e non da ira. E sopra l'arte de l'abraçar

che se fa a guadagnar le prese tal uolta se fa da ira e alguna uolta per la uita e sono prese e zoghi che non se pò çugar de cortesia, anche sono çoghi pericolusi da çugar. E sopra quello tractaremo li çoghi auantaçadi e più forti e quilli che più besognano in arme che sença per più deffesa de lo homo e più segurtade e faremo sì che legeramente se porano intendere per le parole scripte e per le figure dipente.

L'altro prologo, in volgare, ribadisce alcuni elementi dell'introduzione latina, le origini dell'Autore, le sue esperienze, e ne nasconde altri, come la non grande considerazione per il "popolo bove", ma risulta sostanzialmente il più ricco di informazioni sul contenuto dell'opera e sul modo di interpretarla. Ci saranno insegnate le tecniche di maneggio della spada, della lancia, dell'azza e della daga, oltre alla lotta a piedi e a cavallo; apprendiamo che nelle illustrazioni il personaggio che esegue una tecnica è contraddistinto da una corona se si tratta di un Maestro o da un nastro sotto il ginocchio nel caso di un semplice praticante; presumibilmente Fiore vuole specificare anche la fonte di ogni tecnica, sottolineando implicitamente come la ricerca di una forma, di uno stile marziale consista in un costante desiderio di migliorarsi, carpendo quanto di buono e utile si possa trovare in qualunque uomo d'armi, dal semplice armigero al più celebre dei Maestri. D'altra parte il Nostro dice d'aver conosciuto mille sedicenti tali, ma di questi nemmeno quattro potevano definirsi buoni praticanti, e comunque anche di questi nemmeno uno avrebbe

potuto dirsi, a buon diritto, Maestro. Iniziando poi un discorso strettamente tecnico, Fiore dà predominanza su ogni tecnica di combattimento all'"abraçar" ovvero il combattimento a mani nude, applicato anche alla scherma delle varie armi, che richiede forza, velocità di piede e di braccia, prese di vantaggio (ovvero che impediscano o rendano ardua la contropresa avversaria), rotture, chiavi articolari, percussioni e lesioni: insomma uno stile di lotta senza esclusione di colpi che conta su tecniche di bloccaggio raffinate, degne degli attualmente noti judo e aikido, e su "sporchi trucchi" da rissa come ditate negli occhi e pedate al basso ventre. Da ricordare però che vi sono prese "d'ira" da eseguirsi solo in caso di pericolo di vita e prese "d'amore" che sono quelle da utilizzarsi in allenamento. Per concludere, il prologo contiene anche menzione del dedicatario dell'opera, ovvero Nicolò d'Este, signore di Ferrara e mecenate di Fiore.

E principiamo prima de abraçar a pe a guadagnar le prese e anchora prese facte de concordia. (¶oy serano .iiij. magistri incoronadi che serano magistri de la daga e de l'arte che apertene a la daga. (¶oy trouariti .iiij. cum septe spade adosso che ano a significar li .vij. colpi de la spada. (¶oy trouariti uno magistro contra iii scolari che fa el zogho de la spada d'una mane sença bucolero. (¶oy trouariti uno cum uno bastone e cum una daga ch'è magistro che fa contra uno che ha la lança. (¶oy trouariti uno altro magistro cum duy bastuni e cum una daga contra uno che ha una lança. (¶oy trouariti le guardie de la lança che sono .vi. magistri: li primi .iiij. magistri çogano de parte drita,

li altri tri che segueno zogano de parte stancha. (¶ Poy trouariti duy re cum due spade che spetano che illi sia lançada lance e spade e spetano le proprie guardie che se deno aspetar. (¶ Poy trouariti duy per duy modi como se pò desferar uno che sia inferà cum una lança. (¶ Poy trouariti uno homo cum septe spade adosso cum .iiij. figure intorno; e si se porà uedere zò che à a significar le dicte figure e le dicte spade. (¶ Poy trouariti .vi. magistri incoronadi cum vi spade e uno non porta la spada che fa l'altro e li uederiti per che caso ne una è diuisa da l'altra. (¶ Poy uederiti .xij. magistri incoronadi uno drede l'altro, li quali magistri stano in le guardie de la spada. (¶ Poy trouariti duy magistri incrosadi che comença uno ferire de çogho largo in la golla del compagno. (¶ Poy trouariti duy altri magistri incoronadi che hano tri zoghi de zogho largo. (¶ Poy trouariti uno altro magistro incoronado che ha dodexe scolari che fano soy zoghi e lo primo zogho si è lo colpo de lo uilano. (¶ Poy drede de quisti .xij. zoghi trouariti uno contrario che mete la punta in lo uolto a lo compagno. (¶ Poy trouariti .ij. magistri incoronadi che sono incrosadi a meça spada, li quali magistri pono far tuti li zoghi che segueno drede infina che non se troua uno altro re e cussi pono far uno de quilli magistri aquilli zoghi l'uno como l'altro, secondo che l'uno ha più presteça de l'altro, saluo che tra quisti zoghi de quisti duy magistri incrosadi trouariti .v. magistri contrarij de li dicti duy magistri incrosadi che fano contra lor zoghi stricti e maximamente contra çascadun tor de spada e ualeno più in arme che sença, ben che sono boni in una arte e in l'altra, zoè in arme e sença. (¶ Poy trouariti uno magistro incoronado ch'è incrosado cum uno altro de parte riuerssa; e li drede serano soy duy çoghi. (¶ Poy trouariti uno magistro incoronado che fa uno contrario.

(¶ Poy trouariti uno magistro che tene uno soto lo braço per butarlo in terra cum tuta la spada. (¶ Poy trouariti quatro scolari che fano quatro tor de spada e li finisce lo çogho de la spada a due mane. (¶ Poy trouariti .vi. magistri incoronadi armati cum spade in mano, li qualli magistri stano in lor guardie e una contra l'altra per uegner a le prese ali zoghi che segueno; li quali zoghi sono .x. (¶ Poy trouariti quatro magistri cum .iiij. aççe in guardia e una guardia contra l'altra, li qualli magistri pono far cinque zoghi ed altri zoghi che sono in lo çogho de la spada che ben in farò mentione. (¶ Poy trouariti far punte de lança e una lança contra l'altra a çhuallo e una lança curta cum la longa e altri partidi anchora spada contra lança per diuerssi modi. (¶ Poy trouariti de spada a spada e li ferieri de le spade l'uno homo contra l'altro e tor de spada e butar da çhuallo per diuerssi modi e 'l pro e 'l contra. (¶ Anchora uederiti çoghi de braçe per diuerssi modi. (¶ Anchora uederiti uno che uole butar uno altro a terra cum tuto lo çhuallo. (¶ Anchora uederiti uno che uole trare la brena de mane a uno altro. (¶ Anchora uederiti uno magistro a pe incoronato cum uno spedo in mane e quello che luy pò far cum lo spedo poria far cum una lanza cum uno bastone e anchora cum una spada, çoè che questo magistro speta .iiij. a cauallo: lo primo porta la lança soto mane, lo secondo la porta arestada, lo terzo uole butar sua lança contra de quello magistro, lo qualle magistro si è suficiente de far soi çoghi che li segueno, çoè duy çoghi. (¶ Poy trouariti uno magistro incoronado a cauallo cum una lança arestada che ua contra uno altro per far punte de lança, lo qualle dicto magistro si ha una corda ch'è ligada a la lança sua e entra la dicta corda entro la sella de lo suo çhuallo, la qual çhorda si è longa ben quatro braça o più e

cum questa lanza uole ferire lo compagno o butare la dicta lanza a lo collo de lo compagno per strasinarlo da chauallo. (¶)¶oy trouariti uno magistro incoronato cum una daga in mane che speta a uno a uno duy compagni cum spade contra luy e li uederiti soy coghi. (¶)¶oy uederiti partidi de spada contra daga che ben farò che se porano intendere ligeramente per le parole soprascripte, çoè per la glosa. (¶)¶oy trouariti una agga sola molto cautelosa e lauorada per modo che lo primo colpo che la fieri in lo uolto, lo compagno subito receuudo lo colpo perde la uista per modo che serà grande briga che ueda zamay. (¶)¶Anchora uederiti uno magistro incoronato cum una agga in mane che à butada una corda con lo stropeduro de la sua agga ch'è graue una libra o più intorno le gambe a lo compagno; tirando luy la sua agga çitarà lo compagno in terra. ¶ sopra tutti quisti coghi desopra nominati serano facte le lor glose cum si facta declaratione che ben se porano intendere ligeramente.

Fiore descrive compiutamente il contenuto dell'opera figura per figura, dandone brevi ma utili indicazioni tecniche, spesso sacrificate, nelle diverse glosse, a favore di una maggior resa poetica del testo : torneremo su questa descrizione iniziale ogniquualvolta ce ne sarà bisogno.

¶o predicto Fior prego el mio signor marchese che lo libro li sia arecomandado, perchè ¶oy non trouariti may uno parecchio de questo, però che magistri non se trouaria che saueseno far si facti libri nè anchora intendere in lo libro pocho o niente et etiam per lo longo tempo che io sono stato a farlo, non sono per farne più nesuno de tanta quantità como è questo; chè per mia fede io li sono sta meço anno a farlo, sì che io non uoio più de queste brige per lo

tempo uechio che me incalça. Dio guardi lo signore Marchese Nichollò da este signore de la città de ferara, de la città de modena, de la città de parma e de la città de reço.

Fiore, ormai anziano, terminata la fatica del suo trattato, datato 10 febbraio 1409, ma iniziato nel settembre dell'anno precedente, non vuole più avere tali "brighe": Novati ha dimostrato invece che un'altra opera è sortita dall'ingegno del Maestro, ma purtroppo non ne abbiamo più notizia.

(¶)¶Armorū actus si te delectat, amice,  
 ¶oscere, tecum habeas totum quod carmina  
 monstrant.  
 ¶is audax ui atque animus nec senix ade-  
 sto:  
 ¶il menti sit timor; ades, perficere pos-  
 ses.  
 ¶uius in exemplum mulier sit; pauida  
 nunquam  
 ¶udum expectaret gladium, formidine  
 capta.  
 ¶ic homo formidans ut femina nulla uale-  
 bit:  
 ¶eforet et totum, cordis si audatia dees-  
 set;  
 ¶udatia et uirtus talis consistit in arte.

*“Se vuoi, amico, la pratica delle  
 armi  
 Conoscere, porta con te tutto ciò che  
 il libro insegna.  
 Sii audace nell'assalto e l'animo non  
 si mostri vecchio:  
 Nessun timore vi sia nella mente;  
 sta' in guardia, puoi farcela.  
 D'esempio di ciò sia la donna; pavi-  
 da  
 E presa dal panico, mai frontegge-  
 rebbe il nudo ferro.  
 Così l'uomo pauroso vale meno di*

*una femmina;  
Se mancasse l'audacia d'animo,  
mancherebbe tutto;  
L'Audacia, tale virtù, in particolare,  
trova luogo nell'arte."*

Oltre all'esaltazione delle virtù del guerriero, Fiore, dopo aver poco gentilmente ridotto i poveri contadini alla stregua di mandria di buoi nel prologo latino in prosa, sposta il tiro verso le donne, pavidе e timorose. Indubbiamente la società dell'epoca collocava *rurales* e *feminae* alla base della scala gerarchica e le opinioni di Fiore non devono stupire eccessivamente: quel che invece è curioso notare è la scelta del Nostro di esprimere tali opinioni solo in latino, idioma conosciuto esclusivamente da gente erudita. Forse anche il buon Fiore de' Liberi aveva una moglie che gli cucinava il cibo fornito da qualche contadino: così, diplomaticamente, egli esprime le proprie idee, sicuro di non incorrere nelle ire di nessuno.

Nulla di più degli altri prologhi, se non la fondamentale indicazione sull'età del "vecchio" Maestro. Considerando il fatto che i giovani venivano iniziati all'arte delle armi intorno ai dieci anni, si può presumere che Fiore ne abbia una sessantina e che dunque sia notevolmente anziano, data la bassa durata media della vita dell'epoca.

(Chi uole uedere de armiar un bello  
tenor  
Studij in questo libro che à fato lo scolar  
Fior:  
Lo qual libro è chiamato fior de bataya.  
Aquello reciterà de armiar de ogni  
trauaya,  
Coè de lança açça spada daga e d'abraçar  
A cauallo a pe in arme e sença como se de'  
far;  
E uederiti prese couerte ligadure e roture  
E per combatere in sbarra lor zoghi e lor  
mesure.  
E de altre cosse che in lo libro uoy uederiti  
Abiandolo examinado ben credere lo poriti;  
Chè cinquanta anni in tal arte ò studiado:  
Chi in men tempo più sa el n'à bon mercado.



## *.ii. La lotta a mani nude e la scherma di daga*

Sia che lo si chiami *tsuki* (alla giapponese) o che lo si chiami *cazzotto*, un pugno resta sempre un pugno, così come la struttura del corpo umano, nella sua dinamica, resta legata alle regole codificate dalla biomeccanica. La lotta di Fiore de' Liberi ossequia questi principi in un'ecclettica miscellanea di percussioni, slogature, rotture e bloccaggi, nella quale è possibile riconoscere praticamente tutti gli stili di lotta, orientali e occidentali, e neanche uno: il leitmotiv di questa forma di combattimento è la funzionalità e l'efficacia pratica di ogni tecnica, ivi compresi gli attacchi ai bersagli sensibili o vitali. Forse, seguendo lo spirito del Maestro, se egli fosse entrato in contatto con un monaco Shaolin, avremmo rischiato di veder ritratto anche qualche "calcio volante", ma non dobbiamo dimenticare che Fiore è un uomo europeo, e le forme di combattimento conosciute e praticate nella sua area geografica sono le diverse contaminazioni della lotta greco-romana, fatta di chiavi e leve articolari che il Nostro sembra preferire alle azioni di percussione proprie del pancrazio, l'antico pugilato giocato con le mani protette da cesti di vimini.

In quest'arte, come in quella della spada da due mani, le popolazioni germaniche erano particolarmente esperte, come dimostrano le illustrazioni di lotta dei "Fechtbuch" tedeschi di poco posteriori all'opera del Friulano, firmati da Maestri alemanni quali Hans Talhoffer e Hans Lichtenauer, senza contare il fatto che tedeschi sono gli unici Maestri citati per nome da Fiore nel suo prologo.

Prendendo spunto da questo primo stile marziale, è opportuno fare alcune riflessioni, che peraltro torneranno utili nel commento tecnico delle illustrazioni. Ogni disciplina che consista nel fronteggiare, con armi o senza, un avversario allo scopo di abbatterlo o di neutralizzarlo, si basa su tre fattori fondamentali: la **scelta di tempo**, la **velocità** e la **misura**. Per scelta di tempo, o più brevemente "tempo", s'intende la valutazione sull'opportunità o meno, in base alle circostanze concrete, di effettuare una determinata azione ("quando agire"): per colpire "d'incontro", ad esempio, è necessario scegliere il tempo preciso di vulnerabilità dell'avversario, nel momento in cui scopre la sua guardia per attaccare. Per velocità s'intende, come la fisica insegna, il rapporto tra spazio e tempo nell'esecuzione di un'azione, considerando che la velocità dovrà essere di volta in volta differente, in base al risultato da ottenere ("come agire"): un colpo diretto dev'essere molto veloce per sorprendere l'avversario, ma una finta, se eseguita troppo rapidamente, non viene neanche percepita, quindi non serve a nulla. La misura è infine la distanza utile necessaria e sufficiente per portare a bersaglio un determinato colpo ("dove

agire”): se l'avversario si trova nel raggio d'azione di un pugno diretto, è quello il colpo da tirare, ma il medesimo sarebbe decisamente meno efficace di un gancio, dovendolo eseguire nel corpo-a-corpo. Questi elementi fondamentali saranno enunciati dallo stesso Fiore a proposito della spada da due mani, con l'aiuto di particolari metafore.

L'arte della daga riprende moltissimi aspetti della lotta a mani nude, in quanto gran parte della trattazione è dedicata alla difesa senz'armi dall'attacco di pugnale, argomento che, per l'evidente riscontro pratico nella vita quotidiana di un nobiluomo, sta a cuore a moltissimi maestri d'armi, non necessariamente medievali: dal già citato Marozzo, che scrive il suo trattato nel 1536, al padovano Salvatore Fabris che, nei primi anni del '600, proprio a quest'aspetto della difesa personale dedicherà l'ultima parte della sua opera “De lo schermo ouero scienza d'armi”.



Il “fare a coltellate colla daga” è indubbiamente la forma di combattimento più insidiosa e che richiede il maggior addestramento psicofisico. Mentre con un'arma lunga si può contare su un valido strumento sia offensivo che difensivo, con il pugnale bisogna necessariamente esporsi cercando il corpo-a-corpo, dal quale è praticamente impossibile non riportare almeno una ferita. Non a caso proprio al Magistro di daga sarà conferita la palma di uomo d'armi più valoroso.

## ***PRECISAZIONI TECNICHE***

### ***Lotta a mani nude***

1. Lo stile di lotta illustrato da Fiore de' Liberi è basato quasi esclusivamente su prese al corpo (collo, fianchi, arti superiori e inferiori), dalle quali scaturiscono proiezioni a terra, chiavi e leve articolari, queste ultime eseguite tutte alle articolazioni delle braccia. Per facilitare la descrizione delle tecniche, le posizioni della mano che esegue le prese sono state catalogate nel modo seguente, ispirato alle posizioni di pugno della scherma più recente.



**PRIMA**



**SECONDA**



**TERZA**

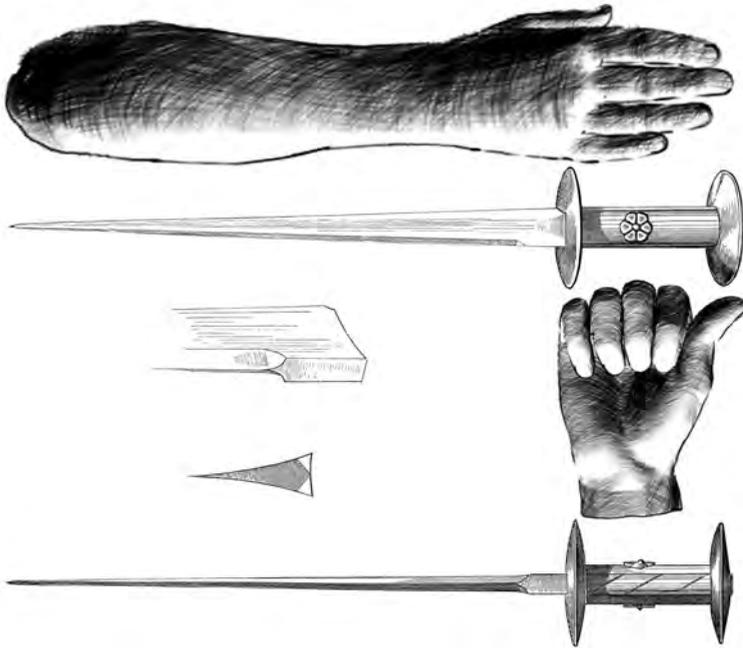


**QUARTA**

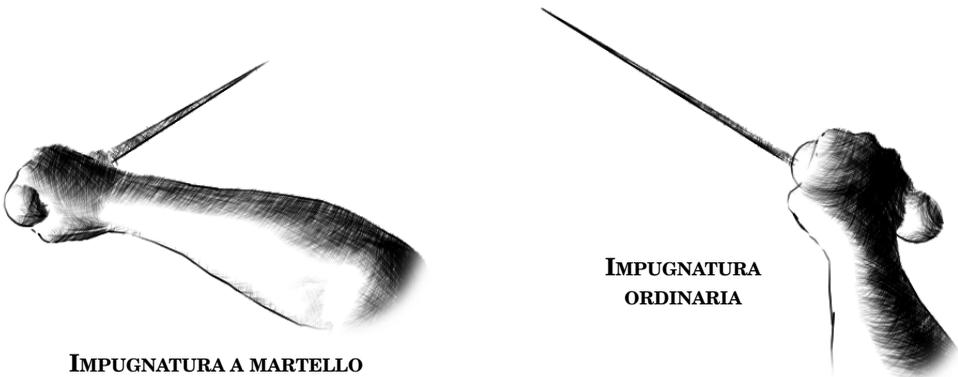
2. Posta un'azione compiuta dalla mano destra essa sarà **in dentro** se eseguita da destra verso sinistra, **in fuori** se eseguita da sinistra verso destra: ciò varrà anche per le azioni compiute dalla mano sinistra, in termini uguali e contrari.

## Scherma di daga

1. Quella raffigurata nel Flos Duellatorum è la tipica “daga a rondelle”, così chiamata a causa dei due dischi d'acciaio, forati nel centro, che fungono da elsa e da pomolo. Filippo Vadi, nel suo “De arte gladiatoria dimicandi” (c.a 1482) spiega che *la longeza de la daga vol essere fin a el gomito, con un taglio e dui cantoni, el manico vol esser d'uno sommesso...*, quindi l'arma dev'essere lunga complessivamente quanto l'avambraccio del suo utilizzatore e il manico dev'essere lungo quanto la larghezza del pugno chiuso, a pollice alzato (sommesso). La lama ha sezione triangolare con un taglio e un dorso molto robusto.

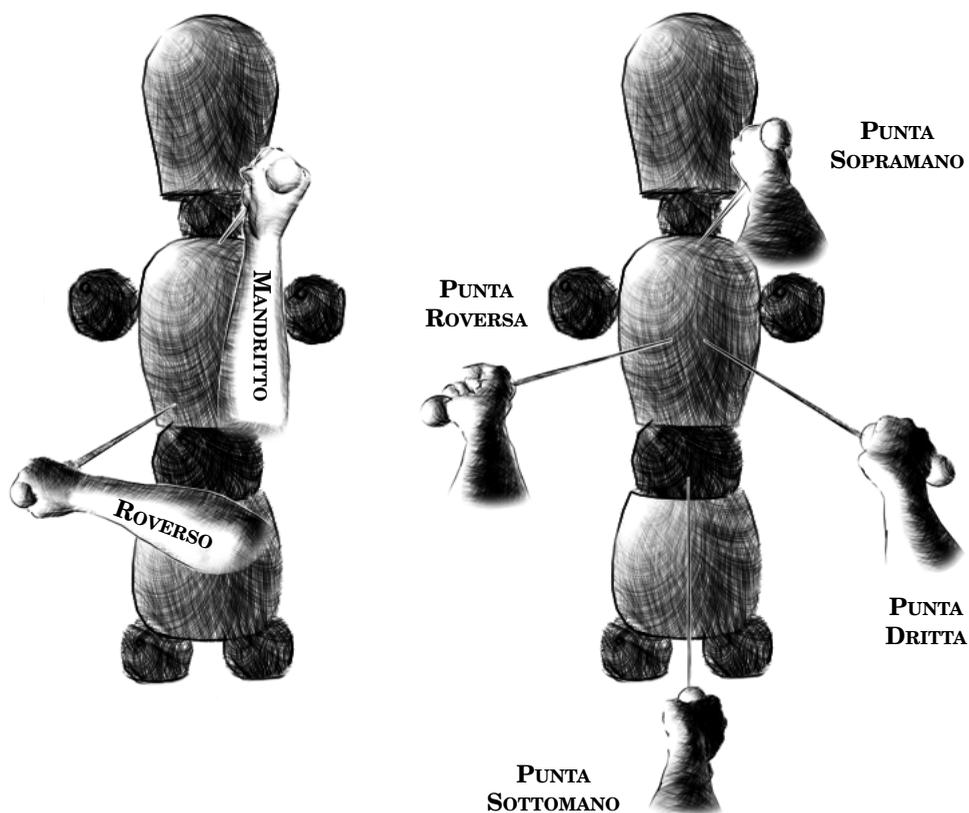


2. L'impugnatura dell'arma è di due tipi: “a martello”, con il pollice verso il pomolo, oppure “ordinaria”, con il pollice verso la lama.



3. Nella descrizione del maneggio della daga incontriamo per la prima volta un criterio fondamentale per qualunque altro tipo di scherma. I colpi portati con un' arma si dividono in due grandi categorie: è detto **mandritto** il colpo che parte dal lato destro di chi lo esegue per toccare il lato sinistro di chi lo subisce, mentre il suo opposto è detto **roverso**; la regola si inverte per il mancino, che eseguirà il mandritto partendo dal lato sinistro e il roverso dal lato destro. Tale criterio vale sia per i colpi di punta che per i tagli.

Lo schema seguente illustra la classificazione delle punte di daga, a seconda dell'impugnatura utilizzata; si osservi come, nell'impugnatura ordinaria, le quattro punte sono eseguite in modo corrispondente alle quattro posizioni di pugno precedentemente illustrate.





*“E principiamo prima de abraçar a pe a guadagnare le prese e anchora prese facte de concordia.”*

Principiamo prima in nome de dio e de meser sant zorzo de lo abraçare a pe a guadagnare le prese. Le prese non son guadagnade se le non son cum auantaço. Però noy .iiij. magistri cerchamo prese auantaçade chomo positi uedere dipento.

L’“auantaço” indica la corretta scelta di tempo nell’esecuzione della tecnica, ovvero il riuscire a sorprendere l’avversario sia in attacco, non dandogli la possibilità di schivare o di effettuare una contro-presa, sia in difesa, mandandolo a vuoto e contrattaccando: queste quattro posizioni che seguono sono le più adatte ad ottenere tale vantaggio.

.i.  
Per guadagnare le prese e’ son aparichiato,  
Se non te ingano, tu harai bon merchato.

**Posta longa.** In questa guardia il corpo è profilato, a dare minor bersaglio possibile; i piedi sono in una posizione da “schermata agonistica”, quello avanzato sulla linea d’attacco e quello arretrato quasi parallelo e leggermente orientato in fuori; il braccio destro è proteso in avanti, a cercar la misura con l’avversario, il sinistro è pronto ad entrare in azione, una volta penetrata la guardia nemica.

.ii.  
De pugna mutacion cercho de fare  
E cum quella in tera ti farò andare.

**Dente di cinghiale.** Come la posta longa, ma il braccio avanzato è piegato al gomito e quindi più raccolto, a coprire in particolare le parti esterne della figura

.iii.  
Se per ingegno non me uinceray, zo creço  
Che cum mia forza ti farò male e peço.

**Porta di ferro.** Guardia di provocazione con entrambe le braccia basse. Si osservi come viene conservata la posizione a gambe flesse, pronte allo scatto.

.iiii.  
Cum li braci uegno acusi ben destese  
Per guadagnare in ogni modo le prese.

**Posta frontale.** La guardia è indubbiamente propedeutica alla posizione base da tenersi nello stile della spada da due mani: entrambe le braccia sono protese in avanti, pronte all’attacco e alla difesa.

Nota: i nomi delle guardie sono citati in un’altra versione del manoscritto

¶ Incompiamo prima i nome de Dio e de mesi sant- zoro de lo abizama ape' aguardare le ppe. Lo ppe no  
 son' quindaglate se le non son' na auatazo Peto noy. in' magisti' ricidamo ppe auatazo' chomo pofin' uccerdi-  
 pento?

De' quindaglate le ppe e son' agubriato  
 De no te iugamo tu hazai bon' nichato

De' pugna mustray cecho defuc  
 E cuz quella i tela ti fuo' idare



De' pe' me'gno non me ucceray zo' acto  
 Che cu' mi' fura ti fare male e' pe'co

Cuz le bian' uigno acusi' ben' costese'  
 Pe' guadagnay i ogni modo le ppe'



.i.

Cum questa presa in terra andare ti farò  
☉ uero el braço senistro ti deslogarò.

Sul tentativo di presa al collo con la mano sinistra, il Magistro si difende appoggiando la mano destra di 2a al gomito dell'avversario e, spingendo in dentro, compie un'azione di slogatura della spalla, concretizzando le due alternative descritte dalla didascalia.

.iii.

☉ te farò cadere in terra cum la schena  
☉ non te lassarò leuare sença pena.

Tecnica di proiezione con presa contemporanea del collo in 1a e della gamba sinistra dell'avversario in 4a. La proiezione avviene spingendo il collo e sollevando la gamba.

.b.

☉ Per la presa che io ho desoura e ti desota  
☉ Farò che la testa in terra ti serà rota.

Proiezione a terra, ottenuta portando la gamba destra dietro la sinistra dell'avversario, agganciando e spingendogli il mento con la mano destra in 1a e bloccandogli il fianco con il braccio sinistro.

.ii.

Cum la bocha la terra ti farò basare  
☉ in la chiaue desoto ti farò intrare.

Attacco di presa al collo e contraria: cinto con il braccio destro unito al sinistro l'omero nemico, eseguire una torsione delle anche di 180° con lo spostamento del piede destro, proiettando l'avversario a terra.

.iiii.

☉ Se tu fussi magistro de lo abraçare,  
☉ In terra cum questa presa ti farò andare.

Sempre sulla presa al collo, contraria eseguita appoggiando, da fuori, il palmo destro in 1a sul viso dell'avversario a coprire bocca e naso e bloccandogli il fianco destro con il braccio sinistro. Spingendo sul setto nasale, si è in grado di proiettare il nemico a terra.

.vi.

☉ Le man al uolto si t'ò ben poste,  
☉ Che de altre prese ti farò le mostre.

Tecnica di disimpegno dalla spinta sul volto eseguita dall'avversario: appoggiando il palmo destro in 2a sotto il gomito e spingendo in alto, si è in grado di svincolarsi dalla pressione al viso.

Cuy questa fissa i teia ondare n' furo  
 Ouero el braco scritto ti defloguro



E te furo cadere i teia ai la sterna  
 E no te lassaro leuare se ga pena



De la fissa co iobo defouza et defota  
 furo che la testa i teia n' fura zota



Cu la tocha la teia n' furo lesare  
 Ony la chraue de stro ti furo itare



De tu fissi 'marzino de lo abraque'  
 In teia ai questa prefati furo adare



Le man al uolto si to lery pofta  
 Che de altre fissa ti furo lomoftra



.i.

Per la testa che io ò posta soto el tuo braço  
In terra ti farò andare cum pocho mio impaço.

Proiezione eseguita caricando l'avversario, inserendogli la testa sotto l'ascella destra e afferrandogli la gamba e il polso dello stesso lato.

.ii.

Per lo dedo che io te tegno soto la rechia stancha  
Deço che la presa che tu auui te mancha.

Pressione digitale dolorosa delle terminazioni nervose poste sotto l'orecchio: tecnica utilizzata per sottrarsi alla presa.

.iii.

Debedo me prendisti a grande tradimento  
E questa presa te manda in terra sença falimento.

Attacati da dietro, scavalcare l'avversario con la gamba destra e, abbracciandolo, gettarlo a terra, con una decisa torsione del busto.

.iiii.

Questo è un abraçare de gambarola,  
Che de le cinque non uen facta una sola.

Proiezione a sgambetto, falciando con la gamba destra, la destra dell'avversario, dopo la presa d'abbraccio.

.v.

Questa si è de concordia strania presa:  
Asai ti posso stentare sença deffesa.

Presa celebre, d'immobilizzazione, eseguita alle spalle serrando le mani dietro la nuca dell'avversario, bloccandogli le braccia. Si tratta di una presa di "concordia", perchè blocca senza causare danni fisici all'avversario.

.vi.

In li chogiun ti farò tal percossa,  
Che tuta tua força si serà rimossa.

Dalla presa d'abbraccio, semplice ginocchiata ai testicoli: si commenta da sola.

Per la testa ch'io o posta soto el tuo braco  
 In terra ti faro andare cum poco mio tempo



Dedico me prendisti a grande tradimento  
 E questa ipse te mada in terra s'era salento

Per lo doto ch'io te tegno soto la rechia stretta  
 Dico che la ipse che tu ammi te macta



Questo e un abracce de gabavola  
 Che de le coz no ne faeta una sola



Questa si e decorordia stanna ipse  
 A far in posse p'caue senza difesa



In li ebognim ti faro tal perossa  
 Che tuu tua forza s'era timosa



.i.

In tuo naso faço tanta pena e doia,  
Che a lassarme tosto serà tua uoia.

Contraria per neutralizzare una presa, da eseguirsi spingendo con decisione i due palmi uniti sul setto nasale dell'avversario.

.iii.

Soto el mento ti faço doia e greueza,  
Che in terra cum la schena adarai in freça.

Simile alla prima contraria, ma in questo caso la pressione dev'essere esercitata da sotto il mento.

.b.

Cum un bastoncello lo collo t'ò ligato:  
Se non temeto in terra apne bon merchato.

Chiave al collo con l'utilizzo di un piccolo bastone; l'eclettismo di Fiore emerge anche da questo particolare uso di armi "non convenzionali" in tecniche descritte evidentemente per riportare con la massima precisione l'esperienza personale del Maestro.

.ii.

El è uero che de tal presa t'ò lassato  
E cum questo contrario seray aterrato.

Contraria della contraria: sfuggiti dalla pressione dolorosa sul naso, afferrare in 4a la gamba destra e in 1a il braccio sinistro dell'avversario e proiettarlo a terra, sollevandogli la gamba e spingendo in fuori verso il basso con la mano destra.

.iiii.

Cum le man al uolto tu me fa impaço,  
E a questo contrario a l'ochio più te fa impaço.

Altra contraria della contraria: attaccati con la spinta sotto il mento, afferrare a dita ben aperte la testa dell'avversario con la mano sinistra e spingergli il pollice nell'occhio destro, continuando ad abbracciarlo per impedirgli di sfuggire alla pressione digitale.

.vi.

Se tu non ua cum questo bastoncello in tera,  
Non crederò may che questa arte sia uera.

Sempre il bastone corto, infilato tra le gambe e usato come bloccaggio, per proiettare in terra l'avversario con una spinta al petto.

In uo naso fingo tanta pena e d'ira  
 Che a lassare tosto sia tua uoia



Dotto el mēto ti fero d'ira e g'raueza  
 Che in t'ira a' la sebera andatai sp'ira

Et le uero mē de tal f'ra to lassaro  
 Et a questo g'raue f'ra a' uento



Cuz le man al uolto tu me fa ipago  
 E a questo g'raue alo d'no piu te fa ipago



Cū un bastorello lo collo to ligato  
 Et nō te meto i t'ira a'ne l'hy mebato



Et se nō un a' questo bastorello i t'ira  
 Nōy accedo may' d' g'raue a'ute f'ra u'ira



*“(IPoy serano .iiij. magistri incoronadi che serano magistri de la daga e de l'arte che apertene a la daga.”*

.i.

*¶ Nam palmam tutam signo, sic refero dagam:  
Cum manibus tollam cuntis gestantibus ipsam.*

*“Poichè rappresento vittoria sicura,  
così porto la daga,  
Maneggiandola combattendo con  
entrambe le mani”.*

Il primo Magistro inizia la descrizione della scherma della daga e spiega che per usar bene tale arma bisogna sapersi servire parimenti di entrambe le mani.

.iii.

*¶ Brachia cumclauans cuntis bellantibus orbe  
Taliter ut tutam nequeant protendere dextram,  
¶ Nunc letus clauus manibus sic cungero binas.*

*“Serrando le braccia a tutti i guerrieri,  
In modo tale che non possano pro-  
tendere la destra con sicurezza,  
Ora porto felice un paio di chiavi  
nelle mani”.*

Il terzo Magistro tiene in mano due chiavi, a sottolineare l'importanza dei bloccaggi e delle leve articolari.

.b.

*¶ Magistro primo son de daga, pieno de ingano,  
E cum man stancha torote la daga de mano:  
E asay altri zoghi io posso far in ueritade  
E li mie scholari li farano cum falsitade.*

Disarmato, contro la pugnolata mandritta, afferrare il polso armato in 1a; il pugno destro è chiuso e pronto a colpire.

.ii.

*¶ Cum cuntos superem qui possunt bellica mecum,  
¶ Pol! manibus fractis ornatos porto lacertos.*

*“Poichè vinco tutti quelli che com-  
battono con me  
Certamente! porto le braccia adorne  
di mani spezzate”.*

Il secondo Magistro porta due braccia spezzate come trofeo. Probabilmente Fiore vuol sostenere l'efficacia devastante delle tecniche applicate al maneggio della daga.

.iiii.

*¶ Queris cur pedibus pessundo gloria talles?  
¶ Cur luctando uiros dichjo prosternere cuntos:  
¶ Palma quidem nostra pretendit sixtere dextram.*

*“Domandi perchè gloriosamente  
schianto costoro sotto i piedi?  
Perchè affermo di abbattere ogni  
uomo lottando:  
La palma della nostra vittoria preten-  
de di stare nella destra”.*

In virtù del suo valore in combattimento, il quarto Magistro tiene nella destra la palma che spetta al migliore dei guerrieri. Intuiamo che l'esercizio della daga è propedeutico a qualunque altra forma di combattimento.

.bi.

*¶ Cum mia daga intorno tuo braço farò uolta  
E in lo peto te ferirò e non me sarà toltà.*

Contraria in svincolo del polso armato, bloccato dalla prima presa, eseguita “cavando”, ovvero ruotando il polso in fuori.



et iugiter pmo son de daga pieno de interno  
 Et ai ma straba tpeoet la daga de mano  
 Et ay alerz zornz io posso far iucitate  
 Et li mie stoblat li fazalo aim falsitate



Et si mia daga interno tuo bazo suo uela  
 Et in lo peto te sturo e non me fa tota



.i.

Lo tuo braço drito soto el mio mancho è serato;  
Asay male ti posso far e roman inpresonato.

Presa di bloccaggio, eseguita cingendo vigorosamente il braccio armato con il braccio destro. Da notare la daga a terra, lasciata per il dolore causato dalla stretta.

.ii.

Perchè tu m'abij cusi asserato mio braço,  
In la chiaue de soto tal presa ti farà impaço.

Contraria della presa precedente: afferrando con la mano sinistra il polso destro e spingendo in dentro, si ottiene una torsione della spalla sinistra dell'avversario, che è costretto a cedere.

.iii.

Si questo braço ti posso uoltare  
In la chiaue meçana ti farò stentare.

Bloccare la pugnalata in 1a e, dopo aver afferrato il gomito dell'avversario in 4a, agire in leva articolare, spingendo in alto il gomito e, contemporaneamente, abbassandogli il polso in fuori.

.iiii.

In la chiaue meçana non mi fara' stentare,  
Che cum questo contrario me conuen lassare.

Per opporsi alla leva, afferrare la lama della propria daga con la sinistra e opporre una leva uguale e contraria spingendo in dentro con la destra, che sarà più forte grazie alla pressione del ferro sul polso sinistro dell'avversario.

.v.

Per mandarte in terra e' son ben acunço e posto:  
Si lo chontrario mancha farotelo ben tosto.

Chiave articolare sul braccio armato ottenuta dalla 1a, inserendo all'interno del gomito destro dell'avversario il proprio braccio destro, ad afferrarsi il polso sinistro: la mano sinistra, che stringe il polso armato del nemico, spingerà verso l'avversario, effettuando così il bloccaggio.

.vi.

Lo contrario per questo modo ò aparichiato  
E de ferirte uoio esser ben saciato.

Contro la chiave, spingere con la mano sinistra sul dorso della destra, opponendosi all'azione di bloccaggio. Anche in questo caso, la lama sul polso sinistro dell'avversario sarà determinante nella risoluzione favorevole del contrasto.

Lo tuo braccio dritto soto el mio braccio  
 Non male ti posso far cromo i paronato



Di questo braccio ti posso voltare  
 In la chiave meçana o fora sticare



Quando te iteia e son ten a uno eposto  
 Di lo chontrario macha stacelo te tosto



De che tu machi aui' giffato mio braccio  
 In la chiave de soto tal ipfa ti furi ipaco



In la chiave meçana no mi fura sticare  
 Che ai questo chontrario me come luytate



Lo chontrario p qsto modo o apichato  
 E de ferute luno qst ten fufato



.i.

Per più forteça io crouo a questo partito;  
De tuti li remedij denançi io ti faço inuito.

Tecnica di parata della pugnolata mandritta: l'avambraccio sinistro, tenuto dalla mano destra, si oppone al colpo dell'avversario.

.iii.

Per la presa de lo magistro a mi non falla  
Che non ti ronpa el braço sopra mia spalla.

Sempre contro la pugnolata mandritta, afferrare la mano destra dell'avversario, compiere una rotazione di 180° facendo perno sul piede sinistro e, appoggiando il braccio dell'avversario sulla spalla, tirarlo violentemente verso il basso.

.v.

La tua daga ben presta ti serà tolta  
Per apresso el tuo cubito façando uolta.

Bloccare la pugnolata afferrando il polso armato in 1a e, stretta la lama della daga con la destra in 3a, torcere il polso stesso in fuori, strappando via contemporaneamente il pugnale.

.ii.

Per questo contrario li zoghi denanço conuen falar:  
Cum mia daga ti ferirò, tal uolta ti farò far.

Contraria della tecnica precedente: sulla parata dell'avversario, appoggiargli la mano sinistra in 4a sul gomito destro e, mantenendo la pressione del braccio armato, spingerlo decisamente in dentro.

.iiii.

In su tua spalla lo mio braço non ronperay,  
Ma per questo contrario in terra te butaray.

Per evitare il bloccaggio precedente, spostare tutto il baricentro in avanti, protendendosi e sollevando la gamba sinistra dell'avversario, facendogli così perdere l'equilibrio. Non è chiaro il perchè non sia ritratta la daga in queste due ultime illustrazioni.

.vi.

La daga non me serà tolta per tuo uoltare,  
Anche in lo mio ti ferirò sença fallare.

Contro la presa precedente, opporsi stringendo con la sinistra in 3a il polso destro avversario e, simultaneamente forzare in dentro entrambe le mani, incrociandole.

Pa più fortegi io creuo questo partito  
De tua li remedi denāq io ti fero iuto



Pa presa dō magistro amu non falla  
Ube nō ti cōpa el braco sop mia spalla



La tua daga loy presa ti fa tola  
P'apressō el tuo abito s'quādo uola



Questo oratio li zoghi dōno dūcy filai  
E u' miā daga ti fero tal uolta ti fero faz



In su tua spalla lo mio braco nō cōpoy  
a'z' per questo cōtrauō i' tēa te butoy



La daga nō me fa tola p' tuo uolace  
Andi in lu mio ti fero senza fallare



.i.

A farte cadere non m'è neguna fadiga,  
Mo a leuarte te serà grande briga.

Fermata la pugnolata in 1a, proiettare a terra l'avversario afferrandogli la gamba destra con la mano destra in 4a, sollevandogliela e sbilanciandolo in fuori, agendo con la mano sinistra.

.iii.

E' me couro cum li braçi incrosadi  
E posso far i zoghi tuti denanci passadi;  
E aquilli de man riuersa non cauo nessuno,  
Che tuti li posso far a uno a uno.

Tecnica di parata "a polsi incrociati": come spiega la glossa, da questa parata si possono eseguire le tecniche viste finora e quelle che vedremo, contro le pugnolate di roverso.

.b.

La daga tore, dislogare e anche ligare  
E metere in terra queste cose posso fare.

Chiave del braccio armato, eseguita con le mani serrate, il braccio destro passante sotto l'omero e il sinistro in opposizione interna all'avambraccio nemico, a spingere verso il basso in fuori.

.ii.

De andare in terra de questo niente uoio,  
Che cum questa presa tuta la força ti toio.

Contraria alla prima presa, eseguita serrando la gola con le dita, a mo' di artiglio.

.iiii.

Ghi zoghi denanci nè quilli de man riuersa:  
Per questo contrario la tua couerta in tuto è perssa.

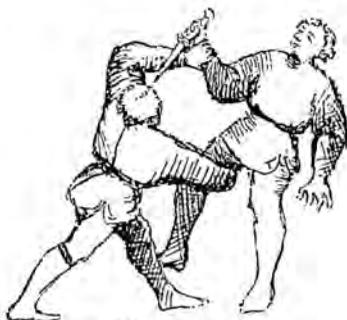
Contraria alla parata a polsi incrociati, di fatto identica a quella contro la parata a polso serrato (cfr. figura .ii. pag. 43).

.vi.

De le quatro cosse l'una solla non me po' far:  
Anche cum questo contrario in terra ti uoio butar.

La contraria della precedente chiave consiste nell'opporsi alla torsione, appoggiando il palmo sinistro sulla mano della daga e spingendo in dentro.

*A fante cudea nò me nequana fudèa  
 a do alcaute te fera grãnde baga*



*Eme couuo cà libaa' mroçadi  
 Espoço ser i fogli' tuu deaa' passadi  
 Et aquill' de ma' cuissa nò auuo neffuno  
 Che tuu li' poço fer auno auno*

*De andare i tãa de questo mte' uoiò  
 Che nì questa ffa' tuta la forza t'auò*



*Chi joghi' denaa' me quill' de ma' cuissa  
 E questo gnauo la tua co'uta iuto' c'pessa'*



*La daga tore dislogue e' anco' lignie  
 Emeteza i tãa queste cosse poço stare*



*De le quatro cosse luma folla nò me po' fua  
 Anco' nì questo contrauo i tãa ti uoiò huar*



.i.

De lo primo re de daga el contrario faço  
E per uezuda io li ò ferido el braço.

Contraria al tentativo di esecuzione della presa in 1a, consistente in una pugnalata “in tempo” all’avambraccio dell’avversario.

.ii.

De lo primo magistro lo contrario reço;  
Cum tal couerta li farò male e peço.

Altra contraria alla presa in 1a, in due tempi: sul tentativo di presa, deviare il braccio avversario tenendo la daga con entrambe le mani; fatto ciò...

.iii.

Per lo contrario che dise de far mal e peço  
Aquello che pò far aquello aqui reço.

...bloccare il polso sinistro con la mano sinistra in 2a e, facendo girare l’avversario su se stesso, pugnalarlo alla schiena.

.iiii.

Aquesta ligadura a farla non me pena  
E per lei te porò ferire in la tua schena.

Un’altra contraria alla prima presa, eseguita afferrando la lama della propria daga con la sinistra e chiudendo il polso dell’avversario, spingendo in dentro con la destra.

.v.

Contra contrario io faço per lo magistro primo  
Perchè de contra contrarij è magistro fino.

Contraria dell’ultima contraria, afferrando con la destra il pomo della daga per neutralizzare l’azione di torsione effettuata sul polso sinistro.

.vi.

Per lo primo re faço contra el contrario;  
Lo primo tore de daga farò sì non suario.

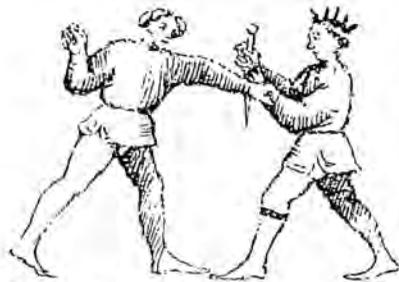
Leva articolare da eseguirsi dopo aver effettuato la presa in 1a: appoggiando il palmo destro sotto il gomito dell’avversario in 4a e tirandolo in dentro, spingere in fuori il polso destro bloccato dalla mano sinistra.

De lo pmo ce de daga el otrozio fisco  
 E p ueguida io li d'fisco el bago

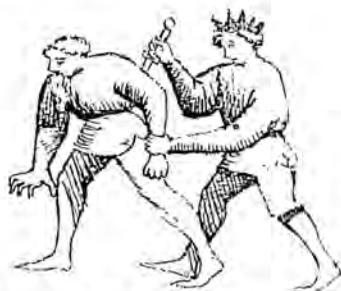


Lo otrozio che disse de far mal e p'p'p'  
 Aquello che po far aqullo aqun' z'co

De lo pmo magistro lo otrozio zeco  
 E n' tal coucita li fisco mal e pero



Aquesta ligadura a fisco no me pena  
 E p lei te poco fisco i la tua p'p'ria



Contra otrozio io sup p lo magistro pmo  
 Debe de cotra otrozio e' magistro fino



Lo pmo ce sup gen el otrozio  
 Lo pmo toc de daga fisco si no suaro



.i.

Qui comença zoghi de man riuerssa, zoghi forti;  
Per tali zoghi non sauer asay ne sono morti:  
E li zoghi li mie scholari seguirano  
E pur de parte riuerssa començarano.

Iniziano le tecniche relative alle pugnolate reverse: l'attacco è bloccato dalla mano destra in 2a sull'avambraccio e la sinistra, afferrando e spingendo la lama in 1a, torce il polso effettuando il disarmo.

.iii.

Aquí ua in terra, ço me creço;  
Aquesto ti faço, po' ti farò peço.

Bloccato il roverso con la mano destra in 2a, portare il piede sinistro dietro il destro dell'avversario e, agganciandogli il collo con la mano sinistra in 1a, spingerlo a terra.

.b.

Aquesto è un guastare çaschadun braço  
Al modo che tu senti che io ti tegno e faço.

Altra tecnica contro la coltellata di roverso, parata bloccando il polso con la mano destra in 2a: appoggiando il palmo sinistro in 2a sul gomito dell'avversario spingerlo verso terra, tirando contemporaneamente con la mano destra verso l'alto.

.ii.

Per lo zogho del magistro la daga ò guadagnada  
E de feritte farò grande derada.

Nel movimento di disarmo il braccio sinistro blocca il destro dell'avversario e la daga, passata nella mano destra, è pronta a colpire.

.iiii.

Tu ua in terra per tuo pocho sauer:  
E in arme più seguro se pò tener.

Preso simile alla precedente, ma in questo caso il bloccaggio del roverso è eseguito dalla mano sinistra in 2a, quindi l'aggancio al collo viene eseguito con il braccio destro, ed è la gamba destra che si porta dietro l'avversario, per proiettarlo a terra.

.vi.

A dislogarte lo braço non n'ò fadiga  
E la daga ti posso tore sença briga.

Pressochè identica alla precedente, usando il gomito destro al posto del palmo.

Qui començi zocchi de mìa zuffa zocchifon  
 Per tal zocchi non fauci asoy ne sono motti  
 E li zocchi li mie scolari sequitano  
 E pur de pte zuffa començano



Aqui na i teta co me cezo  
 A questo ti faço poi faço pezo

Plo zoccho del magistro la daga o quadragnada  
 E de fauce te faço grande vendada



Tu ua in teta p tuo pocho fauce  
 E in arme poi sequo se po tene



A questo e, un quastue costada braco  
 Al modo ch ni tena ch io ti tegno a faço



A disfogate lo braco nò no sudiga  
 E la daga ti posso tuce seru brigua



.i.  
A questo è uno altro deslogare forte  
E cum tua daga ti posso dare morte.

Sequenza successiva della .v. della pagina precedente, intesa come punto di partenza del...

.iii.  
Reuoltarò tua daga per sopra mio mancho brago,  
E subito in la chiaue de soto te farò impaço.

Bloccato il roverso con la destra in 2a sul polso e la sinistra in 4a sul gomito, spingere quest'ultimo in dentro e...

.v.  
Contrario del magistro de man riuersa questo so fare,  
E per questa presa in terra ti farò inzenochiare.

Contraria alla parata del roverso: passando sotto il proprio avambraccio destro, afferrare la lama della daga con la mano sinistra e spingere entrambe le mani verso il basso.

.ii.  
La daga ti toio, a questo uoio far,  
E si io uoio in la chiaue ti posso ligar.

...disarmo qui raffigurato: costretto l'avversario nella leva, sostituire nella presa al polso la destra con la sinistra, e servirsi della mano libera per strappar via la daga.

.iiii.  
Questa è chiamata la chiaue de soto forte  
Ed è ligadura perigolosa de morte:  
La quale ligadura sença nessun mentire  
Chi ghi entra male ghi pò ensire.

...serrando la lama sotto l'ascella sinistra, terminare la chiave spingendo in basso con la mano sinistra sulla spalla destra dell'avversario.

A questo e' uno altro deslogare forte  
 Et ai tua daga ti posso dare morte



Revoltoio tua daga p' sop' mio m'cho braco  
 Et subito i la ch'raue de' sotto ti fauo i'paco

La daga ti toio a questo uno fau  
 Et si'io uno i la ch'raue ti posso ligare



Questa e' chiamata la ch'raue de' sotto forte  
 Et de' ligadua p'gelofo de' morte  
 Laquale ligadua senza n'essi metice  
 Ch' gbi' d'ora male gbi' po' d'lice



Contraccio del magistro de' m' z'iffa q'ito so' fare  
 Et p' questa f'fa in terra ti fauo m'z'och'raue



.i.

Io son magistro che cum due man faço presa  
E desopra e desota io posso far offesa:  
Si io te uolto le spalle e non te lasso lo braço,  
Per tal modo el primo scholar ti fa impaço.

Tornando al mandritto, qui viene eseguita una presa a due mani in 3a sulla pugnata.

.iii.

Per mandarte in terra e' son ben aparichiato  
Se tu non te ronpi la testa apni bon merchato.

Bloccato il mandritto con la sinistra di prima, proiettare in terra l'avversario piazzandogli la gamba destra dietro la sua sinistra, e, afferrato il polso con la destra di 3a, spingendo decisamente sul braccio bloccato.

.v.

Io ueço che in terra tu sei subito per andar  
De questo tente certo, mo non de leuar.

Bloccato il mandritto con la sinistra di 3a sotto il gomito, spingere con molta decisione in terra l'avversario agendo verso l'alto e in fuori, trattenendogli con la destra il fianco sinistro.

.ii.

El mio magistro à dito el uero sença falir:  
La daga ti posso tore e non ti po' partir.

Dalla presa a due mani, facendo perno sul piede sinistro, ruotare di 180° portando il braccio armato dell'avversario sotto la propria ascella sinistra, chiudendo il bloccaggio.

.iiii.

Questo è un altro mandarte in terra e ligadura  
E contra tal presa non è la persona ben segura.

Bloccato il mandritto con la destra di 3a, eseguire la chiave al braccio inserendo il proprio braccio sinistro dietro il destro dell'avversario e, afferrandosi il polso di 1a, spingere violentemente in basso.

.vi.

Anchora per questo modo in terra ti meterò,  
Quando tu serai in terra peço io ti farò.

Come la precedente, ma la mano destra agisce di 4a sulla gamba destra dell'avversario, sollevandola, mentre la sinistra sposta decisamente in alto e in fuori il braccio armato nemico, effettuando lo squilibrio.

Io son magistro che ai due m'ha fatto  
 E de sopra c'è testata io posso far cospicuar  
 Et io te uolto le spalle e nò te lasso lo braccio  
 Per tal modo el primo scolar ti fa i' parer



Per mandare i' terra e son len apicciato  
 Et nò te comp' la testa ogni l'ò nichato

Et mio magistro a d'èo el uoco senza s'ala  
 La daga ti posso toze e nò ti po parlar



Questo e un altro modare i' terra e ligadua  
 Et contra tal pecca nò e la persona l'ò segua



Io uoco che in terra tu sei subito q' andar  
 De questo fete cezo mo nò de leuar



Anchora per questo modo i' terra ti meteo  
 Quando tu sai in terra pezo io ti fluo



.i.

A la tua daga farò far una uolta  
Che per quella subito ti serà tolta.

Bloccata la coltellata con la sinistra in 3a, appoggiare il dorso della destra in 2a sulla lama e, spingendo in fuori, far ruotare la mano sul ferro fino ad afferrarlo nel palmo.

.ii.

Si io leuo la tua daga per apresso tuo cubito  
Tu sentirà che te sarà tolta subito.

Conclusione della precedente: eseguire il disarmo tirando la lama afferrata verso di sè, spingendo in fuori contemporaneamente con la mano sinistra.

.iii.

Del magistro che fa cum due mane presa  
A questo contrario faço per mia defesa.

Contraria della presa a due mani: afferrando da sotto la lama con la destra in 3a, divincolarsi incrociando la destra sulla sinistra, preparando, tra l'altro, una coltellata di manrovescio.

.iiii.

Cum la man drita io ò fata tal mossa  
Che tua daga ti farò ficar in la cossa.

Intercettare il mandritto deviandolo con la sinistra in 2a e, sfruttandone l'inerzia, appoggiare il palmo destro in 2a sul pomolo della daga per spingerla con forza in basso, a trafiggere la coscia destra dell'avversario.

.b.

Io uoio che çasçhadun de mi magistro saça  
Che presa de caueço defesa nesuna impaçã  
Per lo ferir che io faço in lo tuo cubito  
Sentirà deslogare lo tuo braço ben subito.

Il Magistro inizia le contrarie alla presa al bavero, non ritenuta molto efficace ("defesa nesuna impaçã"): in questo caso, afferrando con la mano sinistra in 3a il polso dell'avversario, gli percuote il braccio agendo in dentro con il pugno destro, facendogli lasciare la presa.

.vi.

Per questo ferire apresso el tuo cubito me conuen lassãr  
E subito la tua daga uegnirò a trouar.

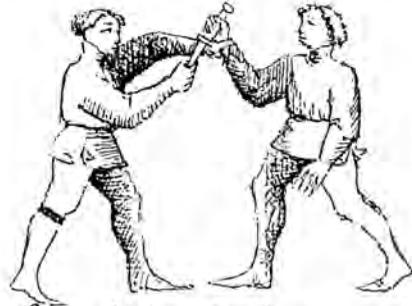
Qui invece è eseguito un disimpegno, colpendo in fuori il braccio che esegue la presa al bavero con l'avambraccio sinistro, stretto al polso dalla mano destra.

Ala tua daga suo sia una volta  
 Che per quella subito ti sia tolta



Del maestro ch' sia ai due mane presa  
 El questo contrario suo p' mia difesa

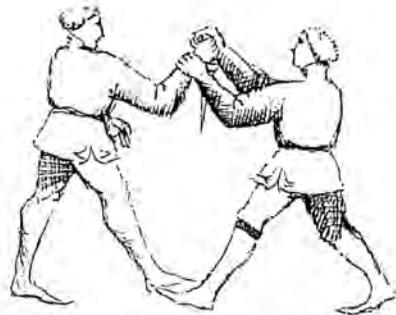
Di io leno la tua daga p' ap'po tuo cubito  
 Tu sentira che te sia tolta subito



Cuz la mo' de'm io io' fara' tu' mo'za  
 Che tua daga ti fara' siue' i' la cossa



Io uoio che castadi de mi' maestro sia  
 Che p' sa de auero difesa ne'lma i' p'cia  
 P' lo scuo ch' io furo in lo tuo cubito  
 Bentia deslogare lo tuo braco te subito



Per questo fure' ap'po el tuo cubito ma' doue' lassaz  
 E subito la tua daga uegnio' atrouaz



.i.

Apresso tuo pugno ferirò o sopra el cubito  
Dislogarote in lo logo e lassarame subito.

La percossa sul braccio avversario arriva ora dall'alto, con i pugni incrociati.

.ii.

Per riuersate in terra io uoio prouare aquesto modo,  
Si per questo non uay farote un altro zogho.

Sempre dalla presa al bavero, afferrare il polso dell'avversario con la mano sinistra in 3a, colpirlo con il gomito destro all'interno del suo sinistro e spingerlo in basso.

.iii.

De andare in terra tentene certo e seguro  
E de tua daga poco o niente me curo.

Altra contraria alla presa al bavero: con la mano sinistra in 2a afferrare l'avversario al polso sinistro e tirarlo in fuori, mentre con la destra in 4a agganciarli la gamba sinistra e sollevandola tirarla verso di sè, effettuando lo squilibrio.

.iiii.

Tu senti che sopra la mia drita spalla  
A ronper tuo stancho braço non me falla.

Sempre contro la presa al bavero, è utilizzata la stessa tecnica vista nella figura .iii. di pag. 43 (anche qui la daga non è ritratta), ma eseguita specularmente, cioè agendo sul braccio sinistro.

.v.

Per lo modo ch'io ti tegno e t'ò preso  
Cum le spalle in terra andaray disteso.

Parata in 1a del mandritto con susseguente proiezione a terra, eseguita con la mano destra che spinge in fuori, mentre il braccio sinistro aggancia e solleva la gamba sinistra dell'avversario.

.vi.

Per tor tua daga tal couerta io faço  
E cum altri zoghi asai ti farò impaço.

Ripetizione identica, da un altro punto di vista e contro la presa al bavero, della tecnica illustrata nella figura .i. di pag. 43.

Il pugno tuo puo' scuo o sopra el cinto  
 Dislogaote in lo logo e lassimac subito



De andar i te'ra tenece te'ro e steguo  
 E de tua daga porto o nicta me auo

Per nullate in te'ra io uero p'ouasa aglio modo  
 Et p' questa non uay farete uno altro zogho



Tu fenti et sopra la mia ditta spalla  
 A'oper tuo finche' braco no me falla



De modo dno ti te'gio e to f'io  
 Euz le spalle i te'za andazay dist'io



Per tua daga tal cronta io f'io  
 E' ai altri zoghi' asai ti f'io ip'io



.i.

Si io posso a questo tuo braccio uoltare,  
In la sotana chiaue ti farò intrare.

Sulla presa al bavero, afferrare con la sinistra in 2a il polso e con la destra in 3a, da sotto, il gomito dell'avversario e spingere contemporaneamente in basso il polso e in alto il gomito.

.iii.

Per lo tuo braccio che cum due man e' tegno,  
De man ti torò la daga con tu è degno.

Preso al bavero e coltellata sotto-mano, bloccata afferrando a due mani in 3a il braccio armato.

.v.

De daga a daga non chognoscho homo che sia:  
In arme e sença gli farò grande vilania  
E de combater in sbarra aquello è mio dileto,  
Che zaschadun vincerò per tal zogho stretto.

Iniziano le tecniche di daga contro daga, con il Maestro che blocca la coltellata di mandritto tenendo a due mani il suo pugnale. Secondo la glossa, con la daga si può ben combattere anche in armatura, nel duello in steccato.

.ii.

Si de soto o de soura tu te miti a trare,  
Perderay la daga per questo incrosare.

Altra contraria della presa al bavero: incrociare le braccia e percuotere, aprendole da sotto in su, il sinistro dell'avversario, per poi slanciarsi in avanti a bloccargli la daga.

.iiii.

Lo scolar ch'è denanci non fa suo zogho  
E a tore la daga io mostro in suo logho.

Continuazione della presa precedente: il disarmo è eseguito afferrando la lama con la mano destra e tenendo bloccato il braccio armato con la sinistra.

.vi.

Per la couerta che à fato el mio magistro  
In questa presa e couerta ti faço tristo.

Tecnica da usarsi pura o come continuazione della precedente, effettuando una presa in 3a con la mano sinistra e tirando una coltellata dal basso.

Si io posso a questo tuo braccio uoltare  
In la sinistra d'haue ti farò intrare



Per lo tuo braccio che à due mà e regno  
De man ti toro la daga cù tu e regno

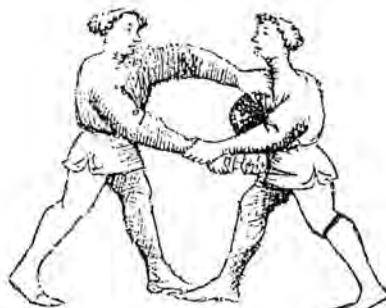
Si de foto o de fura tu te miti' a'haue  
Peray la daga p questo incosare



Lo stolar t'ò denà nò su suo zogho  
Etatore la daga io mostro i suo logho



De daga a daga nò cognoscho homo t'ò su  
Maime e'p'na g'li suo grande Vilantia  
E de cobate i' stua aglio e mio dileto  
Che zafsthum vingerò p tal zogho f'aceto



Per la roula che a fatto el mio magistro  
In questa presa e uiltati f'ago tr'isto



.i.

Per la couerta del magistro, ch'è tanto perfeto,  
Cum meça uolta t'ò ferito in lo peto.

Prosecuzione della figura .v. della pagina precedente: dopo la parata abbattere il braccio armato dell'avversario sforzando con la mano sinistra in dentro, quindi entrare di punta nel petto, oppure...

.ii.

Per la couerta del magistro cum meça uolta difora  
Ferir e ligar e la daga tore posso anchora.

...chiudergli in leva articolare, con una torsione del busto, il braccio destro sotto il proprio sinistro.

.iii.

La man stancha ò metuda a tal deffesa,  
Che questo contrario subito ti farà offesa.

Contraria alla precedente parata, eseguita afferrando con la mano sinistra in 2a da dentro l'interno del gomito destro dell'avversario e spingendo in basso sull'articolazione, mantenendo la pressione della daga sulla parata.

.iiii.

Cum la man mancha e' ti farò uoltar o discourire  
E per tal contrario e' ti porò ben ferire.

Altra contraria simile alla precedente: in questo caso l'articolazione del gomito sinistro dell'avversario è attaccata da fuori con una pressione in 2a verso l'interno, a togliere la forza di opposizione alla pugnalata.

.v.

Siando armà, questa couerta uoio pigliar  
e subito in la chiaue mezana uoio intrar,  
Aquella ch'è finimento de bataya,  
E contra lei non n'è deffesa che gli uaya.

Parata eseguita impugnando la daga a martello e afferrandone la lama con la sinistra in 1a: la lama para la pugnalata deviandola verso l'esterno.

.vi.

In la ligadura meçana non son per intrare,  
Anche son per ferirte in farte uoltare.

Contraria alla precedente tecnica, consistente in una forte spinta in dentro applicata dalla mano sinistra in 2a poco sopra il gomito destro dell'avversario.

Per la couetta del magistro che tūo p'fuo  
 Cū megi uolta to fento il lo peto



La man sinetra onetuda aial deffa  
 Che questo ghuio subito ti fara offesa

Ma couetta del magistro ai megi uolta difoa  
 Fent e ligat e la daga toce p'p'fo anebua



Cū la man mancha e ti furo uoltaz o difouaze  
 E p' tal ghuio e ti p'oco ley fentaz



Quādo aua questa couetta uoi pigliai  
 E subito i la chauce mezzana uoi inzia  
 Aquella che sinetra de batryer  
 E' adra lei nō ne deffa d' gli uagari



In la ligadua mezzana nō fon p' mirare  
 Antōs fon p' fante i' fante uoltaze



.i.  
Siando ti armato e mi armato  
Tu uidi che lo cortello in la man t'ò ficato.

Pugnalata “in tempo” da sotto, a due mani, contro il mandritto.

.iii.  
In arme a questo è un fortissimo incrosar  
Chè desopra e desota se pò ligar;  
A questo ua ala ligadura sotana  
E quello desopra ua ala meçana

Parata della coltellata sottomano con la medesima tecnica usata dal Magistro della figura .v. della pagina precedente, eseguita deviando il colpo in fuori verso sinistra.

.b.  
Si io uolto la daga per apresso tuo cubito,  
Tua daga serà mia, de zò non dubito.

Disarmo conseguente alla precedente presa (cfr. figura .iiii. pag. 59).

.ii.  
Per la uolta che presta t'ò fata far,  
Ferendoti, in terra ti farò andar.

Schivata la coltellata sottomano, appoggiare il palmo sinistro in 4a sopra il gomito destro dell'avversario, che, per effetto di una spinta decisa, ruoterà su se stesso; appoggiare allora il piede sinistro all'interno del suo ginocchio destro, spezzandolo.

.iiii.  
Per questa presa che i' ò asay zoghhi posso far,  
Tore la daga, ronper, ferit e ligar;  
E la più presta si è tore la daga de mano  
Per non receuere dal compagno nesun ingano.

Tecnica identica, nell'esecuzione e negli effetti, a quella descritta nella figura .iii. di pag. 59.

.vi.  
Non lassando la presa pasay per soto tuo braço:  
De dredo le tue spalle ti farò impaço.

Tecnica da applicarsi dopo la presa sulla coltellata dal basso, identica a quella già vista nella figura .iii. di pag. 43 (questa volta la daga c'è!).

Quanto ti amate e mi amate  
Tu uidi se lo idello? la mia te finto



In arme questo e un fortissimo iacosax  
Ch'è de sopra e de sotto sepo ligare  
E questo ua ala leggierua prima  
E quello de sopra ua ala meana

Da uoliti se' presiti te fara fir  
Fecendoti in tean ti fine andar



Da questa p'p'chio ussy zoghi posso far  
Tore lo daga i'opez seui e ligare  
E la piu presiti sic arote la daga de mano  
P'no' recuete dal compagno ne' sus igano



Si uolito la daga p' apresso tuo uolito  
Tua daga fa mia de zo non dubito



Non lassando la presta passay p' sotto tu braco  
Dedico le tue spalle ti fauo impago



.i.

Si a tuo braço posso dare meça uolta  
In la ligadura de soto, la uita ti serà tolta.

Dalla presa in 3a della mano sinistra contro la coltellata sottomano, afferrare con il palmo destro in 1a l'esterno del gomito destro dell'avversario, torcendogli il braccio in dentro.

.iii.

De questo mio magistro lo primo suo scolar  
Pò tore la daga e questo zogho pò far.

Coltellata al petto, eseguita dopo il disarmo sulla punta sottomano: si noti l'impugnatura della daga direttamente sulla lama.

.ii.

A questo modo ti posso lo braço dislogare,  
Anche in la chiaue desoto ti poria ligare.

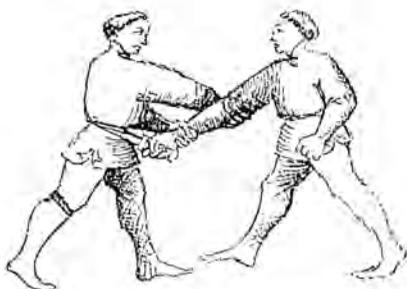
Bloccando la coltellata sottomano con la sinistra in 3a, piazzare la destra all'interno del gomito in 3a: la chiave sarà effettuata ruotando il polso dell'avversario in basso all'esterno e il gomito in alto all'interno.

.iiii.

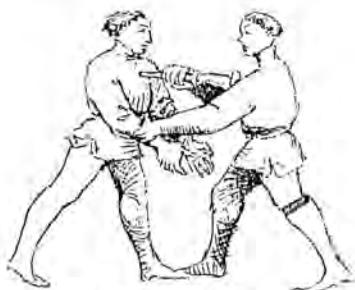
Ben che a questo zogho non sia tropo usado,  
Ello uen ben fato a chi l'è praticado.

Simile alla tecnica descritta alla figura .iiii. di pag. 55, solo che mentre in quel caso si sfruttava la forza dell'avversario per guidargli la daga a ferirlo alla coscia, qui la daga viene fatta rapidamente passare tra le gambe del nemico, mentre lo si aggira alle spalle, immobilizzandolo e costringendolo ad abbandonare l'arma.

Si a tuo braco possi dare meca uolta /  
In la ligadura de fora la uita di te tolta



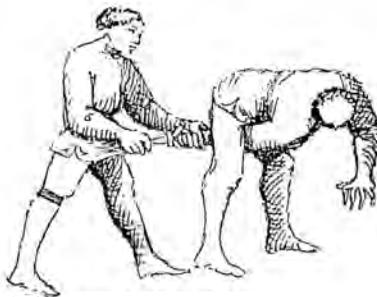
De questo mio maestro lo primo suo scolar  
Po tore la digra e questo zoglio po su



Aquesto modo ti posso lo braco disfogare  
Anche i la chiavue desoto ti poia ligare



Ben che a questo zoglio non sia troppo usato  
Elo uè toyfuto a chi la praticato





### *.iii. La scherma di spada da una mano*

Nel prologo, Fiore annuncia a questo punto la descrizione della scherma di “spada da una mane sença bucolero”: il boccoliere o brocchiere è un piccolo scudo da pugno di forma circolare, tenuto con la mano sinistra e usato, in coppia con la spada, per deviare i colpi. Ne deduciamo che raramente la spada, usata singolarmente, era impugnata a una mano, ma non è chiaro il perchè non si sia voluto parlare dell'utilizzo dello scudo. Comunque, prima di parlare del maneggio della spada, dobbiamo analizzare la sua struttura e la sua conformazione, sia dal punto di vista fisico che schermistico.

E' di grande utilità il confronto con il manoscritto I-33, il London Tower Fechtbuch, dato che in esso è descritta la tecnica schermistica della spada a una mano e boccoliere risalente alla fine del XIII secolo e perfettamente compatibile con i principi generali espressi dal Flos Duellatorum. In particolare, il manoscritto presenta un'impostazione tecnica vicinissima ai principi della scherma moderna, prescrivendo agilità e leggerezza di passaggio, un ampio uso della punta e delle azioni sul ferro avversario, facendo intuire una tecnica di portamento di ferro basata sulla velocità di movimento e non sulle opposizioni di forza all'arma avversaria. Interessante notare anche che il boccoliere era usato sempre in unione alla spada, sopperendo alla mancanza di protezione della mano armata e fungendo quindi da cocchia.

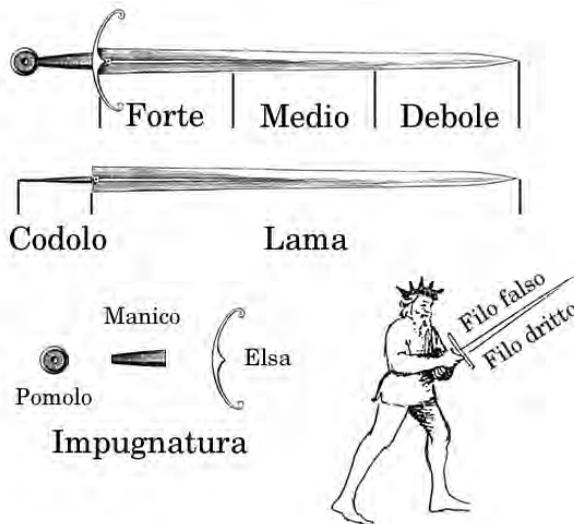
Questa, come quella che vedremo, della spada da due mani, è una scherma “civile”, opposta a quella “militare” dell'uomo in armi, quindi si pratica senza alcuna protezione: ciò significa sia che il ritmo dell'azione è particolarmente rapido, sia che colpi inutili contro un armato coperto d'acciaio da capo a piedi, in questo caso possono risultare fortemente invalidanti.

#### ***PRECISAZIONI TECNICHE***

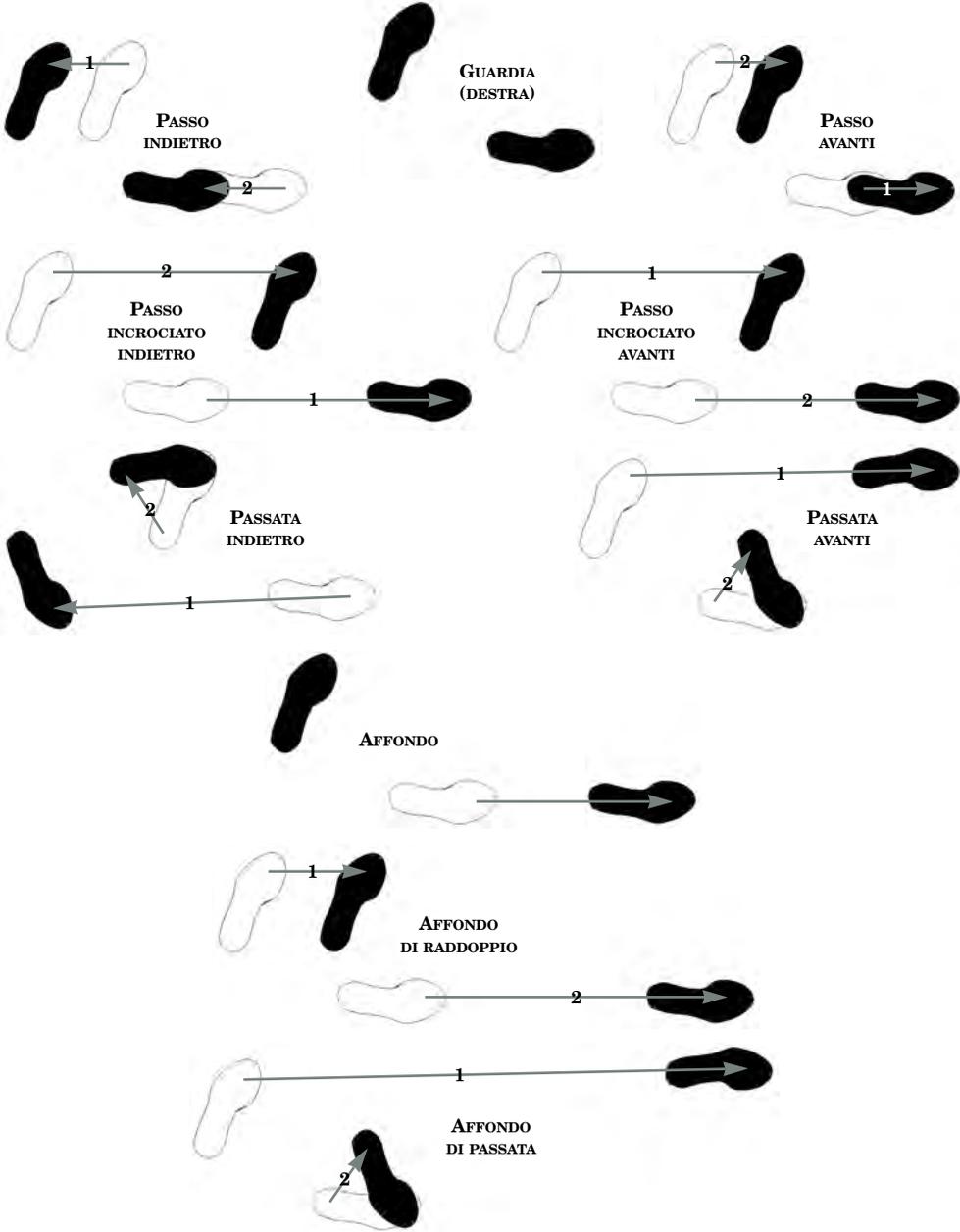
1. La spada a croce, usata dal XI al XVII secolo in un'evoluzione di fogge e soprattutto di dimensioni, poteva essere “da una mano”, “da due mani” o “da una mano e mezza”; il peso approssimativo dell'arma variava dal chilo/chilo e mezzo della spada da una mano fino ai quattro/cinque chili degli spadoni da due mani cinque-seicenteschi, e la sua lunghezza complessiva andava da circa un metro fino all'altezza dell'utilizzatore. L'arma è composta fisicamente da quattro parti: la **lama**, l'**elsa**, il **manico** e il **pomolo** (o

**pomo**); la lama, in acciaio temprato, si suddivide in **lama vera e propria**, che è la parte affilata e aguzza con la quale colpire e parare, e **codolo**, ovvero il terminale nel quale si inseriscono gli altri tre elementi, caratterizzato da una tempratura leggermente più morbida. Questi ultimi, insieme, costituiscono l'**impugnatura** dell'arma: l'elsa è una robusta barra in acciaio, proporzionata al manico, dritta o leggermente arcuata, con un foro passante nel mezzo; il manico, in legno rivestito di pelle o di filo d'acciaio intrecciato; il pomolo, d'acciaio massiccio e di peso variabile, per dare bilanciamento all'arma. Una volta assemblati gli elementi, la parte del codolo che fuoriesce dal pomo veniva scaldata al calor rosso e ribattuta, bloccando definitivamente ogni parte della struttura.

Schermisticamente parlando, la lama si divide in parti o **gradi** il numero dei quali varia da trattato a trattato. Accogliendo la teoria più comune e più affine al Flos Duellatorum, ne consideriamo tre: il **forte**, dall'elsa al primo terzo di lama, il **medio**, il secondo terzo e il **debole** l'ultimo terzo fino alla punta. Di norma il forte è preposto alle parate, il medio agli "incrosar de spada", cioè gl'ingaggi con la lama nemica, e il debole serve a ferire, pertanto è l'unica parte ad essere realmente affilata. La lama, data la sua forma simmetrica, possiede due fili: impugnando la spada e ponendosi nella guardia detta *Posta breve*, il filo rivolto verso l'avversario è detto **filo dritto**, e quello opposto **filo falso**. La spada si impugna saldamente sul manico, con la mano serrata sotto l'elsa; alcuni schermidori erano soliti accavallare l'indice sopra la parte dell'elsa corrispondente al filo dritto, per avere più controllo nel portamento del ferro. Si ricordi, comunque, che la spada, come un buon abito, era forgiata "su misura" e quindi le sue dimensioni e il suo bilanciamento potevano variare in base alla corporatura e allo stile di scherma del suo utilizzatore.



2. Nulla dice Fiore riguardo il modo di muoversi con l'arma in pugno. Il passaggio schermistico moderno, in una posizione più aperta, stabile e leggermente meno profilata, è da tenere come punto di riferimento, con le dovute modifiche; lo schema seguente illustra la terminologia adottata per tentare di definire il passaggio schermistico del Flos Duellatorum, considerando la guardia destra come posizione di base.



3. Vengono enunciati sette tipi di colpi, sei con il taglio (due verticali discendenti, due ascendenti e due orizzontali) e la punta, ma non è spiegato come eseguirli correttamente, se con movimenti ampi o stretti. Nelle tavole seguenti sono analizzati tali colpi, per categoria, direzione, bersagli e filo della spada nel caso dei tagli. Si tratta dei medesimi colpi eseguibili nella spada da due mani, quindi quando si parla di “mano dominante” si intende quella che si trova subito sotto l’elsa.

## Fendenti

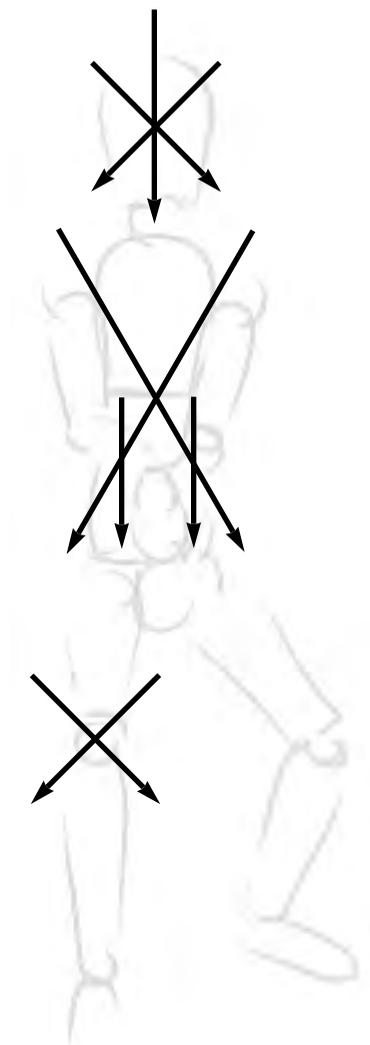
**Categoria:** tagli

**Direzione:** dall’alto verso il basso, verticalmente o obliquamente

**Filo della spada:** solo **dritto**

**Bersagli:** spalle, testa, avambracci, gamba avanzata

**Note:** il fendente centrale alla testa può essere sia mandritto che roverso, a seconda della posizione d’inizio del movimento; nel caso in cui il colpo parta da una posizione neutra (es. Posta breve), sarà convenzionalmente un mandritto.



## Mezzani

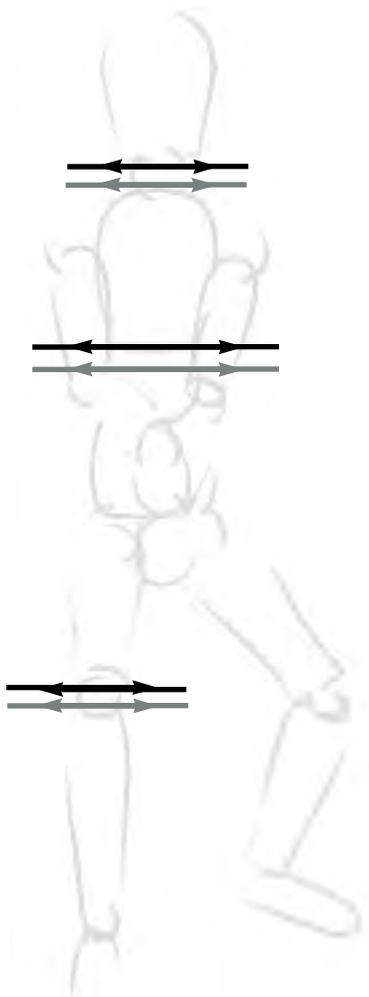
**Categoria:** tagli

**Direzione:** da destra a sinistra e viceversa, orizzontalmente

**Filo della spada:** dritto e falso

**Bersagli:** figura destra e sinistra, fianco e addome, braccia, gamba avanzata

**Note:** i tagli mezzani saranno definiti da Filippo Vadi “volanti” e dai trattatisti cinquecenteschi “tondi”.



## Sottani

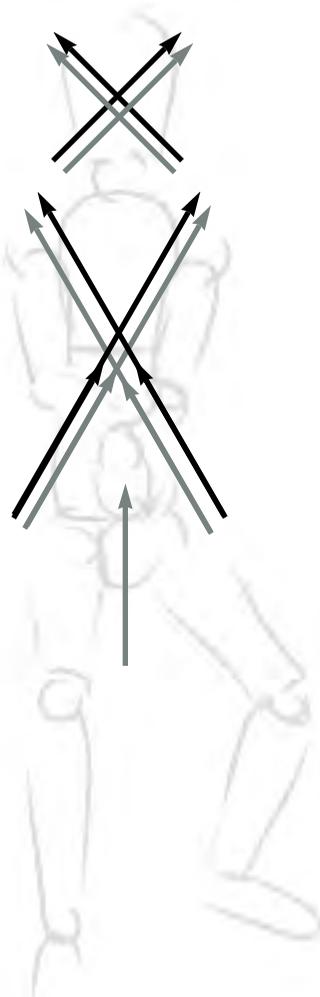
**Categoria:** tagli

**Direzione:** da destra a sinistra e viceversa, orizzontalmente

**Filo della spada:** dritto e falso

**Bersagli:** figura destra e sinistra, fianco e addome, avambracci

**Note:** i tagli sottani saranno ulteriormente distinti, dai trattatisti cinquecenteschi, in “ridoppi” se tirati con il filo dritto e “falsi” se tirati con il filo falso. Il sottano centrale, che può colpire braccia o basso ventre, è eseguibile solo con il filo falso e nel ‘500 prenderà il nome di “montante”.



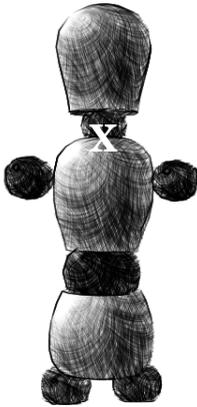
## Punta sopramano

**Categoria:** punte

**Direzione:** dall'alto in basso

**Bersagli:** gola, petto

**Note:** nel '500 prenderà il nome di "imbroccata". Teoricamente ogni punta tirata a un bersaglio al di sopra della spada avversaria ricadrebbe in questa specie, ma per convenzione il colpo si esegue al suddetto bersaglio, con la mano dominante in 1a.



Punta dritta

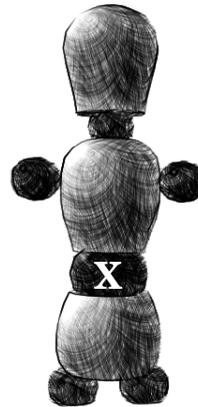
## Punta sottomano

**Categoria:** punte

**Direzione:** dall'alto in basso

**Bersagli:** addome

**Note:** nel '500 prenderà il nome di "stoccata". Teoricamente ogni punta tirata a un bersaglio al di sotto della spada avversaria ricadrebbe in questa specie, ma per convenzione il colpo si esegue al suddetto bersaglio, con la mano dominante in 3a.



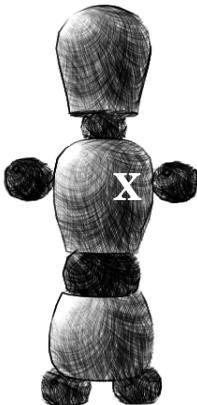
Punta roversa

**Categoria:** punte

**Direzione:** da destra

**Bersagli:** mammella sinistra

**Note:** questa punta è caratterizzata dalla pronazione (2a) della mano dominante.

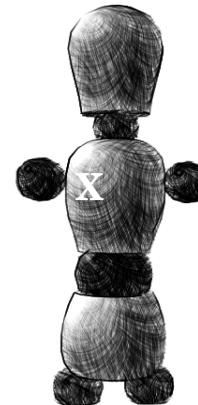


**Categoria:** punte

**Direzione:** da sinistra

**Bersagli:** mammella destra

**Note:** al contrario della dritta, la punta roversa è eseguita con la mano dominante in supinazione (4a).



4. La misura schermistica è identificata nel **gioco largo**, quando il tiratore si trova ad una distanza dall'avversario tale per cui, per riuscire a colpire, deve avanzare, o con l'affondo o con uno o più passi; nel **gioco stretto**, quando il colpo di lama è tirato a piè fermo o quando la misura viene chiusa talmente, che i due si trovano al corpo-a-corpo: è proprio a quest'ultimo che è dedicata la maggior parte della trattazione dedicata alla spada, in quanto se il colpire con la lama può essere giudicato abbastanza intuitivo, lo è di meno il comportamento da tenere quando la distanza dall'avversario è talmente ravvicinata da rendere arduo l'uso convenzionale dell'arma. Le tecniche di gioco stretto, che riprendono in gran parte i criteri della lotta e della scherma di daga, hanno il loro fondamento nell'uso della mano disarmata, a neutralizzare l'eventuale contrattacco nemico, in una precisa scelta di tempo nel chiudere la misura e in una considerevole velocità nell'eseguire la tecnica.

“(I)Poy trouariti .iiij. cum septe spade adosso che ano a significar li .vij. colpi de la spada.”

.i.

¶Noy semo fendenti e façemo questione  
De fender gli denti cum drita raxone;  
¶Noy del ferir non auemo tardo  
E tornamo in guardia de uargo in uargo.

Si passa ora a descrivere la scherma di spada, iniziando dai colpi: in questa figura si dimostrano i **fendenti**, ovvero tutti i tagli che agiscono verticalmente, dall'alto al basso (ATTENZIONE: questa figura è errata, dato che le spade dovrebbero essere con la punta in basso. Si tratta di uno degli errori più palesi dell'illustratore del Flos Duellatorum).

.ii.

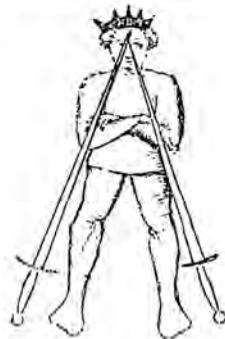
¶Noy semo colpi chiamadi li sotani,  
Che sempre may cerchamo de ferir le mani,  
E dal zenochio in su facemo questione  
E tornando cum fendenti fazemo lexione.

I **sottani** sono i tagli che colpiscono verticalmente dal basso all'alto e rappresentano la naturale prosecuzione dei fendenti.

Noj stemo fendenti e facemo questione  
De fendere gli denti aij ditta ragione  
Noj dal stau noj auemo tuudo  
E traenamo i quadra de uerigo i uirgo



Noj stemo colpi chiamadi li stromi  
Che semp may uedemo de stia lontani  
E dal zenobio isti facemo questione  
E tuenando ai fendenti fazemo lexione



.i.  
 Noy colpi meçani andamo traueressando,  
 Dal zenochio in su andamo guastando  
 E rebatemo le punte fora de strada  
 E, redopiando lo colpo, de ferir è derada  
 E si noy del meçano colpo intramo in fendent,  
 Asay cum tali colpi guastamo zent.

I **mezzani** sono i tagli eseguiti orizzontalmente da destra a sinistra e viceversa, dal ginocchio in su.

.ii.  
 Ponte semo, de grandissima offensione,  
 E a tuti colpi façemo questione;  
 Venenose semo più che serpente  
 E più che tuti colpi alçidemo zente;  
 E noy ponte a li colpi si disemo:  
 Tanto no taiaret che noy cusiremo.

Le **punte** sono i colpi più efficaci dell'arte della spada e sono dirette generalmente alla testa e al busto.

*“(I)Poy trouariti uno magistro contra iiii scolari che fa el zogho de la spada d'una mane sença bucolero.”*

.iii.  
 Per lançare de spada e trare tayo e punta  
 Per la guardia che io ho niente me monta,  
 Vegna a uno a uno chi contra mi uole far,  
 Chè cum tuti io uoio contrastar;  
 E chi uole uedere couerte e ferire,  
 Tor de spada e ligadure senza falire,  
 Guardi ghi mie scolari como san fare:  
 Se elli non trouan contrario non ano pare.

Contro lanci di spada, tagli e punte, rappresentati dai tre uomini a sinistra, il Magistro si assetta in quella che assomiglia alla “1a posizione” della scherma classica, che simula la presa dell'arma, ancora custodita nel fodero: sembra dunque una preparazione alle tecniche che stanno per essere illustrate.

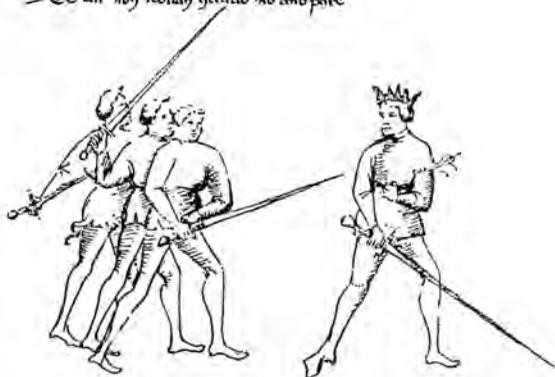
.iiii.  
 Cum passo ò fata couerta cum mia spada  
 E aquella in lo peto subito t'è intrada.

Lo scolaro lega il ferro dell'avversario e, di “filo” (cioè senza interrompere il contatto delle due lame), entra con una punta sopra mano alla gola. La “coverta”, termine già usato nella scherma di daga per indicare la parata, è in questo caso un attacco eseguito garantendosi contemporaneamente dal contrattacco avversario, tenendo la propria lama in opposizione al ferro nemico.

Hoy colpi megami andamo travesando  
 Dal zenobio isu andamo guastando  
 E' celatone le pùte fora de strada  
 E' zedoprimo lo colpo defazi e' caxidi  
 E' si noi del megamo colpo itamo iscedi  
 Ahy ai tulu' colpi guastamo zent



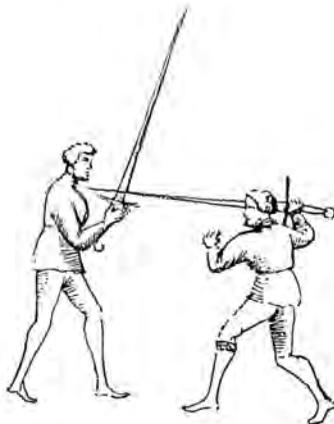
Plangue de spada e' truce tivo e' pua  
 La guardia che io ho m'ete me' tivo  
 Vagna auno auno e'bi conu mi uole fia  
 E' de ai tu' io uoio conu' t'ra  
 E' e'bi uole uetere conuete e' f'ra  
 Cor de spada e' ligadine senza filuc  
 Guardi e'bi mie stolaro como far fare  
 E' e'bi noi tuonay g'rauo no' ano pare



Ponte' sono de grandissima offensione  
 E' ai tulu' colpi f'gemo questione  
 Veneste sono tu' de fronte  
 E' ipu' ai tulu' colpi al'gione zate  
 E' hoy ponte' ai tulu' si' distemo  
 Tanto no' tuuet' t'bi noy astamo



Cù passò o sola crocete sù mia spada  
 E' quella in lo peso fidrate itada



.i.

¶ Per ferirte anchora cum questa mia punta  
La man sinistra a la spada si ò zunta.

Punta sottomano all'addome, presumibilmente eseguita dopo aver mandato a vuoto un fendente, tirata impugnando la lama della spada con la mano sinistra, per imprimere più forza al colpo.

.ii.

Aqui io t'ò ferido in la tua testa  
¶ Per la couerta ch'i' ò fata acosi presta.

“Preso di ferro”, con una battuta, eseguita preferibilmente di filo falso, seguita istantaneamente da un mandritto mezzano o fendente alla testa. Interpretando diversamente la figura, qui la “coverta” può essere intesa anche come una parata e risposta sul roverso.

.iii.

¶ Per la mane ch'i' ò posta sotto tuo elzo,  
Si tua spada non ua in terra dime guerzo.

Preso di gioco stretto, in risposta al mandritto, eseguita inserendo la mano sinistra sotto la destra dell'avversario, tra l'impugnatura e il suo avambraccio, che, una volta afferrato, dovrà essere torto in fuori; la tecnica si conclude con una punta sopra mano in viso.

.iiii.

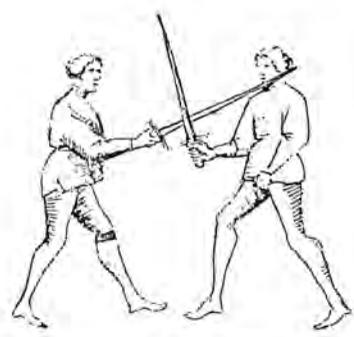
¶ Per tal modo te discrouo per ferirte de punta  
¶ Per uendegarme de ti d'ogni incuria e onta.

Sempre contro il mandritto, il braccio sinistro, a pugno chiuso, penetra nella guardia avversaria, spostando energicamente in fuori la spada; contemporaneamente, viene tirata una punta sopra mano al viso.

P'ferate anchora cō questa mia pūta  
 Lu man sinistra ala spada sō zunta

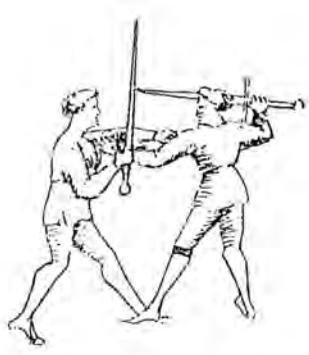
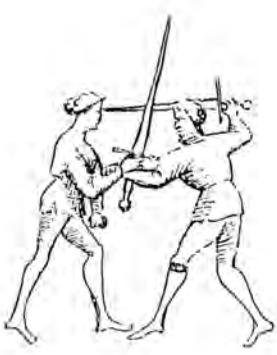


Aghi iō to feudo in la tua testa  
 P' la rouetta chio futa avōi' ffa



Per la mane chio posta sotto tuo elgo  
 Si tua spada nō uia i' terra d'ime gūepo

P'ul modo te distono p'ferate de pūta  
 P' uende garme de ti' d'ogni' i' uassu' conti



.i.

Anchora la testa t'ò ferida sença passare  
Per la bona couerta ch'i' ò sapuda fare.

Ripresa da un'altra angolazione, la medesima tecnica della figura .ii. della pagina precedente, ma mentre lì l'attacco veniva eseguito con una passata avanti, qui l'azione è eseguita a piè fermo: è dunque la diversa misura che fa la differenza tra le due azioni.

.ii.

Per lo modo ch'i' ò presa la tua spada  
Costo della mane te l'auerò cavada.

In opposizione al roverso, afferrare, con la mano sinistra in 1a, l'impugnatura della spada nemica e disarmare con una torsione da dentro in fuori.

.iii.

Cum lo mio braço stanchò lo drito t'ò ligado  
E de molte feride saray apresentado.

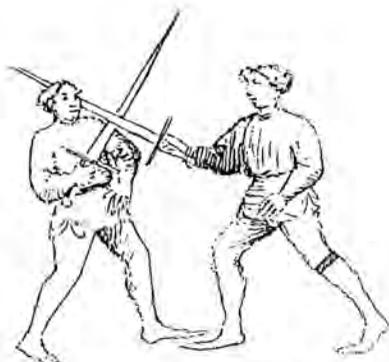
Contro il mandritto, entrare rapidamente nella guardia nemica serrendo con il braccio sinistro il destro dell'avversario e, subito, tirando un'imbrocata.

.iiii.

Cum la man manca io te farò uoltare  
E in quello un grande colpo ti uoio dare.

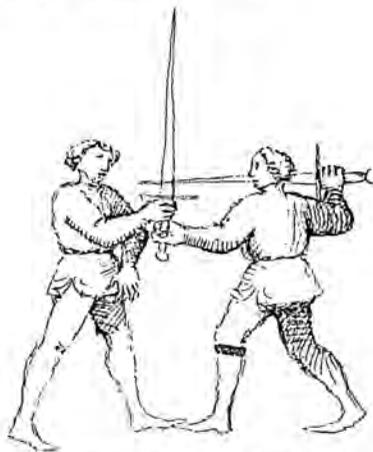
Contro il roverso, appoggiare il palmo sinistro sopra il gomito destro dell'avversario e, spingendo con decisione in dentro, farlo girare su se stesso, per poi tirargli un'imbrocata.

Andava la testa to spada fora passare  
 Pla bona volta chio spada face

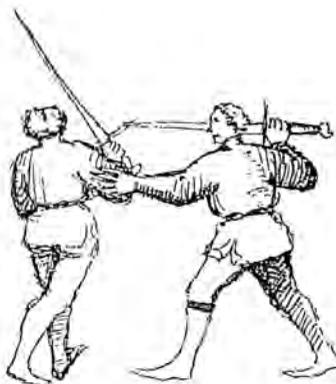


Cu lo mio brago franco lo decto to ligado  
 E de molte feude saury apesentato

Plu modo chio prese la tua spada  
 Copro della mane te lanceo aiada



Cu la man manca to te fare uoluzo  
 E in quello un grande colpo ti uovo dae



.i.

¶ Per la uolta che per tuo cubito t'ò data  
Meça la gola te creço auer taiata.

Continuazione dell'ultima tecnica descritta nella pagina precedente: approfittando della rotazione impressa all'avversario dalla spinta del braccio, porsi alle sue spalle, stringendogli la spada, impugnata a due mani, sotto la gola.

.ii.

¶ Questo è un bon rompere de punta a terra  
E uen a esser streto per tal maynera.

La “rottura della punta a terra” consiste nello sforzare, mantenendo il contatto di ferro, la spada nemica verso il basso, guadagnando misura; in questo caso la rottura è seguita dal blocco del gomito destro dell'avversario, per poter disimpegnare tranquillamente la propria arma e colpire.

.iii.

¶ De mandarte in terra y'ò mio pensir:  
Anche e discouerto che ti posso ferir.

Sempre dalla rottura di punta a terra, portare la gamba sinistra dietro la destra dell'avversario e, appoggiato il braccio sinistro, teso, all'altezza del suo collo, spingerlo violentemente a terra.

.iiii.

¶ la tua spada è piegada ouero ch'è rota  
E cum la mia te posso ferir desopra e desota.

Dalla rottura di punta, bloccare il polso destro dell'avversario con la mano sinistra e appoggiare il piede destro sul piatto della lama nemica, scaricandovi tutto il peso del corpo; a tale azione farà seguito un qualsiasi colpo di spada.

Pla uolta che y no cubra tu dmi  
De la gola te aco ai trani

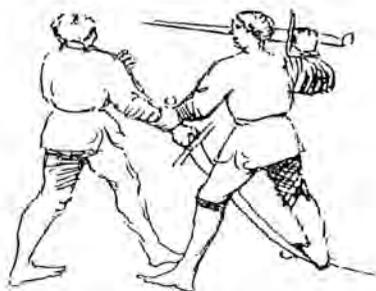


De mandare in tãa yo mio pensle  
Anche orparato ad is possè fare

A questo e un luy cõpese de pãin a tãa  
E uen a esse pãro ly tal maynosa



O la tua spada e pigriada oio che cota  
E ai la mia te possè fare rappe e defota





### .iiii. La scherma di bastone e di lancia

Il bastone è l'arma più antica utilizzata dall'uomo e da esso è molto poco dissimile la lancia, che altro non è se non un bastone armato con una punta ad un'estremità. Non ci soffermeremo molto sulle loro origini ed evoluzioni, dato che sarebbe un argomento incredibilmente esteso; basti ricordare che, da oriente a occidente, in ogni epoca il simbolo del potere assoluto consisteva in un bastone. La sua scherma, nel contesto spazio-temporale di cui ci stiamo occupando, serviva al guerriero come esercizio propedeutico alle altre armi, in quanto la "minore" potenzialità offensiva permetteva assalti d'allenamento o cortesi a contatto pieno, senza causare conseguenze eccessive: nell'immaginario collettivo è vivissimo il ricordo del primo incontro-scontro tra l'Arciere di Sherwood e il robusto Little John, in un avvincente schermaglia, in bilico sopra le acque di un fiume.

Il bastone era soprattutto l'arma usata dal popolo per la sua facile e non costosa reperibilità, oltre che per la sua versatilità come attrezzo da lavoro. Esso era infine buon compagno del viandante, che a lui si affidava per faticare meno nel cammino e per respingere gli attacchi di eventuali assalitori: sono infatti proprio due tecniche di combattimento "da strada" a costituire la trattazione del Maestro friulano sull'utilizzo di quest'arma, alla quale è abbinato l'uso della daga per l'eliminazione definitiva dell'avversario. Da un attacco di lancia ci si può difendere con bastoni di due differenti tipi: la classica verga dritta, lunga poco più di un uomo e una sorta di clava nodosa, che fa decisamente pensare ad un arma d'emergenza, in mancanza d'altro.



Passando poi all'arma in asta più nobile, sono descritte le guardie d'attacco e di difesa, sia di mandritto che di roverso. La lancia qui utilizzata è alta complessivamente circa una spanna in più del suo utilizzatore ed è il tipo che si utilizza di norma nella scherma a piedi, per la maggior maneggevolezza d'uso: citando infatti la prima glossa a lei dedicata, si spiega che "*La lança longa che se usa in mano tanto è più longa, tanto ha men ingano...*", pertanto più l'arma è corta e più è insidiosa. La lancia, lo dice il nome, può anche essere scagliata come un giavellotto, pertanto vengono illustrate due posizioni efficaci per respingere tale forma d'attacco; infine due casi speci-

fici di difesa dalla lancia, indossando dei pezzi difensivi.

Tecnicamente, questo tipo di scherma è il più completo dal punto di vista dell'esercizio fisico dato che, maneggiando l'arma sia con la destra che con la sinistra attraverso movimenti pressochè simmetrici, si ottiene un armonico sviluppo della muscolatura delle braccia e del petto. Inoltre, potendo contare su due parti per colpire di "taglio" e due estremità per colpire di punta, oltre che sulla relativa leggerezza dell'arma, il tempo intercorrente tra una tecnica e l'altra viene dimezzato, agevolando un gioco di "rimessa", cioè il doppiare immediatamente un colpo parato dall'avversario con un altro colpo ad un diverso bersaglio.



*“(IPoy trouariti uno cum uno bastone e cum una daga ch'è magistro che fa contra uno che ha la lança.”*

.i.

In tale forma cum la daga e cum bastone aspeto:  
Lo baston farà couerta, la daga te ferirà in lo peto;  
E quello che cum baston faço cum la spada lo faria  
Ben che più forti zoghi cum quella io trouaria.

Le tecniche di bastone descritte, di fatto soltanto due, non sono altro che particolari casi di aggressione da strada; riconosciamo nel Magistro di queste due prime figure un comune viandante, armato di bastone e daga, aggredito da un attacco di lancia

*“(IPoy trouariti uno altro magistro cum duy bastuni e cum una daga contra uno che ha una lança.”*

.iii.

Cum duy bastoni e una daga aqui t'aspeto:  
L'un te trarò, cum l'altro crouirò uegnando al streto  
E subito cum mia daga te ferirò in lo peto.

Il viandante-Magistro si difende dalla lancia con due clave, due grossi e nodosi rami d'albero trasformati all'occorrenza in armi, contando, comunque, anche sulla daga cinta al fianco.

.ii.

Per quello modo che lo magistro denançi à deto,  
Per quello cum la daga te ferirò in lo peto.

Il bastone esegue la “coverta”, ingaggiando la lancia e mandandone la punta a vuoto e una rapida estrazione della daga, seguita dalla pugnalata di mandritto al petto, conclude la sequenza.

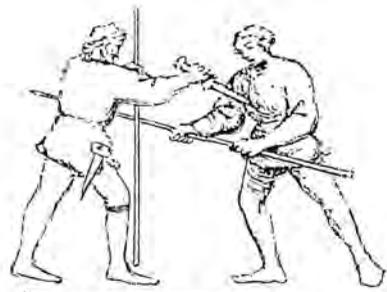
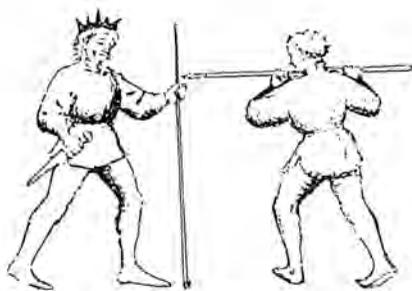
.iiii.

Aquello che à dito lo magistro, aquello faço,  
La daga in lo peto t'ò posta per men impaço.

Prima, il bastone della mano destra viene scagliato contro l'avversario per disorientarlo, quindi con l'altro bastone si esegue la “coverta” sulla lancia; la coltellata finale conclude l'assalto.

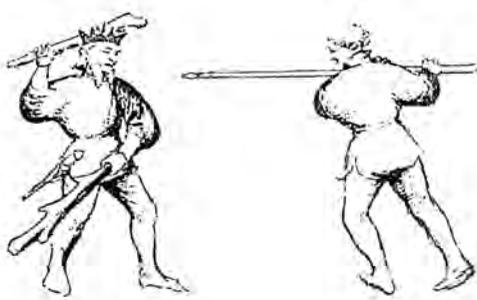
In tale forma cū la daga e cū el baston apreso  
 Lo baston fusa conestri la daga te fessu' lo peto,  
 E i quello ch' cū baston spico cū la spada lo fessu'  
 Ben che piu fora' zoga' cū qlla lo trouaziu'

Quello moto ch' lo magistro don' a' adito  
 Quello cū la daga so te fesso in lo peto



Cuy duy bastoni e una daga uqui to peto  
 Lun te miso cū l'altro adito uquato al fessu'  
 E subito cū mia daga te fessu' in lo peto

Quello che adito lo magistro aquello fessu'  
 La daga in lo peto to posta per me' speso



“(I)Poy trouariti le guardie de la lança che sono .vi. magistri: li primi .iij. magistri çogano de parte drita, li altri tri che segueno zogano de parte stan-cha.”

La lança longa che se usa in mano  
Tanto è piú longa, tanto ha men ingano:  
Sie magistri cum lei in guardia sí stano  
Cum passo e rebater subito lor ferir fano,  
Tanti de parte drita che de riuerssa per certo:  
Lo rebater se fa fora de strada e non in erto  
E llo rebater uol esser un braço in la lança  
E chi contra farà, tanto piú farà falança.

.i.

In questa guardia io speto cum curta lança:  
Rebater e scambiar de punta è mia usança.

**Tutta porta di ferro:** la posizione dei piedi è di guardia sinistra, mentre la lancia è tenuta arretrata, con la punta in alto e il calcio appoggiato al suolo; la mano destra impugna verso la punta e la destra verso il calcio. Si tratta di una guardia di provocazione in quanto offre all'avversario il lato sinistro, scoperto.

.iii.

Cum mia lança rebaterò la tua in lo mio passar  
E in lo tuo peto te uegnerò subito incassar.

**Posta di finestra destra:** la lancia viene impugnata vicino al calcio da entrambe le mani, che si assettano, incrociandosi, all'altezza della tempia destra, orientando la punta dell'arma trasversalmente verso il viso dell'avversario.

.ii.

La tua lança è longa e curta la mia:  
Tra' e non fuzir, che te farò uilania.

**Mezza porta di ferro:** la posizione del corpo resta la medesima, ma la lancia ha ora la punta in basso, orientata verso le gambe dell'avversario.

.iiii.

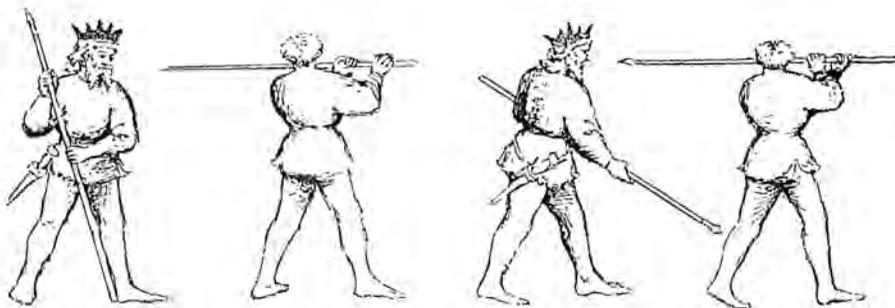
De questi tri magistri denangi a questo è lor ferir,  
E per tal modo lor lança in uolto o peto de' finir.

L'azione che scaturisce dalle prime tre guardie è un mandritto a colpire direttamente l'avversario, o a legare la lancia nemica, per poi concludere di punta; è da notare la passata con il piede destro, per guadagnare misura.

Nota: i nomi delle guardie sono citati in un'altra versione del manoscritto

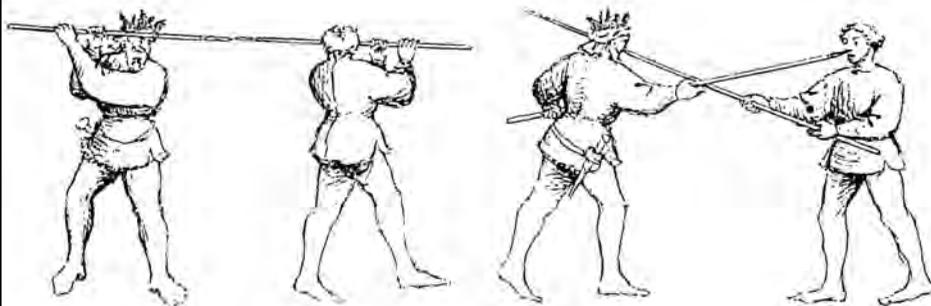
La lingua longa et se usa in mano  
 Quanto e piu longo tanto hanno ragione  
 Die magistri ai lei in guardia si sono  
 Cui passo e celato subito lui feci fono  
 Tanto de pre. Fatti se de usi si pieto  
 Lo zelatore se fa forza di spada e de ieto  
 Ello zelatore uol effi un trazo i la lora  
 E chi contra sua tanto piu foia solara  
 In questa guardia io pezo cu ogni lingua  
 Rebatte e strada de pira e mia usura

La tua lingua e longa quanto la mia  
 Te ceno figura che te fice ulamin



Cui mia lingua rebatete la tua i lo mio passio  
 E in lo tuo pezo te uogreco subito in delfia

De questi mi magistri donio a questo cila fora  
 E per tal modo lor lingua i uolto pezo d'ora



.i.

Noj semo tri magistri dje per parte riuersa cugaremo;  
A uno a uno uegna dji uolle, che noj lo guastaremo;  
Lo quarto magistro che finisse nostri zoghi in l'arte  
De corona ghi auemo ben data la sua parte.  
Questa guardia contra ogni lança me pò bastar,  
Desopra e desoto me couro cum rebater e passar,  
Cum lo pedalle de soto e cum l'auanco desopra faço,  
Couerta e ferir posso far sença nessun impaço.

**Dente di cinghiale:** è l'immagine speculare della Tutta porta di ferro: guardia destra per i piedi, lancia arretrata e verticale, mano sinistra verso la punta e mano destra verso il calcio.

.iii.

Jo ti firirò sença fallo in lo mio uoltar,  
Perocchè son magistro de tuto lo scambiar.

**Posta di finestra sinistra:** speculare alla destra, con le mani sempre incrociate all'altezza del lato sinistro della testa e la punta della lancia di traverso, rivolta verso il petto dell'avversario.

.ii.

Cum questa guardia d'ogni lança mi so reparare:  
Tra', che la mia in lo tuo peto te uoio caçare.

**Posta di vera croce:** la lancia è tenuta bassa con il calcio rivolto verso l'addome dell'avversario e la punta indietro verso terra.

.iiii.

L'arte de la lança aqui fa sua finisone,  
In arme e sença aquesta è soprana sua defensione.

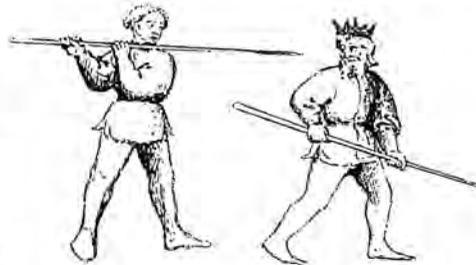
Da queste ultime tre guardie sortisce un'azione di roverso, anch'essa perfettamente speculare a quella vista nella figura .iiii. della pagina precedente.

Non sono tu maestro et te poe euisti suscitorno  
 Et uno auno uagna chi uolle et non lo gustorno  
 Io questo maestro che finisti nonni ioghi i laue  
 Et caona gñ auemo ben deui la sua parte  
 Questa quarebia contra ogni laua me po befare  
 Desidera et desido me rono ai sebare e possue  
 Cui lo pedalle despo e ai lauare despo iore  
 Concedo e fare posse fare senza nelli spore

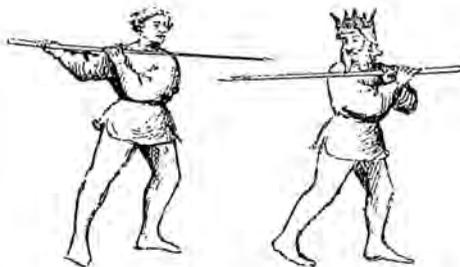


Io ti fisco senza fallo in lo mio uolere  
 Po che son magistro de tuto lo frubare

Cù questa gradia dogni longa m'io seposare  
 Et a che la mia i lo tuo peto te uio o rigare



Parte de la longa aqui fa sua finione  
 Io a me e fonguogita e forma sua ditione



*“(IPoy trouariti duy re cum due spade che spetano che illi sia lançade lançe e spade e spetano le proprie guardie che se deno aspetar.”*

.i.

Noy semo duy magistri che spetamo lo lançare,  
De lançe, dardi e spade pocho auemo curare,  
E la deffesa che cum le spade noy façemo  
Cum bastoni similmente si deffenderemo;  
Cum passo e rebater che noy faremo  
A le strete, tagli e punte noy usaremo;  
E se fosse Pulicano che fo bon lançadore,  
Contra de noy non poria auere onore.

Due posizioni di guardia (Dente di cinghiale e Tutta porta di ferro) per opporsi a qualunque arma scagliata, sia essa una lancia, un dardo o addirittura una spada (abbiamo già imparato dalla glossa della figura .iii. di pag. 77 che anche la spada si può usare come arma da lancio). Tali posizioni, illustrate da due Magistri armati di spada, sono valide anche usando un bastone o una lancia e contro di loro nemmeno Pulicano, mostro mitico mezzo uomo e mezzo cane, abilissimo nell'uso della lancia, potrebbe fare molto. Il primo Magistro si opporrà al proiettile con un ampio roverso di filo falso a salire, mentre il secondo con un mandritto, passando avanti.

*“(IPoy trouariti duy per duy modi como se pò desferar uno che sia inferà cum una lança.”*

.ii.

Si de questa lança me uoio disferare,  
Sopra lei un grande colpo me conuen fare,  
Sicchè romperò tua lança in la doya  
E de uenire a le strete auerò uoya.

Sono illustrate ora due difese molto particolari, effettuabili nel caso in cui la punta della lancia nemica si imbrigliasse tra gli anelli di ferro del camaglio; la prima consiste nel percuotere la lancia dall'alto a pugni incrociati (tecnica simile a quella già vista nella figura .i. di pag. 57).

.iii.

Cum li braçi a questo modo me uoio disferare,  
Cum lo ferire che farò e cum lo mio uoltare,  
E si per questo modo non serò ben disferato,  
Tosto in lo zoghho denançi io si serò intrato.

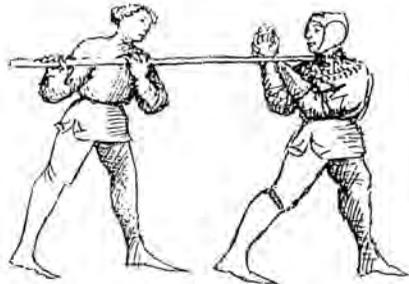
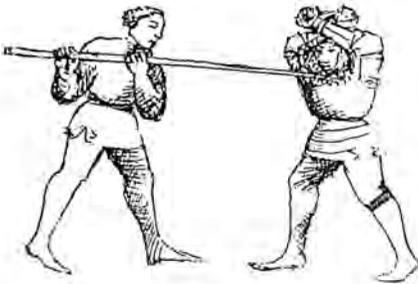
La seconda tecnica, simile a quella illustrata nella figura .vi. di pag 55, consiste invece nel disimpegnarsi dalla lancia con l'avambraccio sinistro unito al destro, compiendo una torsione con il busto.

Noj sono duy magistri et fidamo lo lance  
 De lance d'indi e spada pocho auemo n'acce  
 Ella de fesa et au' le spade noj fagemo  
 Cuz baston similemete si deffortazemo  
 Cuz passio crebata che noj fagemo  
 Al le fure augli e p'ite noj usavamo  
 Et se fosse pulirno et fo deo' la gade  
 Contra de noj no' poua auere bonore



Di de questa lanza me uoi' d'iffare  
 Sopra lei un grande colpo me uoi' fare  
 Et' e' cho' copio tua l'ata i' la roya  
 Et de uenae ale fure auco uoy'

Cuz li bag' a questo modo me uoi' d'iffare  
 Cuz lo fene che furo e' cu' lo mio uolere  
 Et si pos questo modo no' fero' che d'iffare  
 Costo in lo jugo denag' i' si' fero' intrare





## .v. *La scherma di spada da due mani*

Ritornando ad occuparci dell'arma cavalleresca per eccellenza, dopo averne visto l'uso "sença bucolero", è impossibile non soffermarsi su alcune considerazioni sulla storia e l'evoluzione della sua scherma. E' pacifico che sulla base delle *chansons de geste*, le poetiche cronache di battaglia dei secoli XI e XII inneggianti alle imprese dei paladini di Francia, il maneggio della spada fosse indissolubilmente legato all'uso dello scudo e che in questi testi non si faccia menzione del parare i colpi con la lama; d'altra parte, non vi sono notizie di trattati francesi specifici di scherma prima del 1500, a confermare le descrizioni dell'epica, e, come lo stesso Novati suggerisce nella sua edizione critica del Flos, non è detto che il modo di combattere nell'Italia dei Comuni fosse lo stesso di Rolando e Ulivieri. Il combattimento con spada e scudo imbracciato aveva una connotazione fortemente militare oltrechè sociale, dato che le gesta descrivono sempre il guerriero, necessariamente nobile, in assetto di guerra, sia per scontri campali che per duelli giudiziari; è però poco probabile che nella vita quotidiana l'uomo d'armi si muovesse perennemente caricato da elmo, usbergo e scudo, simboli di uno status non così necessario, in Italia, per attendere alla pratica delle armi. Ecco allora apparire il più "portatile" brocchiero e lo svilupparsi della tecnica schermistica basata sull'uso sia difensivo che offensivo della spada; se poi si considera che un'arma da un chilo e mezzo non è agevole da maneggiare a una mano quanto un attuale spada sportiva, pesante meno di un terzo, siamo giocoforza ricondotti a questo punto del manoscritto.

La prima immagine che ci appare è fortemente evocativa: una figura umana di notevoli dimensioni, circondata da sette spade e da quattro animali, i quali portano quattro diversi oggetti; in corrispondenza delle spade, nove locuzioni latine dal misterioso significato. Questa immagine racchiude l'essenza dell'arte della spada, nella sua attitudine offensiva e difensiva e nelle qualità che essa richiede all'uomo che la pratica; il significato simbolico è spiegato immediatamente, dalle glosse della figura stessa e dalle illustrazioni seguenti e, a sua volta, questo "Segno della spada" è decisivo per interpretare i fondamenti della scherma, non solo dal punto di vista "tecnico". Il messaggio trasmesso dal Maestro trascende la materialità dell'atto schermistico, per evidenziare l'importanza delle caratteristiche personali dell'individuo e delle virtù fisiche, psicologiche ed etiche che gli sono necessarie: la forza a nulla serve senza la prestezza, l'audacia è follia se non v'è prudenza.

Originali e metaforici anche i nomi delle guardie: una posizione di provocazione - ma fortemente insidiosa - è detta "posta di donna", assettarsi

in un certo modo può ricordare di volta in volta il cinghiale o l'unicorno e anche l'"affacciarsi alla finestra" può servire a difendersi dai colpi dell'avversario.

### ***PRECISAZIONI TECNICHE***

1. La spada si impugna in maniere molteplici, in base al tipo di assalto da affrontare o allo schema tecnico da eseguire, ed è spiegato come servirsi per colpire con ogni sua parte; ad ogni modo l'impugnatura di base resta quella della mano dominante (destrimane > destra, mancino > sinistra) sotto l'elsa e l'altra ad afferrare l'ultima parte di manico, pomolo compreso. In questo modo, sfruttando la leva tira-spingi delle due mani è possibile portare il ferro con efficacia e rapidità senza scoprirsi troppo.

2. Molto si è discusso a proposito delle guardie del Flos Duellatorum, soprattutto sulla loro corretta esecuzione. Grande problema interpretativo è poi quello relativo alle parate, intese come azioni a sè stanti, ma anche in relazione alle guardie. Nonostante se ne sia già parlato a proposito della "coverta", il concetto della parata è ancora giovane, metodologicamente parlando, e la sua configurazione compiuta ed esaustiva avverrà appena nel secolo scorso. Per colmare questa lacuna occorrerà usare con criterio il termine "guardia" vuoi per posizioni di preparazione all'attacco o alla difesa, vuoi per azioni di parata. Tra l'altro la differenza tra le parate eseguite "di tasto" (opponendosi stabilmente al colpo) e quelle "di picco" (opponendosi con un altro colpo uguale e contrario), è trasposta qui differenziando le parate eseguite con una guardia e quelle eseguite con un colpo, sia esso mandritto o roverso.

Nelle tavole che seguono si è tentato di dare una soluzione interpretativa completa, basata sulla sperimentazione pratica e il confronto con le altre versioni del manoscritto e con trattati coevi.

Nell'illustrare schematicamente le guardie (il riferimento è il tiratore destrimane) si sono considerate la distinzione tra guardia fondamentale (citata dal Segno della Spada) e guardia pura (non citata dal Segno della Spada), e quella tra guardie basse, medie e alte, a seconda della posizione dell'arma rispetto al corpo; si sono poi indicate le posizioni dei piedi (guardia destra o sinistra) per l'esecuzione della pura guardia, ricordando che nei casi di guardia-parata tale posizione è irrilevante, e infine le parti del corpo protette dalla guardia e dalle eventuali parate eseguibili da essa e che da essa prendono il nome.

Le illustrazioni raffigurano ogni guardia in proiezione frontale, posteriore, a  $\pm 45^\circ$  e a  $\pm 90^\circ$ .

## Tutta porta di ferro

**Genere:** fondamentale

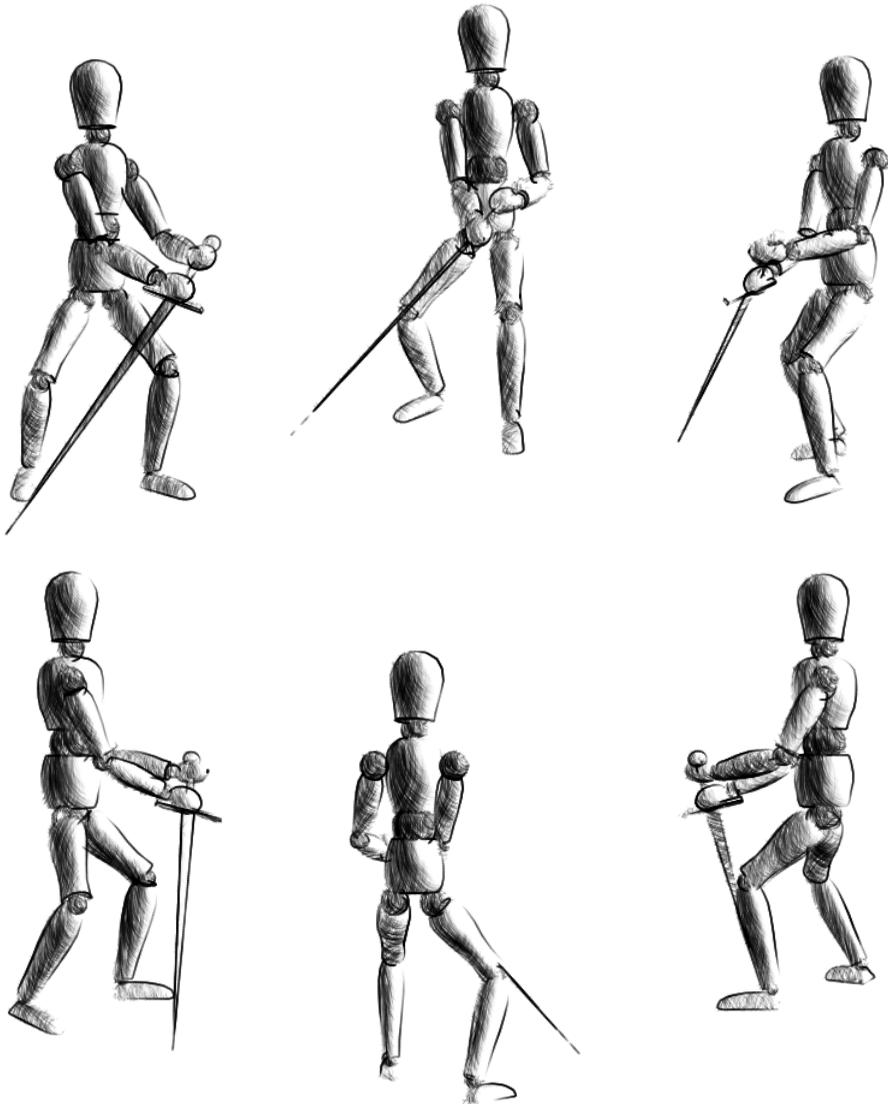
**Categoria:** guardia bassa

**Posizione dei piedi:** guardia sinistra

**Parti protette dalla guardia:** lato destro basso, addome e gamba

**Parate eseguibili:** nella stessa posizione della guardia, alzando leggermente l'impugnatura, portandola più a destra, e verticalizzando maggiormente la lama; dal lato opposto, incrociando le mani (vedi figura .ii. di pag. 115)

**Parti protette dalla parata:** bersaglio basso (gamba avanzata, fianco/addome)



## Posta di donna destra

**Genere:** fondamentale

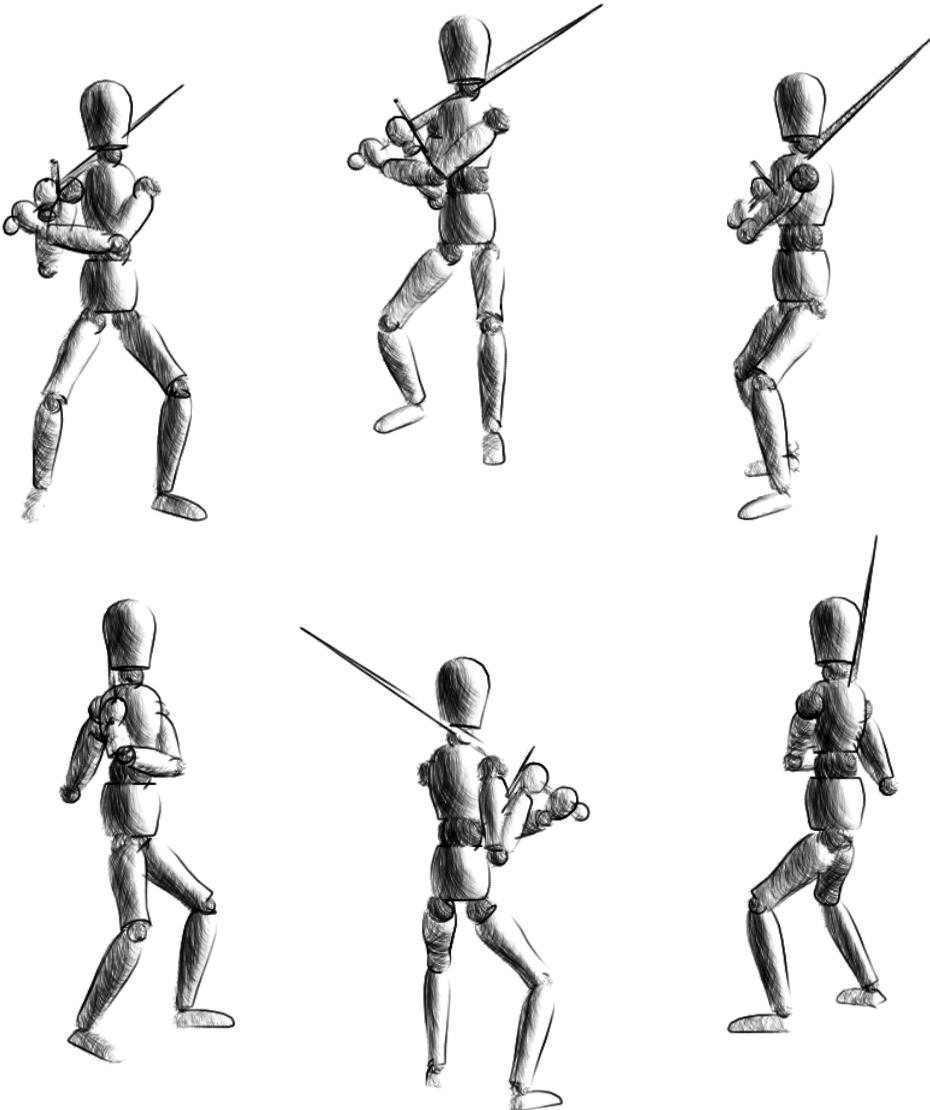
**Categoria:** guardia alta

**Posizione dei piedi:** guardia sinistra

**Parti protette dalla guardia:** nessuna

**Parate eseguibili:** ruotando il busto o, meglio, cambiando in guardia destra, alzando l'impugnatura, e ponendo la lama, a punta in basso, a coprire obliquamente la spalla destra

**Parti protette dalla parata:** lato destro alto, figura e spalla destra



## Posta di finestra destra

**Genere:** fondamentale

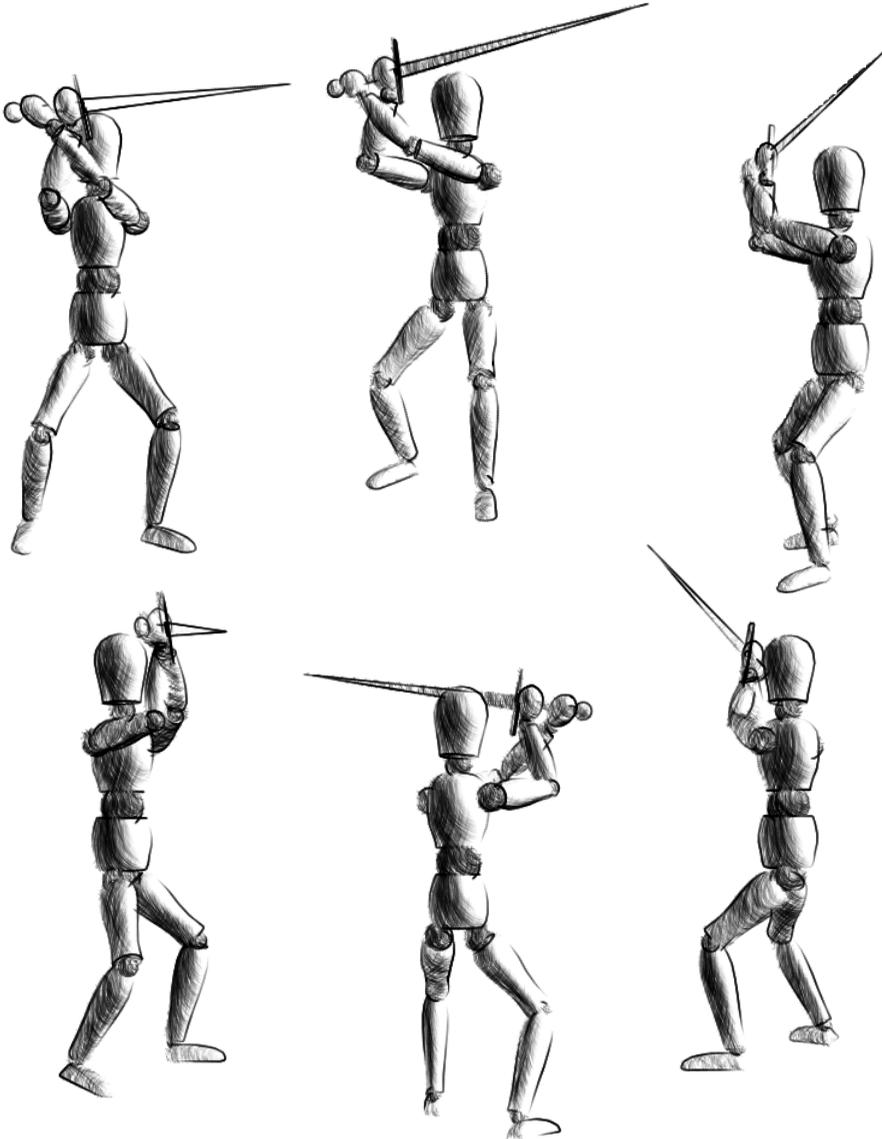
**Categoria:** guardia alta

**Posizione dei piedi:** guardia sinistra

**Parti protette dalla guardia:** testa e spalle

**Parate eseguibili:** nella stessa posizione della guardia

**Parti protette dalla parata:** testa e spalle



## Mezza porta di ferro

**Genere:** fondamentale

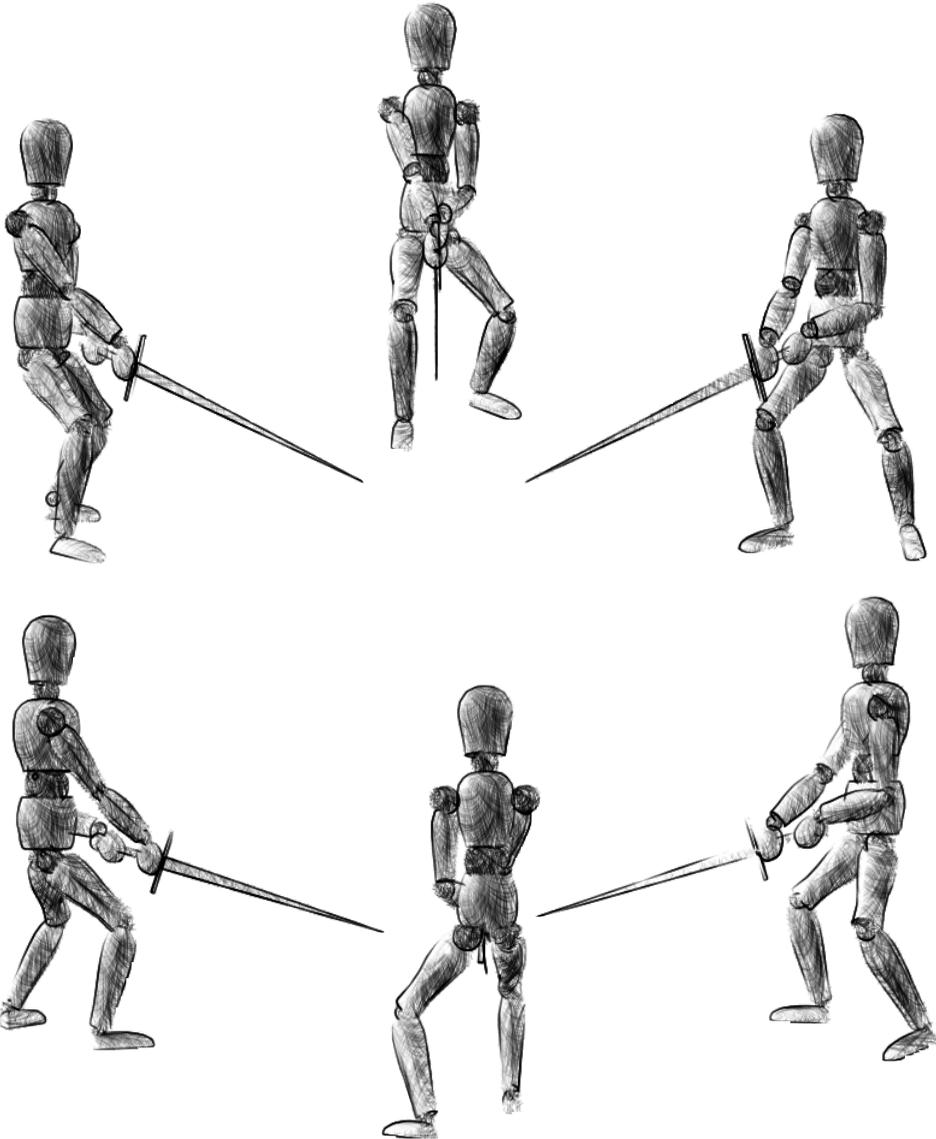
**Categoria:** guardia bassa

**Posizione dei piedi:** guardia destra o sinistra

**Parti protette dalla guardia:** gamba avanzata

**Parate eseguibili:** spostando la lama verso il lato esterno o orientando il filo dritto verso quello interno

**Parti protette dalla parata:** gamba avanzata, fianco/addome



## Posta lunga

**Genere:** fondamentale

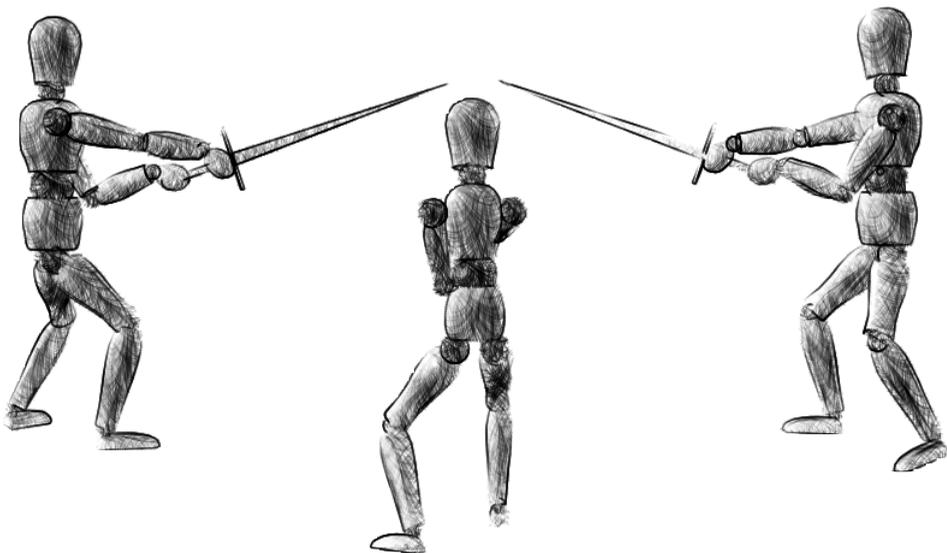
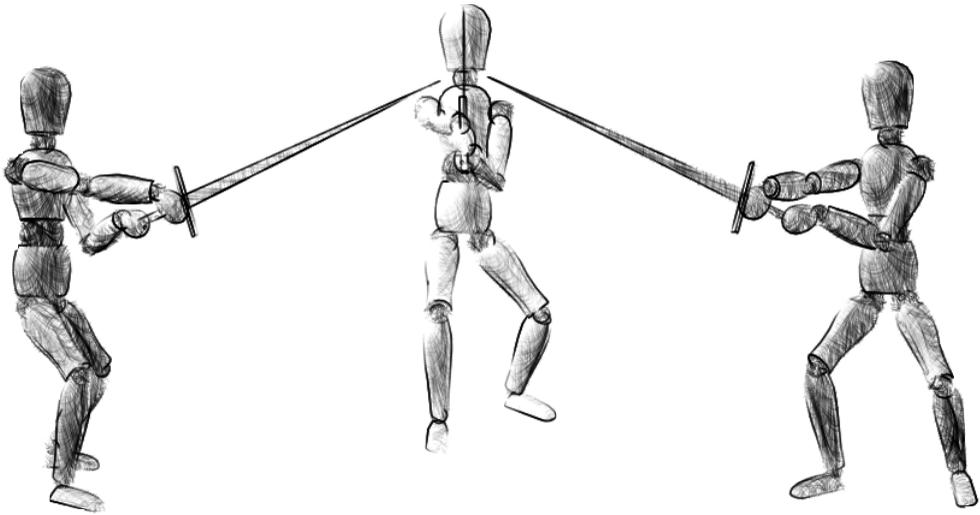
**Categoria:** guardia media

**Posizione dei piedi:** guardia destra o sinistra

**Parti protette dalla guardia:** nessuna

**Parate eseguibili:** spostando la lama verso destra o verso sinistra

**Parti protette dalla parata:** braccia e figura destra o sinistra



## Posta frontale (Corona)

**Genere:** pura

**Categoria:** guardia media

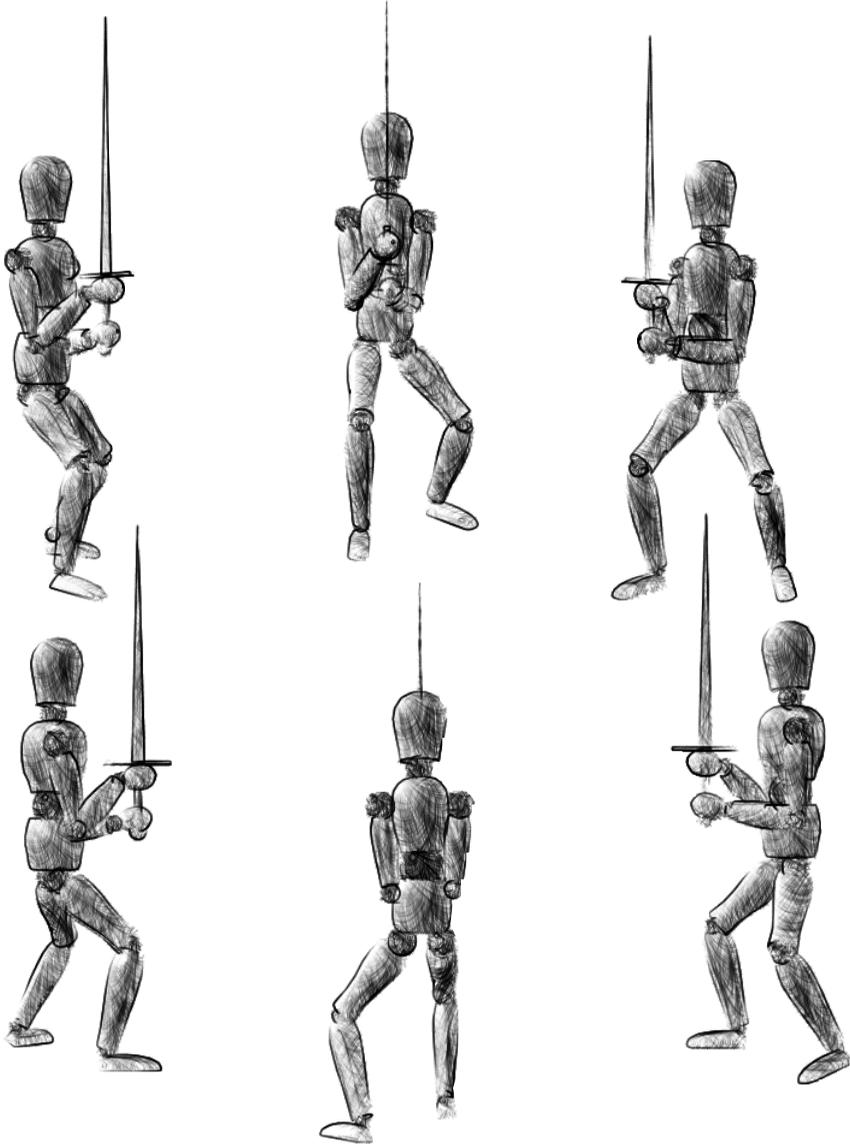
**Posizione dei piedi:** guardia destra o sinistra

**Parti protette dalla guardia:** nessuna

**Parate eseguibili:** spostando la lama e l'impugnatura verso destra o verso sinistra

**Parti protette dalla parata:** figura destra o sinistra

*Nota: in una versione del manoscritto sembrerebbe che la spada debba essere impugnata rivolgendo il piatto della lama all'avversario e non, come qui, il filo dritto*



## Posta di donna sinistra

**Genere:** fondamentale

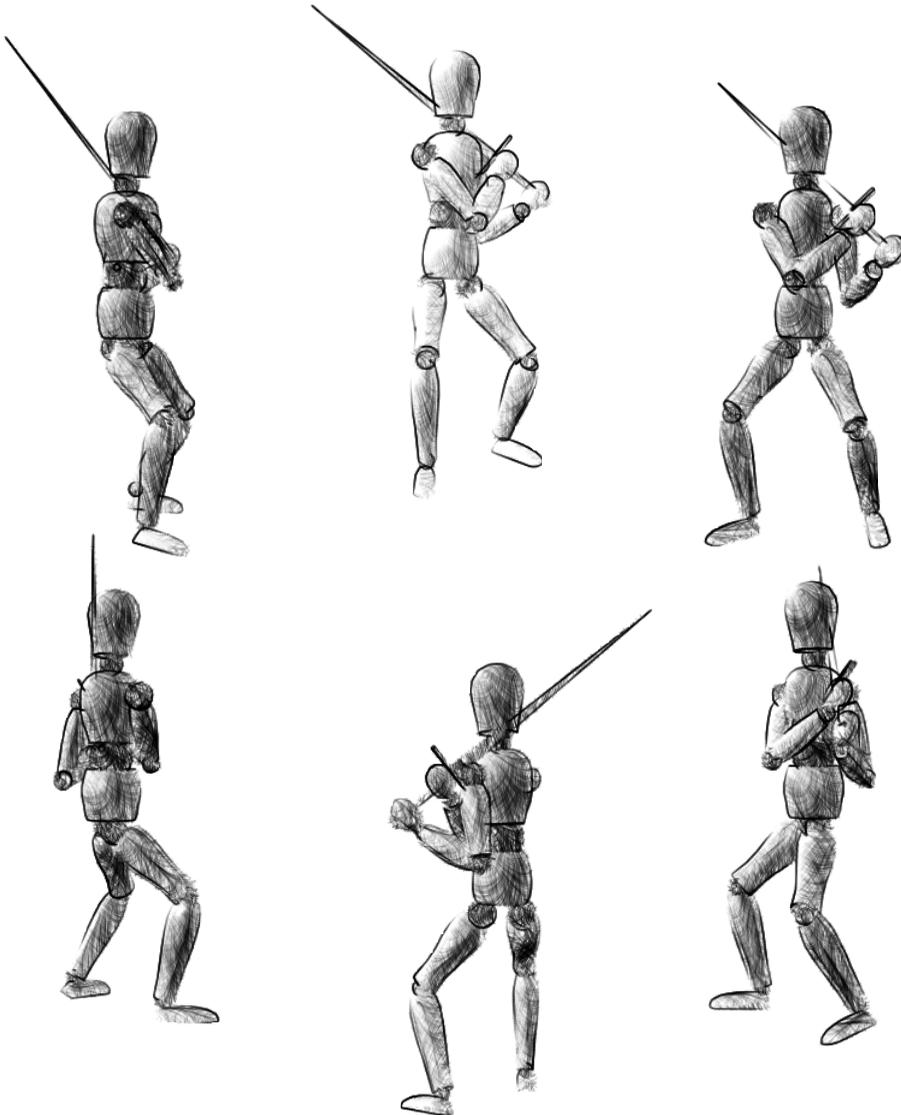
**Categoria:** guardia alta

**Posizione dei piedi:** guardia destra

**Parti protette dalla guardia:** nessuna

**Parate eseguibili:** ruotando il busto o, meglio, cambiando in guardia sinistra, alzando l'impugnatura, e ponendo la lama, a punta in basso, a coprire obliquamente la spalla sinistra

**Parti protette dalla parata:** lato sinistro alto, figura e spalla sinistra



## Dente di cinghiale

**Genere:** fondamentale

**Categoria:** guardia bassa

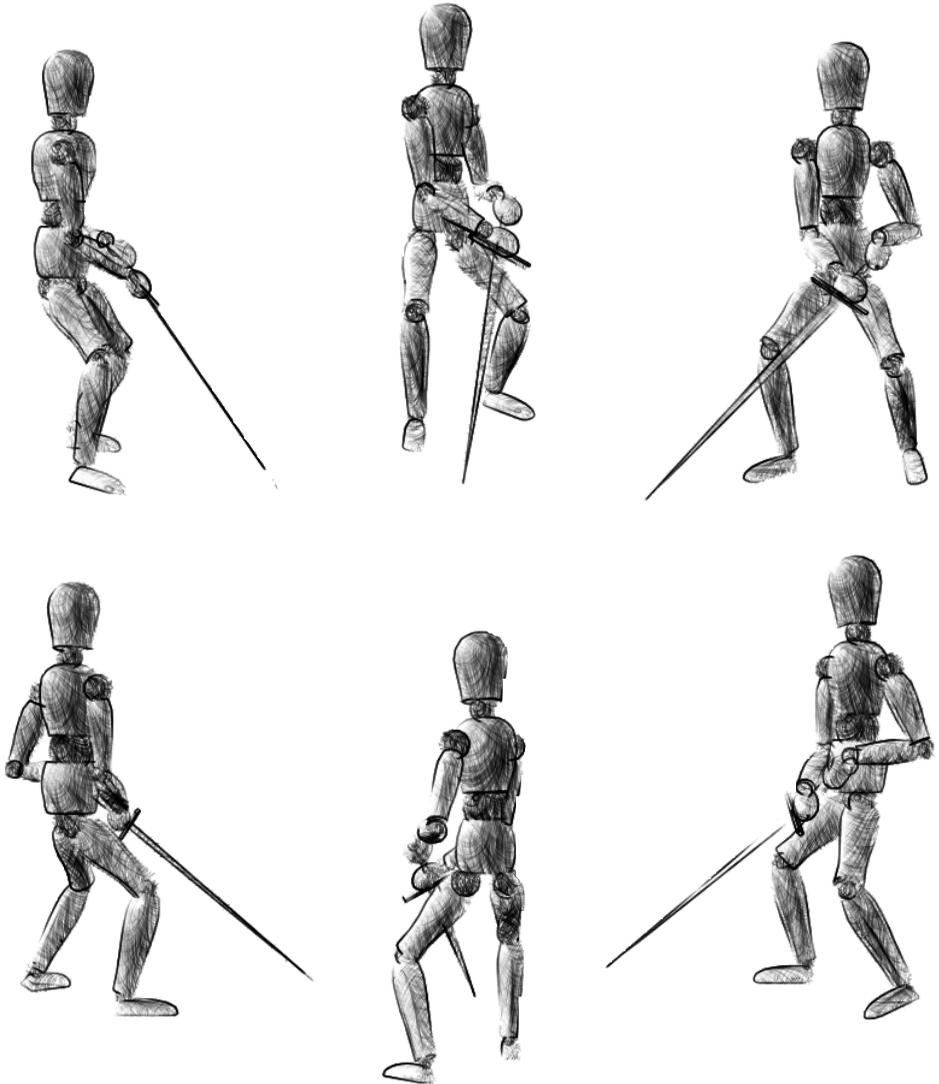
**Posizione dei piedi:** guardia destra

**Parti protette dalla guardia:** gamba destra interna

**Parate eseguibili:** nella stessa posizione della guardia, o anche alzando leggermente l'impugnatura

**Parti protette dalla parata:** gamba interna, addome

*Nota: la parata dal Dente di cinghiale non è da confondersi con quella dalla Mezza porta di ferro, in quanto la prima si esegue con le mani più raccolte al corpo e soltanto dal lato interno (sinistro, in guardia destra, e destro, in guardia sinistra)*



## Posta breve

**Genere:** fondamentale

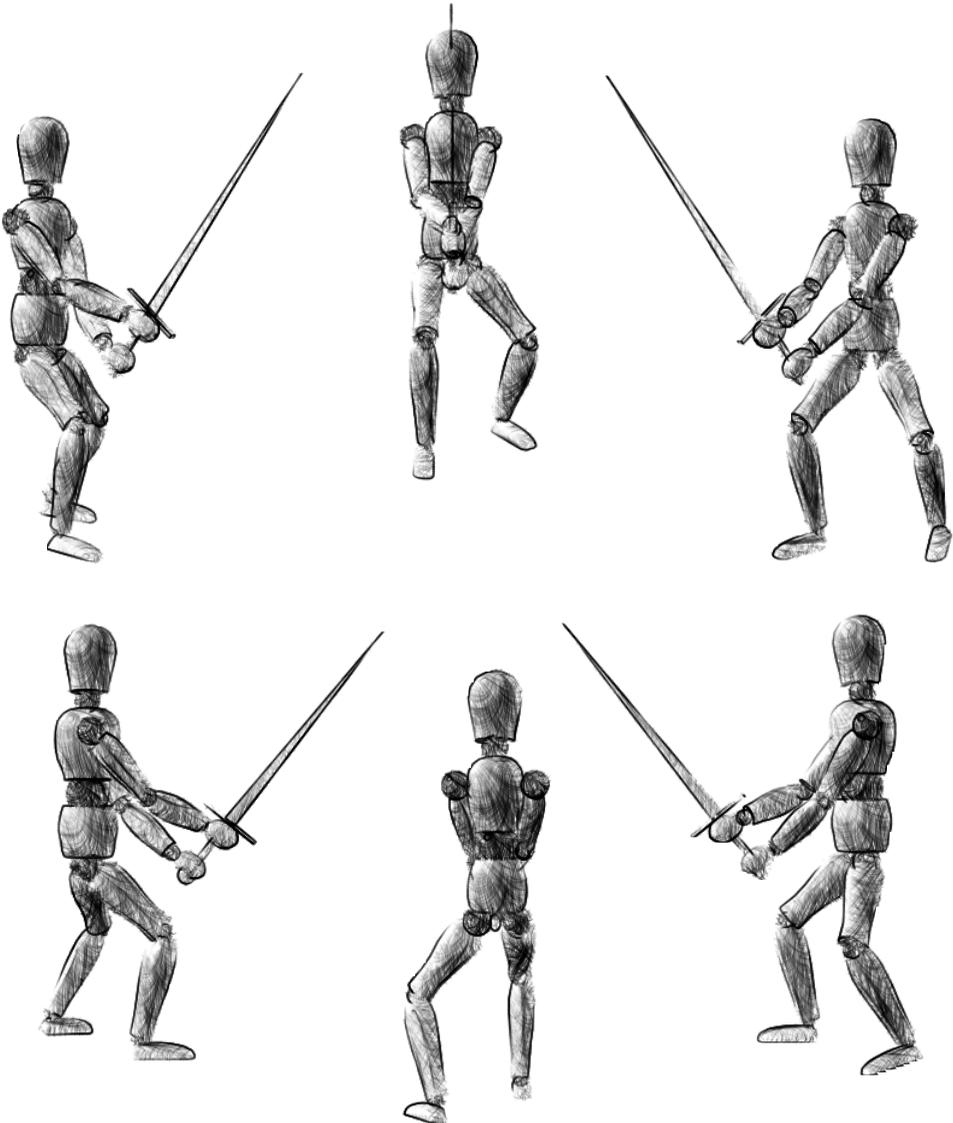
**Categoria:** guardia media

**Posizione dei piedi:** guardia destra o sinistra

**Parti protette dalla guardia:** nessuna

**Parate eseguibili:** spostando la lama e l'impugnatura verso destra o verso sinistra

**Parti protette dalla parata:** braccia, fianco, addome e figura destra o sinistra



## Posta di finestra sinistra

**Genere:** fondamentale

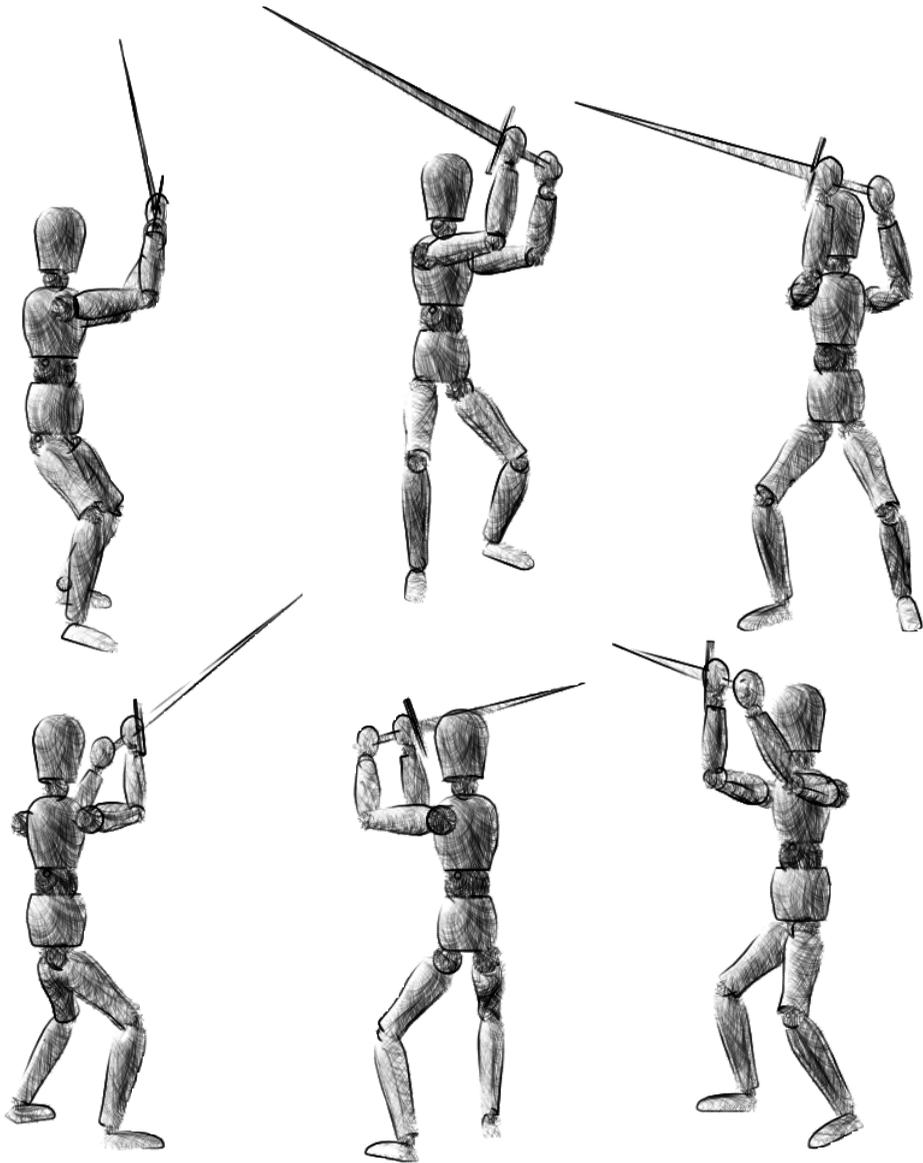
**Categoria:** guardia alta

**Posizione dei piedi:** guardia destra

**Parti protette dalla guardia:** testa e spalle

**Parate eseguibili:** nella stessa posizione della guardia

**Parti protette dalla parata:** testa e spalle



## Coda longa e distesa

**Genere:** pura

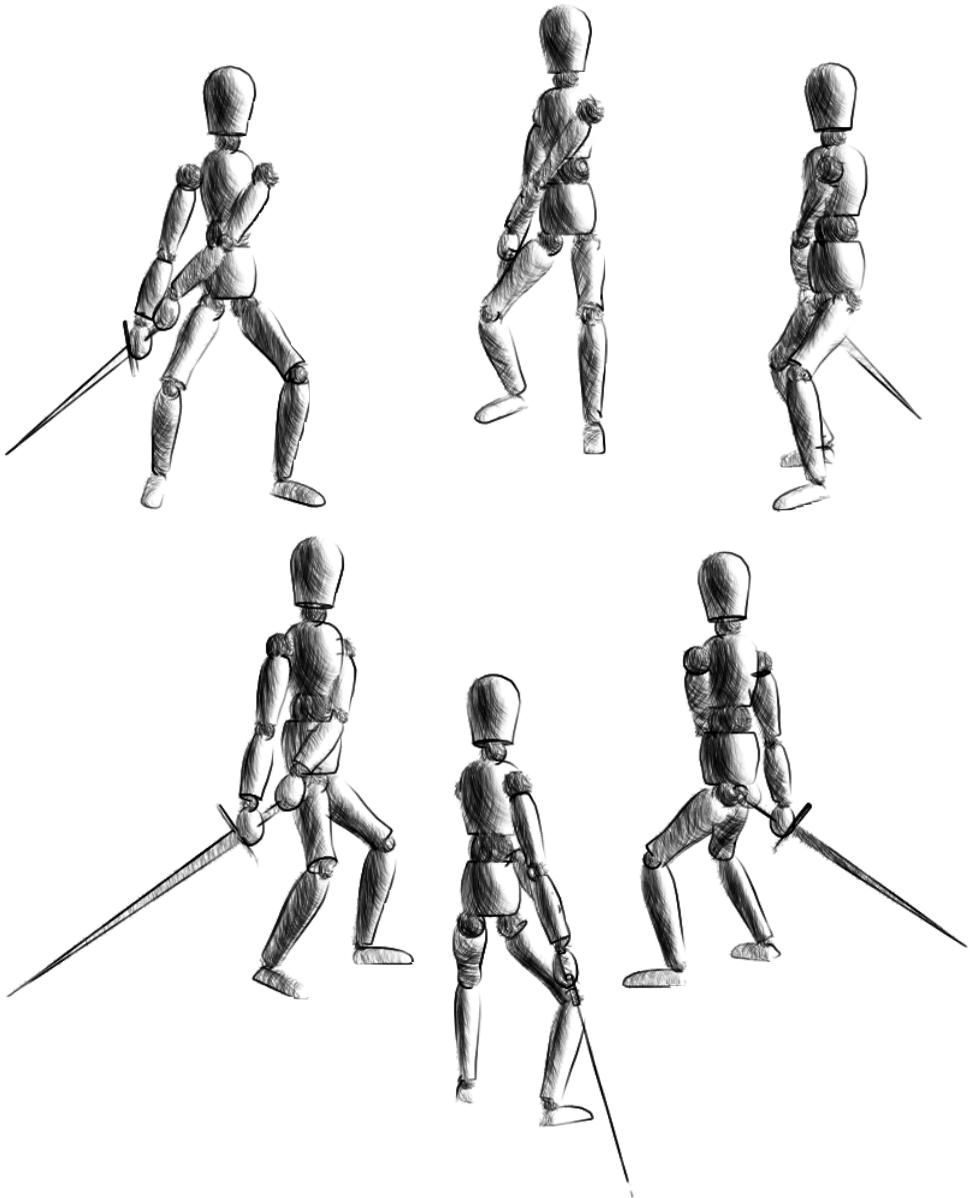
**Categoria:** guardia bassa

**Posizione dei piedi:** guardia sinistra

**Parti protette dalla guardia:** nessuna

**Parate eseguibili:** nessuna

**Parti protette dalla parata:** nessuna



## Posta di bicornio

**Genere:** pura

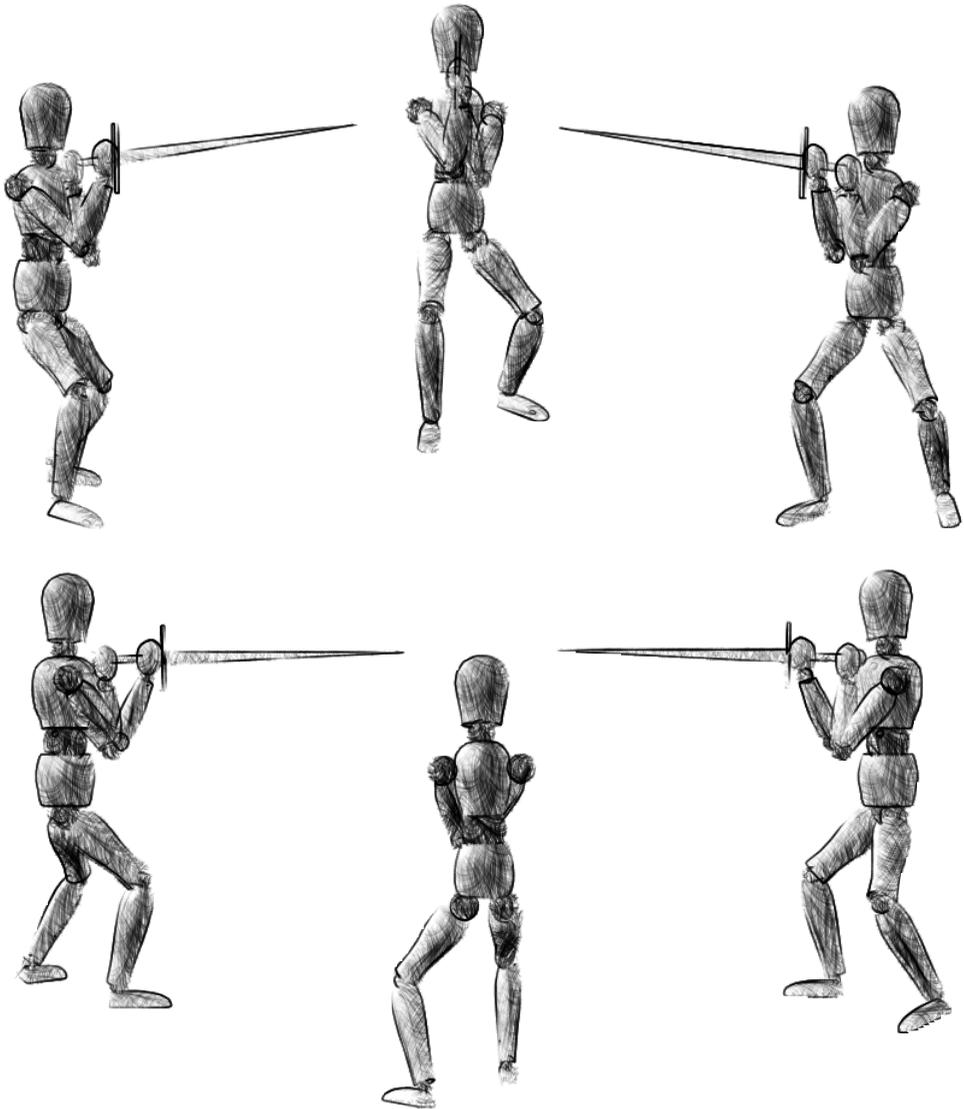
**Categoria:** guardia media

**Posizione dei piedi:** guardia destra o sinistra

**Parti protette dalla guardia:** nessuna

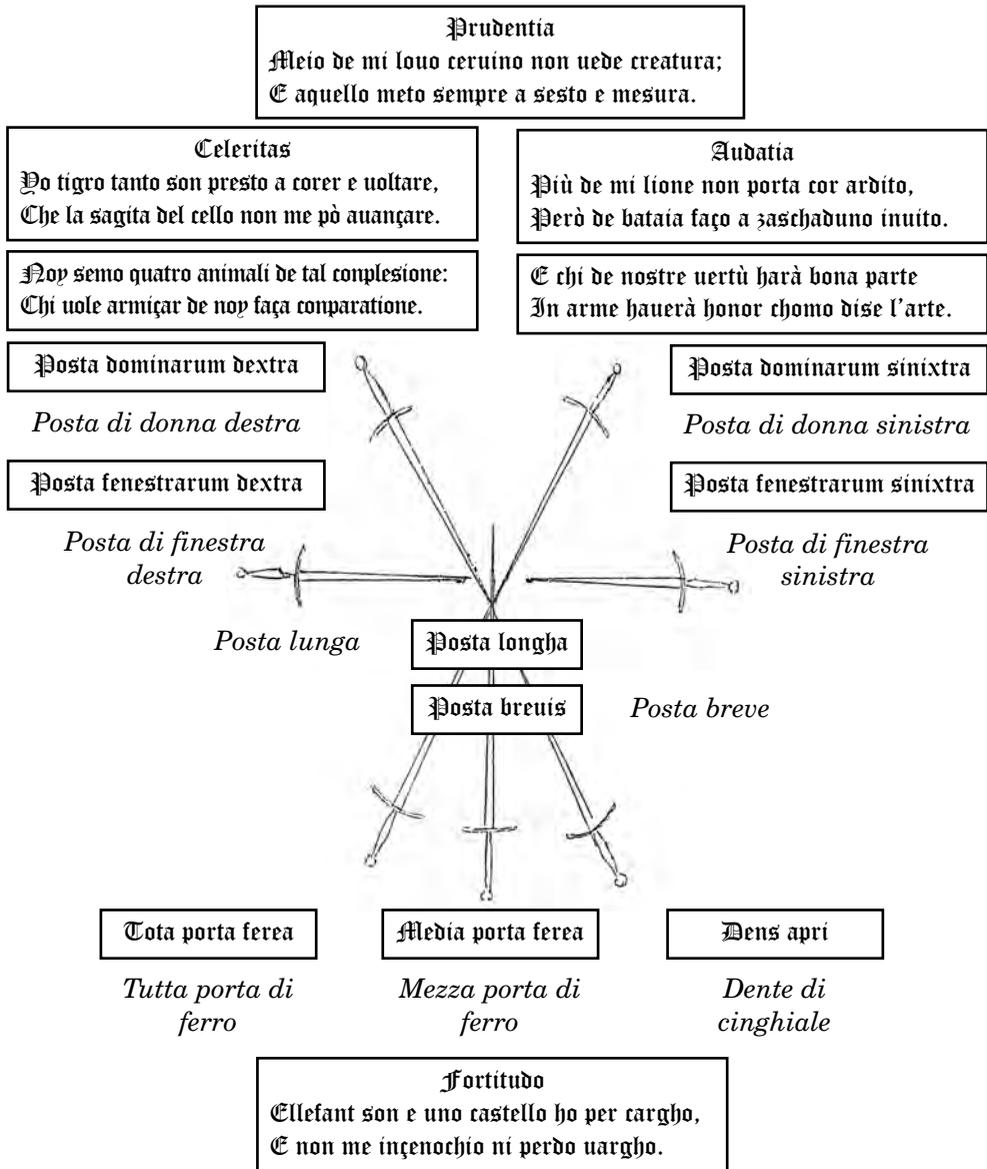
**Parate eseguibili:** nessuna

**Parti protette dalla parata:** nessuna



3. La stragrande maggioranza delle tecniche illustrate è dedicata al gioco stretto, ma grandissima importanza viene data all'”incrosar”, ovvero l'azione della **presa di ferro** di cui si è già accennato: vale la pena di ripetere che prendere ferro significa appoggiare la propria lama su quella dell'avversario, allo scopo di distoglierla dalla guardia, con l'applicazione di una pressione o prolungata, cui viene dato il nome di **legamento**, o istantanea, chiamata in tal caso **battuta**. Quasi tutte le tecniche di gioco stretto partono infatti da una presa di ferro o, al più, da una parata sull'attacco avversario. Non ce ne vogliono gli schermidori storici “marzialisti”: ci serviamo della terminologia attuale per sopperire alla poca chiarezza del testo, ma la corrispondenza reale tra tecniche di epoche così distanti conferma una volta di più l'asserto che le armi cambiano, ma la scherma è una sola.

“(I)Poy trouariti uno homo cum septe spade adosso cum .iiij. figure intorno; e si se porà uedere zò che à a significar le dicte figure e le dicte spade.”



Il “**Segno della spada**” dove sono simboleggiate le quattro virtù necessarie alla scherma, due “tecniche” e due “moralì”: il senso della misura e la scelta di tempo (Prudentia, il lupo cervino, cioè la lince), la velocità d’azione (Celeritas, la tigre), il coraggio (Audatia, il leone), il vigore fisico e psicologico (Fortitudo, l’elefante). Le sette spade rappresentano i sette tipi di colpi (due fendenti, due sottani, due mezzani e la punta) e, in corrispondenza, le nove guardie fondamentali che li neutralizzano.

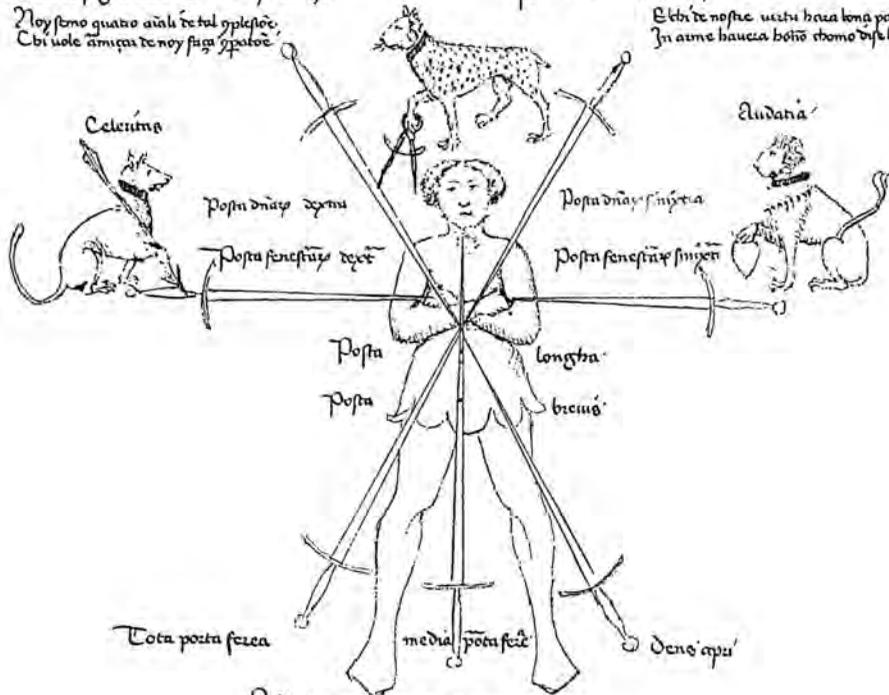
«Deiò de mi' l'ouo raiuno non uete acatua  
E /a quello meco sempre a sefo /c/ meflua»

Yo tigo tanto son presto acoce /c/ volte  
Cbe la sagua del celo nò me po auacè  
Noy stno guato ainal de tol gpleto  
Cbi uole amica de noy figa spatoè

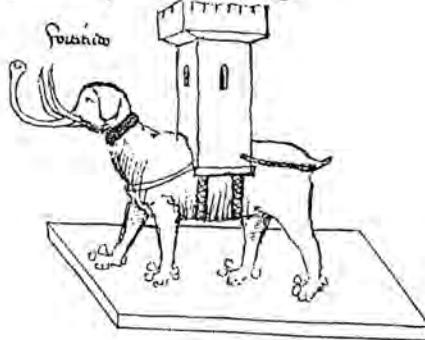
Prudencia

Pù de mi' l'one non poeta coi azdio  
Fao de batua fago azasthaduno iuto

Etbi de noftr ueti haua lona pare  
In aine hauea botò stomo distate



Ellefic son a uno castello ho p' aingho  
E non me ignoetro ni' p'edo uagho



*“(I)Poy trouariti .vj. magistri incoronadi cum vj spade e uno non porta la spada che fa l'altro e li uederiti per che caso ne una è diuisa da l'altra.”*

Sie magistri semo, l'uno da l'altro deuisati:  
L'uno fa per uno modo che non fa i altri;  
E zaschadun de lor ten la sua spada in posta:  
Ad aquello che le son ben diremo la mostra.

.i.  
Per alancare e' son ben aparichiato,  
De un grande passar farò merchato.

Impugnatura e posizione adatte per lanciare la spada: si noti l'indice della mano destra, accavallato sopra l'elsa per imprimere più spinta all'arma.

.iii.  
Per trare più longo e per più forte passar  
Contra armato in tal ato uoio star.

Mano destra al pomolo e mano sinistra sotto il debole della lama: la spada si impugna così battendosi contro un uomo “armato”, cioè con l'armatura, e si usa praticamente come un bastone.

.v.  
Questa presa è posta de dona l'altera:  
De tagli e punte se deffende per ogni mainera.

Modo di tenere la spada, appoggiata con il forte della lama su una spalla, chiamato “posta di donna”, in quanto caratteristico della guardia omonima.

.ii.  
Contra tegner de man e anchora de lancare  
Cum questa guardia ben me so reparare.

Posizione contro le armi da lancio, (Tutta porta di ferro invertita) che si aggiunge a quelle viste nella figura .i. di pag. 95.

.iiii.  
Contra daga e contra spada armato  
E disarmato, a tal modo uoio esser trouato.

Altro modo di impugnare la spada a mo' di bastone, con la destra sotto l'elsa e la sinistra sulla lama, al medio.

.vi.  
Questa spada me scusa per spada e per aza:  
In arme e sença chi me pò fare, me faça.

Impugnatura con entrambe le mani sulla lama per il “donnerschlag” (“colpo del tuono”), cioè la martellata dall'alto con l'elsa; non ci si stupisca per i modi di tenere l'arma con le mani sulla lama, in quanto l'affilatura era praticata solo al debole, mentre medio e forte avevano un filo grezzo, quasi inesistente. Si noti comunque che la spada raffigurata è quella usata per il combattimento in armatura, con pomo ed elsi aguzzi e una falsa guardia al debole.

Per alampare e son ten apouidato  
De un grando passai fatto mecbato



De magisfemo li dalatro deuifati  
Luno fa p uno moto et no fa iatai  
E zafibidi deloe ten lafua ppa i pofa  
Adaquello et le fog te dicono lamofa

Contra regnes de ma e onchoea de lanque  
Cu questa guardia ten me fo repaue'



Phice piu logo e p piu forte passai  
Contra armato i ful ato uoio stia



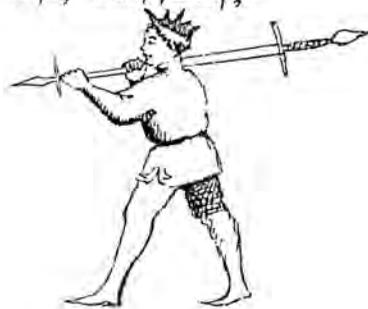
Contra daga e contra spada armato  
E difarmato a tul motu uoio estrouato



Questa presa e posta dedona lalteta  
De tagli e puer se delfede p ogni maine za



Questa spada me fufa p spada e p ara  
In armo e fenza tbi me postare me fufa



*“(I)Poy uederiti .xij. magistri inco-  
ronadi uno dredo l’altro, li quali  
magistri stano in le guardie de la  
spada.”*

*Poste e guardie chiamare per nome sí façemo,  
E una simille cum l’altra contrarie noy semo;  
E secondo che noy staxemo e semo poste,  
De far l’una contra l’altra façemo le mostre.*

Le guardie o poste sono posizioni di preparazione a un attacco o a una difesa, costituiscono, con i colpi, la base dell’Arte della spada e da esse prendono il via tutte le azioni schermistiche. C’è spesso confusione, nell’antica trattatistica, tra la guardia e la parata, dato che a volte le tecniche si somigliano nell’esecuzione, ma bisogna ricordare che mentre la prima è una posizione, la seconda è un’azione: il problema si risolve considerando che esistono guardie che sono solo guardie e guardie che sono anche parate. Tra l’altro la classificazione delle parate è, nella scherma, invenzione recente, in quanto gli antichi Maestri spiegavano solo che la parata si fa o con il filo dritto o con il falso.

.i.

*Tutta porta de fero son la piana terena  
Che tagli e punte sempre sí refrena.*

**Tutta porta di ferro:** guardia bassa con il piede sinistro avanti e la spada tenuta sul lato destro, allineata alla gamba arretrata e con la punta all’indietro. Caso di guardia-parata fondamentale, che si oppone al roverso sottano o mezzano basso, come spiega il “segno della spada”, ma che invita l’avversario a colpire le parti alte del corpo.

.ii.

*Io son posta de dona soprana e altera  
Per far deffesa in zaschaduna mainera  
E chi contra de mi uole contrastare  
Più longa spada de mi conuen trouare.*

**Posta di donna destra:** piede sinistro avanti e spada appoggiata sulla spalla destra, a punta in basso. Questa guardia fondamentale si oppone, in atto di parata, ai fendenti obliqui roversi e ai mezzani roversi alla figura, portando la spalla destra in avanti, meglio se cambiando la posizione dei piedi.

.iii.

*Io son posta reale de uera finestra  
E de tuta l’arte sempre io son presta.*

**Posta di finestra destra:** altra guardia-parata fondamentale che protegge dai fendenti, eseguita con il piede sinistro avanti e tenendo la lama trasversalmente, sopra la fronte, con le mani sul lato destro del corpo e la punta sul sinistro, orientata verso l’avversario. Guardia che provoca a colpire basso, nella quale gli attuali sciabolatori riconosceranno l’invito di 5a.

.iiii.

*Meçana porta de fero son la forte,  
Per dare cum punte e fendenti la morte  
E per lungeça de spada che io me sento  
Del streto çogho sempre me deffendo.*

**Mezza porta di ferro:** la spada è tenuta bassa e centrale rispetto al corpo con la punta rivolta verso l’avversario; guardia fondamentale, preparatoria alle parate delle stoccate, dei mezzani alla gamba avanzata e dei sottani di filo falso.

Poite e guardie chiamare p nome si facemo  
 E una simile aij l'altra contrarie noy femo  
 E secondo ch' noy stavemo e sono poite  
 De fia luna contra l'altra facemo le mostre

Tuu poite de feo son la puana tezena  
 Che tagli e punte sempre si' reficena



Io son poite de dona soprana e altaia  
 Dez fia deffesa i zastaduna maniera  
 E chi contra te mi vole contrastare  
 Piu longa spada de mi conuey trouare



Io son poite reale de uera sinistra  
 E de in tuta parte sepre io son finta

Adegna poite de feo son la forte  
 D dare di puita e fendela mote  
 E p lugeca de spada ch'io me sento  
 Del sacro zoglio sepre me toffinto



.i.

Io son posta longa cum mia spada curta  
Che cum ingegno la golla spesso furta.

**Posta lunga:** Assettarsi con la punta della spada rivolta verso il viso dell'avversario tenendo le braccia distese. Questa guardia fondamentale è propedeutica alla difesa dalle punte, ma il suo scopo primario è quello di tenere distante l'avversario, dimostrando grande similitudine con la posizione di "arma in linea" della scherma odierna.

.iii.

Ancora son posta de dona contra dent de zenchiar:  
Cum mie malicie e ingani asa' briga io ghi ò a dar.

**Posta di donna sinistra:** altro grave errore del disegnatore, dato che questa Posta di donna è il perfetto contrario di quella vista nella pagina precedente e si esegue in guardia destra, con la spada appoggiata alla spalla sinistra.

.ii.

Posta frontalle e' son chiamata corona:  
De tagli e de punte a nesun non perdona.

**Posta frontale o Corona:** le braccia sono raccolte e i gomiti incassati ai fianchi, mentre le mani, all'altezza del ventre, tengono la spada dritta con la punta in alto. Guardia pura molto raccolta che non offre bersaglio avanzato, nè consente all'avversario un'agevole presa di ferro.

.iiii.

Io son la forte posta de dent de zenchiar:  
Cum tute le guardie me son uso de prouar.

**Dente di cinghiale:** il piede destro è avanti, mentre la spada, con la punta bassa e orientata verso il nemico, è assettata sul lato sinistro del corpo, a garantire dai mandritti alle parti basse; terza e ultima delle guardie basse fondamentali, nella quale fiorettisti e spadisti potranno riconoscere il loro "invito di 1a".

Io son posta longa nù mia spada aista  
Che di megrò la gola spesso fusta



Posta fòrtale e son etramata corona  
De tagli e de pùte a mesi nò pòna



Anteboa son posta de dona còtra dè de zencbiai  
Cuz mié malitè e ingani afa briga io g'br'ò adax



Io son la forte posta de tant de zencbiai  
C'ù tutè le gl'uidic me son usò de puà



.i.

Jo son posta breue e ò de spada lungeça;  
Spesso meto punta e in lei torno in freça.

**Posta breve:** la posizione è un misto tra la Posta lunga e la Corona, in quanto la punta dell'arma è inclinata in avanti verso il viso dell'avversario, ma le mani sono all'altezza del ventre e le braccia morbidamente piegate al gomito. La più naturale e comoda delle guardie fondamentali, propedeutica alle parate dei mezzani alle parti alte e delle punte, forse la migliore per attitudine sia difensiva che offensiva.

.ii.

Jo son la stancha posta de uera finestra  
Cussì de la drita como de questa son presta.

**Posta di finestra sinistra:** Altra guardia fondamentale come la "reale", ma eseguita dalla parte opposta, con il piede destro avanti e le mani sul lato sinistro ("invito di 6a" nella sciabola). Nell'illustrazione, la spada sembra posta dietro la nuca, ma se fosse così la guardia sarebbe, per logica e confrontando le immagini, più una posta di donna sinistra che una vera finestra, pertanto si può teorizzare un altro errore del disegnatore.

.iii.

Posta de coda lunga son in tera destesa,  
Denanci e dedredo sempre io faço offesa  
E se passo innanzi e entro in lo fendent,  
E' uegno al streto zogho sença faliment.

**Coda lunga e distesa:** a piede sinistro avanti, portare la spada all'indietro, a punta in basso, nascondendola alla vista dell'avversario e offrendogli, scoperto, il lato sinistro. Guardia pura di estrema provocazione, dove nessuna parte del corpo è protetta dall'arma.

.iiii.

Posta de bicornio io me faço chiamar,  
Sì io ho falsitade asay non men domandar.

**Posta di bicornio:** il confronto con altre versioni del manoscritto conferma il nome della guardia, che riprende il termine tedesco (ox: bue). Tecnicamente si esegue raccogliendo le braccia e portando le mani all'altezza del collo in posizione di 4a in 1a, tenendo l'arma puntata verso il viso dell'avversario. Guardia pura d'attacco e d'inganno, preparatoria alle azioni di punta.

Jo son posta l'uec e o de spada ligada  
 Espeso meo p'uta, e i lei tomo i'pica



Jo son la stancha posta de uca sinistra  
 C'ussi de la drita arme de q'sta soy p'esta



Posta de toda l'iga son it'ia rest'a  
 Dehan e adreco sepie io f'igo off'isa'  
 E se passo d'ing' e entro i lo f'enda  
 E uigno al'p'eto z'ogho seja salim'et



Posta de b'ienio io me f'igo el'iamax  
 Bi lo bo f'altate a'fay no meo dom'ada



*“(IPoy trouariti duy magistri incrosadi che comença uno ferire de çogho largo in la golla del compagno.”*

.i.

Per incrosar cum ti a punta de spada,  
De l'altra parte la punta in lo petto t'ò fermada.

Iniziano ora le tecniche specifiche della spada a due mani: in questa figura il Magistro (qualunque dei due) prende il ferro nemico di mandritto con una battuta sulla lama per aprire un varco nella guardia...

.ii.

Per lo ferir che dise el magistro ch'è denanci posto,  
In la golla t'ò posta la punta de la spada tosto.

...e subito tira la punta alla gola o al petto dell'avversario. Caso classico di azione composta, oggi conosciuta come “battuta e botta”, eseguita per colpire il “bersaglio arretrato”, ovvero testa o busto.

*“(IPoy trouariti duy altri magistri incoronadi che hano tri zoghi de zogho largo.”*

.iii.

Per incrosar a meça spada el braco stanchjo te ferirò  
Perchè lo tempo si è curto ben presto io lo farò.

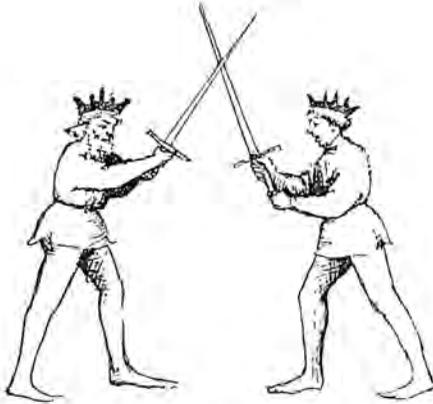
Altra presa di ferro con battuta; la presa di ferro in generale può essere eseguita sia di mandritto che di roverso e da quasi tutte le guardie. I casi più frequenti si riscontrano comunque nelle prese di ferro dalla Posta breve, dalla Posta lunga e dalla Mezza porta di ferro.

.iiii.

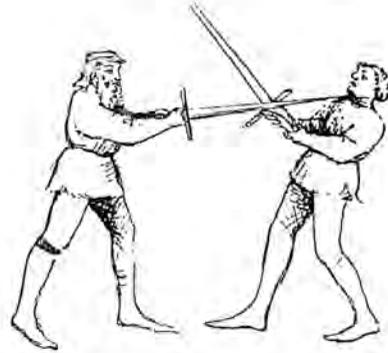
Per lo magistro che incrosa a meça spada,  
De quello che l'à dito de quello te faço derada.

La botta successiva alla precedente battuta è il mezzano mandritto al braccio sinistro, ovvero un colpo al “bersaglio avanzato”, cioè le braccia o la gamba avanti. Si noti che nella sequenza .i.-.ii. la misura è più larga (“*incrosar cum ti a punta de spada*”), mentre in questo caso è più stretta (“*incrosar a meça spada*”).

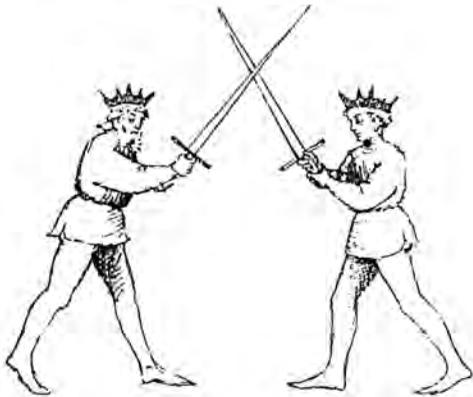
De mossa ai ti a pua de spada  
De l'altra parte la pua il colpo to fonda



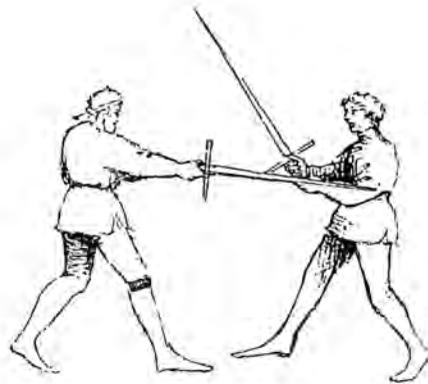
De lo scudo di dize el magistro che denag posto  
In la gola to posta la punta de la spada tosto



Di mossa a mossa spada el braccio stretto te faccio  
Punto lo repo sse, aucto ben pusto io lo faccio



De lo magistro che mossa a mossa spada  
De quello che la dito de quello te fo bida



*“(IPoy trouariti uno altro magistro incoronado che ha dodexe scolari che fano soy zoghi e lo primo zogho si è lo colpo de lo uilano.”*

.i.

Anchora per quello proprio incrosare  
Tua spada per questo modo io ho a pigliare:  
E de inangi che tua spada me escha de mano  
De ferir te tractarò como crovo uillano.

Dalla presa di ferro con legamento di mandritto, lo scolaro afferra con la mano sinistra il medio della lama nemica: quest'azione, chiaro preludio di un colpo risolutivo, dev'essere eseguita con precisa scelta di tempo e fulmineamente, poichè la mano sinistra è esposta a un grande rischio, sia nella preparazione d'attacco che a lama afferrata. Nel prologo, questa tecnica è chiamata “colpo del villano”

.iii.

Per passar fora de strada io t'ò ben discouerto  
E li braçi toy io si ferirò in lo uoltare per certo.

Presa di ferro di battuta, eseguibile sia dalla tutta porta di ferro, sia calando dall'alicornio, contro la spada nemica, tenuta leggermente bassa.

.ii.

Lo dito del magistro denangi, de quello non n'è questione,  
Che lo zogho che luy à dito io lo faço cum rasono.

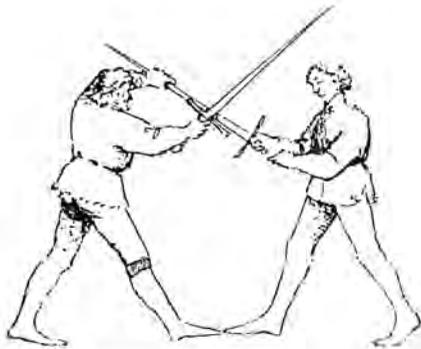
Esempio di azione sul blocco della lama con la mano sinistra, consistente in un doppio attacco, un calcio laterale diretto al ginocchio destro e un fendente mandritto alla spalla.

.iiii.

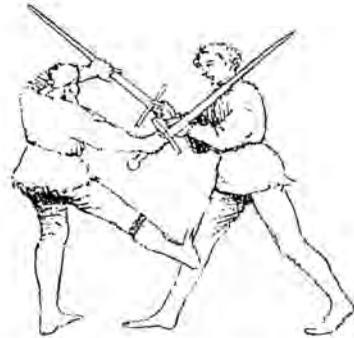
Lo ferire de li braçi, aquello zogho te faço  
E dal zogho streto io te farò altro impazo.

Il colpo tirato dalla precedente presa di ferro è un mandritto fendente alle braccia, eseguito con un mulinello, cioè facendo compiere alla lama una rotazione: in questo caso ad esempio, il debole della spada, partendo dal basso, gira passando dietro le spalle e salendo in alto, per poi calare sul bersaglio. Tutti i colpi di taglio possono essere tirati con il mulinello o, per seguire la definizione cinquecentesca, con il “nodo di mano”, prendendo il nome di **stramazzeni**.

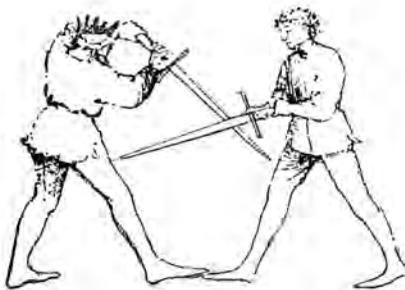
Ancora per quello proprio inofuse  
 Tua spada per questo modo iolo apogitac  
 E de inni che tua spada me c'ha remane  
 De feui te tractazo como ayo sullano



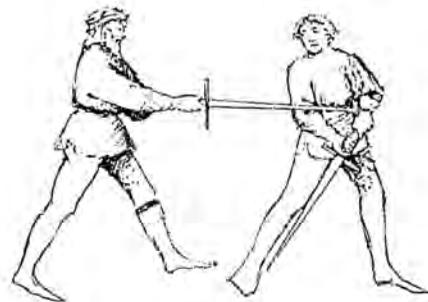
Lo dito del magistro dena' de quello no ne g'hone'  
 Che lo zogho che luy adito io lo faio ai' zafone'



Per passai fora de strada io to ben d'isto ditu  
 E li braa' luy io si feuzo ilo uoltare precto



Lo feue de li braa' aquello zogho te furo  
 E dil zogho precto io te faio alto spazo



.i.

Quando la spada per la gamba si uolla,  
E fendent fay per testa o tondo per la golla;  
Più tosto se guastaria li braçi che la testa:  
Per più curto tempo la mesura è manifesta.

Azione “in tempo”, sull’attacco alla gamba avanzata, eseguita schivando all’indietro con le gambe il colpo e contemporaneamente protendendo in avanti il busto, a toccare la testa di fendente o la gola di mezzano, oppure, più agevolmente, gli avambracci.

.iii.

Questo è de punta un crudelle schambiar:  
In l’arte più falssa punta de questa non se pò far.  
Tu me traisti de punta e questa io t’ò dada,  
E più seguro se pò far schivando la strada.

Esempio di parata-risposta in un tempo solo: la punta dell’avversario viene parata da un’altra punta dello scolaro, che agisce contemporaneamente sia come attacco che come difesa (tecnica nota come “contrazione”). Fiore suggerisce inoltre di eseguire quest’azione effettuando anche una schivata di corpo verso destra (“*E più seguro se pò far schivando la strada*”), richiamando alla mente l’“inquantata”, propria terminologicamente di una scherma più recente.

.ii.

Quando io me incroso cum uno e uegno al stretto,  
Entro li chogiuni el fiero cum lo pe drito.

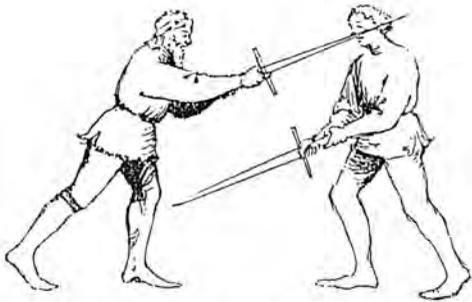
Attacco in gioco stretto dal legamento di mandritto, consistente in un calcio frontale ascendente ai testicoli.

.iiii.

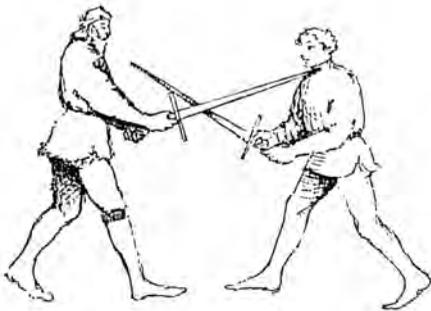
Per tuo mantigner che io in mia man tegno,  
Cum la punta in lo uolto io te faço segno.

Altro attacco in gioco stretto sul legamento di mandritto, eseguito afferrando con la mano sinistra le mani dell’avversario sull’impugnatura e tirando, di “filo”, una punta in viso all’avversario.

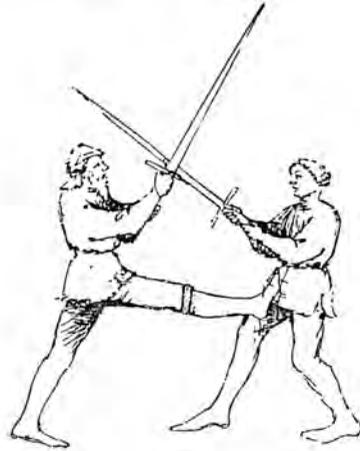
Quando lo spada per la gola suolla  
 O spianta fu per testa o d'occhio piagolla  
 Pui tosto se questa libbra in la testa  
 Per pui auto topo la mezzana manifesta



Questo e de pua un autelle sebrar  
 In late pui falsa pua de questa no sebra  
 Tu me trassa de pua e qsta io to dda  
 E pui figuro se po fa sbrulando la fmda



Quando io me mazzo cu uno ciegno al facto  
 Entro li croggini el ficio cu lo pe d'isto



Puo manighera et io i mia man tegno  
 Euz la pua in lo uolto io te furo se gno



.i.

Rebati tua punta in terra ben subito  
E per tal modo io te fiero senza dubito.

Tecnica eseguita dalla presa di ferro illustrata nella figura .ii.: dal legamento sferrare un calcio sinistro laterale sul piatto della lama nemica, quindi tirare un mandritto mezzano alle braccia.

.ii.

Aqui stasemo noy a terra incrosadi,  
A più sauer li zoghi serano donadi.

Esempio di presa di ferro bassa di mandritto, dalla quale eseguire tutte le tecniche illustrate in questa pagina: sia l'agente che il paziente partono dalla Mezza porta di ferro.

.iii.

Per lo incrosar de terra che fa lo scolar,  
Per mia prestisia lo uolto te uegno a taiar,  
E tua spada romagnerà piegada o rota  
E non la pora' più ourar per negota.

Azione identica a quella della figura .i., ma in questo caso il mandritto mezzano è tirato alla testa.

.iiii.

Del fogho ch'è denançi entro in questo:  
A taiarti el uolto el faço ben presto.

Tecnica in gioco stretto dalla presa di ferro bassa: lo scolaro, passando verso sinistra e alzando la punta della spada, ne incastra il pomo tra le braccia dell'avversario, spingendogli con la mano sinistra il filo dritto in viso. Dalla dinamica dell'azione è lecito ipotizzare che la presa di ferro di partenza sia, in questo caso, di roverso.

Tobar' tua pùta in terra ben subito  
 E per tal modo io te farò scèr d'ubito

Aqu' stasemo noy a t'èa magfidi /  
 Apui fauce li zogoti secano tonadi



Da lo magfidi de t'èa che fu lo stolax  
 Omia p'p'la lo uolte te uelgo abua  
 E tua p'p'la romagnia p'p'ada/ozoca  
 E non la pora pui outai p' negota

Del zogto che denaci entro in questo  
 Ataiash' el uolto el fugo ben presto



.i.

Per pinçer lo tuo cubito io te farò uoltar  
E in quello io te ferirò sença nessun tardar.

Attacco in gioco stretto, dalla presa di ferro di roverso, consistente in una forte spinta in dentro con la mano sinistra, appoggiata poco sopra il gomito destro dell'avversario (cfr. figura .iiii. pag. 67).

.ii.

Per la uolta che t'ò dada per lo cubito  
La testa io t'ò ferida de drede ben subito.

Conclusione della tecnica precedente: sulla volta compiuta dall'avversario a causa della spinta sul braccio, tirare un mezzano dritto alla testa.

*“(IPoy drede de quisti . xij . zoghi trouariti uno contrario che mete la punta in lo uolto a lo compagno.”*

.iii.

Mostray de uegner dal drito, in lo riuerso intray  
Per darte questa punta cum dolore e guay;  
Punta falssa per nome io me faço chiamar,  
Cussi son crudele che de spada punta schambiar.

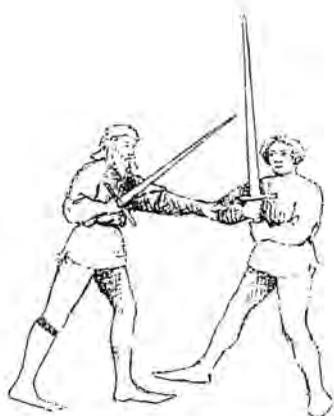
Finta di mandritto e legamento di roverso, dal quale lo scolaro, affermando il medio della propria spada con la mano sinistra e spostandosi verso le parti destre dell'avversario, tira una punta in viso “strisciata” (punta falssa), cedendo con l'impugnatura e spingendo sulla lama.

.iiii.

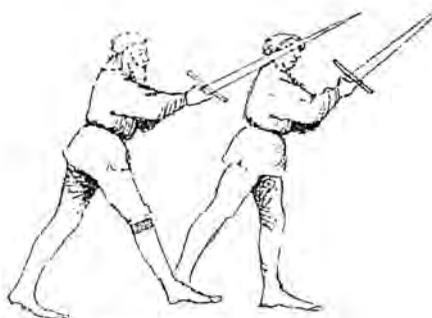
Per punta falssa che tu me uolisti ferir,  
Voltando mi e la spada lo contrario ò fenir,  
Sì che la punta t'ò posta in lo uolto  
Per modo che tuto lo zogho t'ò tolto.

Contraria della tecnica precedente: sul tentativo di spinta della punta in viso, anticipare l'avversario con la medesima azione.

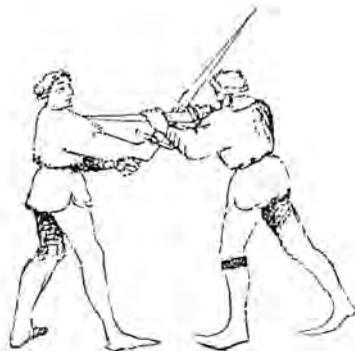
P pinca lo tuo cubito io refacio uolta  
 E in quello io te feuo s'ca nesp'adua



P la uolta et to d'ida p'ca lo cubito  
 La testa io te feudo de dietro subito



Postay deue g'ua dal dato in lo zueyo inay  
 P'ca d'ate questa punta am' colore e quay  
 Punta falsa p'ca nome io me feuo ch'adua  
 Cusi son auelle et de spada punta se'adua



P punta falsa et tu me uolisti f'ca  
 Voltando mi e la spada lo g'caio f'ca  
 Et te la punta te posta in lo uolto  
 P' mo' che tu lo fogio te tolto



*“(IPoy trouariti .ij. magistri incoronadi che sono incrosadi a meça spada, li quali magistri pono far tuti li zoghi che segueno dredo infina che non se troua uno altro re e cussi pono far uno de quilli magistri aquilli zoghi l'uno como l'altro, segundo che l'uno ha più presteça de l'altro, saluo che tra quisti zoghi de quisti duy magistri incrosadi trouariti .v. magistri contrarij de li dicti duy magistri incrosadi che fano contra lor zoghi stricti e maximamente contra çascadun tor de spada e ualeno più in arme che sença, ben che sono boni in una arte e in l'altra, zoè in arme e sença.”*

.i.

Per modo che noy stasemo aqui incrosadi,  
A più sauer e presteça li zoghi sono dadi;  
Però che multi zoghi se fano per tal incrosar,  
Dur li più forti contrarij noy semo per far.

Altra raffigurazione dell’"incrosar a meça spada", della presa di ferro alla stretta misura, per introdurre le prossime tecniche del gioco stretto.

.ii.

Per lo mantigner tuo che in man io tegno  
E' te ferirò e tua spada serà mio pegno.

Ripetizione precisa della tecnica già incontrata nella figura .iiii. di pag. 97.

.iii.

Per la mia spada che à receudo colpo  
E per la presa, lo pomo te fier in lo uolto.

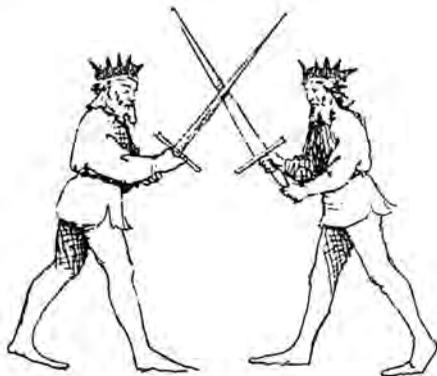
Colpo di pomo in viso, mentre la mano sinistra blocca il braccio destro dell'avversario: benchè in questa raffigurazione l'attacco parta da un legamento di roverso, il colpo di pomo è un'azione eseguibile anche dal lato opposto, e perciò usata di frequente nel gioco stretto.

.iiii.

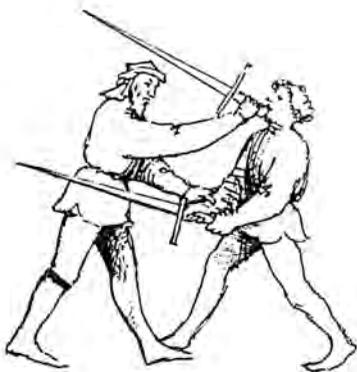
Aquesto è un altro ferir de mio pomo,  
Segundo che l'arte e magistri presti sono.

Azione simile alla precedente, dove il colpo di pomo è sferrato con entrambe le mani sull'impugnatura della spada.

D' mocho che noy stasemo agu' in castro,  
 E piu sauca e prestica li zoghi sono dadi,  
 Po' che multi zoghi se fanno e tal iacosa  
 Puz li piu forti g'raus noy sono p'fizi.



Per la mia spada che aueccu'do colpo  
 E per la preta lo pomo te fice i' lo ublo



D' lo martirez tuo che in mano tegno  
 E te fero e tua spada fera mio pegno



Questo e un altro sciu de mio pomo  
 Begono di latte e magistra p'ch' sono



.i.

Io te mando in terra a questo partito:  
De meterte la spada al colo non ò falito.

Dal legamento o dalla parata di roverso, passare decisamente verso le parti destre dell'avversario e, aggirandolo, cingergli il collo con la spada, afferrata al medio con la mano sinistra, spingendolo a terra.

.iii.

Per drita couerta io t'ò cussi ben preso  
Che te mandarò in terra longo disteso.

Come la figura .i., ma in questo caso la stretta al collo viene eseguita dal braccio destro, serrato al polso dalla mano sinistra.

.ii.

In mane ho la presa che tegho ò cerchada  
Per meterte in terra cum la tua spada.

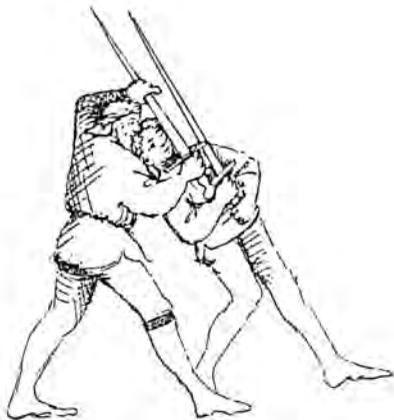
Simile alla precedente, ma in questo caso dopo aver lanciato la propria spada verso le parti destre dell'avversario, a cercare la sua parata, passare verso le sue parti destre e afferrare la sua arma con la destra sull'impugnatura e la sinistra sul medio, spingendogliela in faccia e facendolo cadere in terra. Particolare importante ai fini della proiezione, forse dimenticato dal disegnatore nella figura precedente, è la gamba destra posta dietro la destra dell'avversario.

.iiii.

La tua spada cum lo mio braço ò intardada,  
E la punta de la mia in lo uolto t'ò ficada,  
E de tor de spada io si faço contrario  
E li altri zoghi striti sempre suario.

Dalla battuta di mandritto entrare al gioco stretto bloccando le braccia dell'avversario con la mano sinistra, tirandogli poi una punta sopra mano in viso. Questo è il primo dei cinque Magistri citati nel prologo (cfr. pag. 102) che eseguono tecniche efficaci contro i "tore de spada", ovvero i disarmi e contro i tentativi di presa. Queste tecniche sono valide maggiormente nel combattimento in armatura.

Jo te mando in tēza a questo puto,  
De mettere la spada al colono fialto

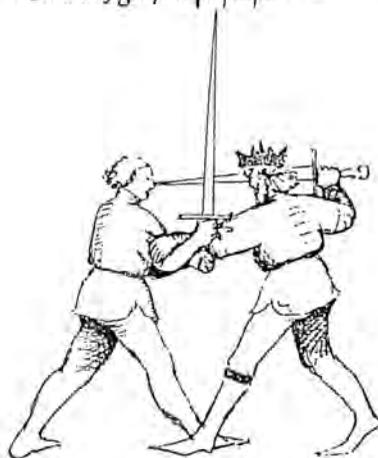
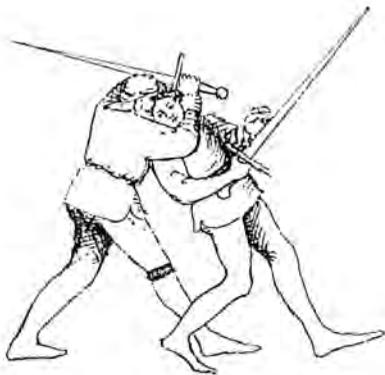


Podata con ceta ro to aissi len pieto  
Che te mādau' i tēza logo disto

In mane bo la presa che tegto occachada  
Per mettere i tēza in la tua spada



La tua spada in lo mio braco oimūada  
E la punta de la mia i lo uolto to scada  
E de bo de spada io si fūco contrisio  
E li altri zogiti strūi sempre suazio



.i.

*Toy braçi cum lo mio stanchò sono seradi  
E mior zogho è armadi che disarmadi;  
Anchora de tor de spada son contrafator,  
Segondo che me mete el magistro Fior.*

Simile alla tecnica della figura .iiii. della pagina precedente, ma in questo caso si effettua un vero e proprio aggancio delle braccia avversarie con il braccio sinistro.

.iii.

*Per questo modo e' t'ò ben ligado,  
Che in arme e sença serissi impresonado  
Ella tua spada contra mi non ual nient,  
De tor de spada faço contra certament.*

Dalla presa di ferro bassa di mandritto il Magistro entra alle strette, facendo passare la mano sinistra tra le braccia dell'avversario, bloccandogli il polso destro.

.ii.

*La tua spada per l'elço si ò impresonada,  
De tagli e de punte te farò grande derada;  
Anche contrario son de spada de man leuar:  
Ferir io te posso e non me la po' tochar.*

Altra tecnica analoga alle due precedenti, dove l'aggancio del braccio sinistro viene effettuato sul forte della lama nemica; la mano sinistra, chiudendo il bloccaggio, afferra saldamente l'elso, impedendo la reazione avversaria ed eventualmente favorendo un disarmo.

.iiii.

*Serata t'ò la mane cum mia spada  
E de molte feride in la testa te farò derada,  
E del meçano tor de spada faço contra,  
Questa ligadura ò fata che asay monta.*

Dalla battuta di roverso, bloccare da sotto con la mano sinistra il polso destro dell'avversario e incastrargli il pomo tra le mani, facendo opposizione sull'elsa con il proprio polso destro.



*“(IPoy trouariti uno magistro incoronado ch'è incrosado cum uno altro de parte riuerssa; e li drede serano soy duy coghi.”*

.i.

Questa è couerta de la riuerssa mano,  
Per far zoghi de fortissimo ingano.

Viene qui illustrata la presa di ferro di roverso, dalla quale si eseguiranno, specificatamente, le prossime tecniche del gioco stretto.

.ii.

Per la couerta de la riuerssa mano aqui f'ò aserato,  
De zogho stretto e de feride non sera' guardato.

Esecuzione dalla presa di ferro di rovescio della tecnica vista nella figura .i. della pagina precedente; si noti la caduta della spada dello scolaro dalla posta breve alla posta di donna, passando per la posta reale di vera finestra, onde garantire la “coverta” dall’arma nemica.

*“(IPoy trouariti uno magistro incoronado che fa uno contrario.”*

.iii.

Questa è una forte presa che uen da man riuerssa,  
De feride tu è fornido e la tua spada è perssa.

La tecnica della figura .iii. della pagina precedente, partendo però dalla presa di ferro bassa di roverso: si effettua il bloccaggio del polso destro dell’avversario, passando da fuori e inserendo la mano sinistra tra l’impugnatura e il braccio da afferrare.

.iiii.

Soto tuo braço mia spada uolisti serar  
Ello contrario te fa aqui male ariuar.

Contraria al bloccaggio eseguito nella figura .ii.: sulla presa nemica con il braccio sinistro, lasciare l’impugnatura della propria spada con la mano sinistra e afferrarne il medio, spingendolo decisamente in basso e chiudendo in chiave articolare la spalla sinistra dell’avversario.

Questa e conca de la rússa mano  
 Pea sui zoghi de foissimo igano



Questa e una forte presa che uen de man rússa  
 De feide tu e foente / E la tua spada / e zassa.

Pea la onca de la rússa mano aqui to ofato  
 De zogho stretto e de feide non stan guardato



Porò tuo braco mia spada uolisti scata  
 E llo contruio te fa aqui male anuà



*“(IPoy trouariti uno magistro che tene uno soto lo braço per butarlo in terra cum tuta la spada.”*

.i.

*Per la couerta de man drita acossi io l’ò preso:  
La mia spada in tuo uolto, in terra sera’ disteso.*

Dalla presa di ferro di mandritto, cedere con la spada in posta stanca di vera finestra, garantendosi dall’arma nemica; quindi, passare con il piede destro dietro il destro dell’avversario, agganciandogli il braccio destro sotto il proprio sinistro e scaraventandolo a terra (si noti come sia stata dimenticata la corona di Magistro).

.iii.

*Lo meçano tor de spada aqui io faço,  
E cum mia spada o tua te farò impaço.*

Simile alla precedente, ma ora la mano sinistra s’insinua da sotto tra le braccia dell’avversario e gli esercita una pressione da dentro in fuori sul polso destro, mentre l’impugnatura spinge la lama dalla parte opposta.

*“(IPoy trouariti quatro scolari che fano quatro tor de spada e li finisce lo çoçho de la spada a due mane.”*

.ii.

*Questo tor de spada è chiamato lo soprano  
Che mille uolte e più l’à fato ffior furlano.*

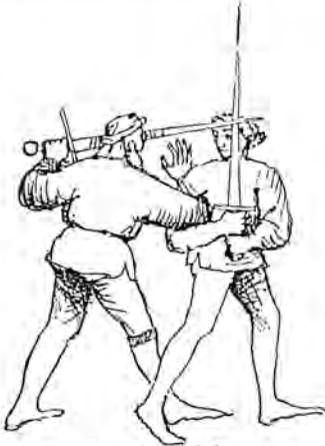
Dalla presa di ferro di roverso, passare verso le parti destre dell’avversario e chiudergli i polsi con la mano sinistra, agganciandola al suo polso sinistro; quindi, appoggiandogli sulla lama al medio la parte inferiore del manico della propria spada, effettuare la chiave spingendo in fuori sia con la mano sinistra che con l’impugnatura.

.iiii.

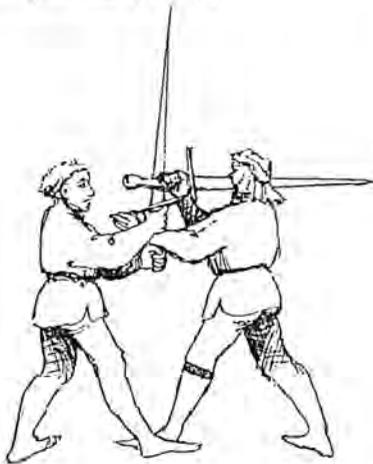
*Aquesto è lo tor de spada desoto:  
Ben lo farà chi è magistro in l’arte doto.*

Ultima tecnica con il manico della spada: questa volta la mano sinistra prende da sotto il pomolo della spada nemica e vi esercita un’azione uguale e contraria verso l’alto rispetto a quella verso il basso del manico sulla lama. Queste ultime tre azioni, se eseguite con notevole velocità, possono anche disarmare l’avversario, ma in ogni caso gli bloccano la spada in chiave, rendendo agevole attacchi diretti ravvicinati come il colpo di pomo.

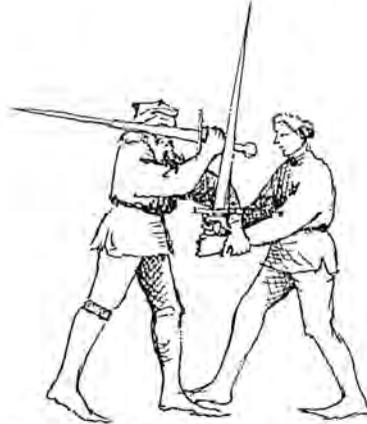
De la couzura de man d'una croffi'io to peso  
 La mia spada in tuo uolto in tezza feca di feso



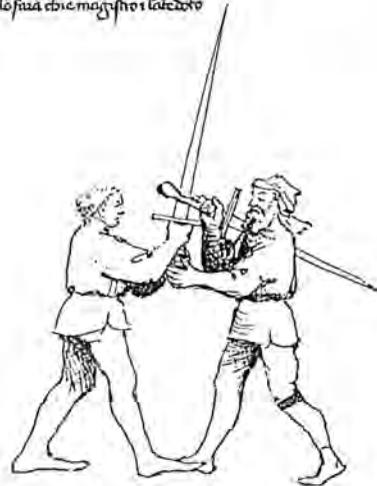
Lo meçamo toz de spada aq'u'io' fago  
 E sa'z mia spada o tua te fago impago



Questo toz de spada e chiamato lo soprano  
 Che mille uolte e piu la furo fare suolano



Questo e lo toz de spada de oro  
 Be' lo fura chi e maestro i latoro

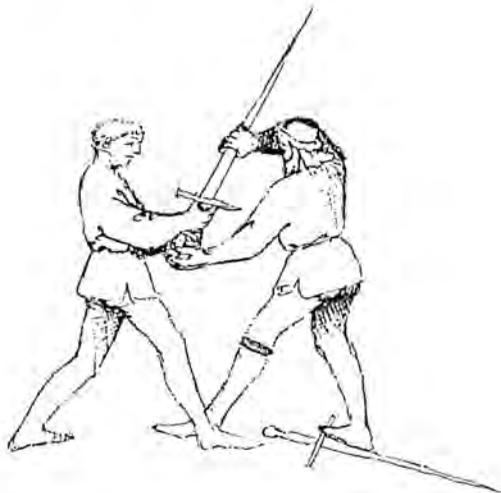


.i.

Questa spada io la tegno per mia,  
In lo uoltar e tor io te farò uilania.

Altra tecnica da eseguirsi con il sacrificio della propria arma: lanciare la spada verso le parti sinistre dell'avversario, provocandone la parata, e subito bloccargli l'arma con la destra sul medio della lama e con la sinistra sotto il pomolo. Esercitando pressione verso il basso sulla lama e verso l'alto sul pomolo, torcere i polsi dell'avversario e strappargli di mano la spada.

Questa spada io la tengo per mia  
In lo uoltax i cor io te fizo uilania





## *.vi. La scherma di spada e di azza in arme*

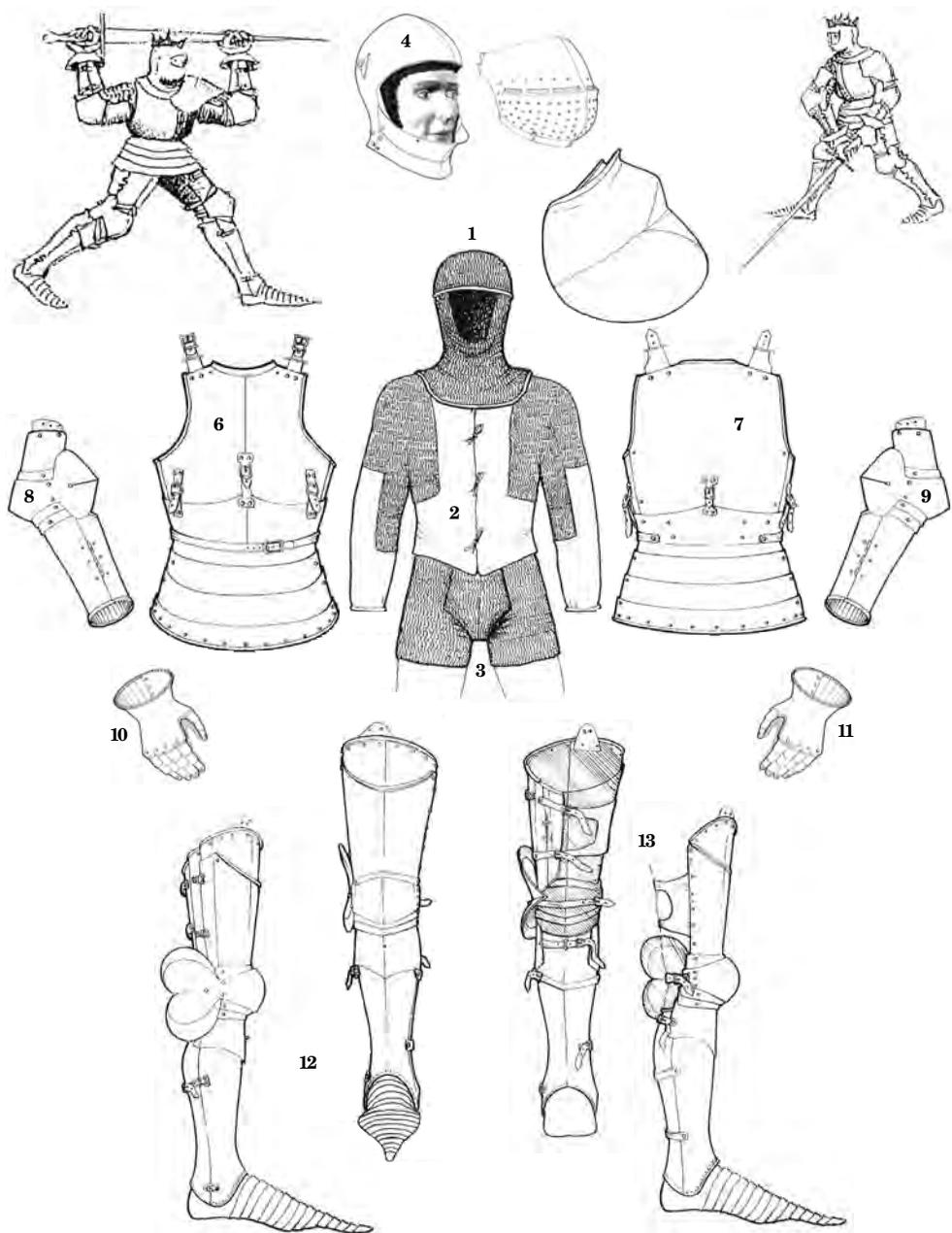
Combattere “in arme” significa battersi indossando un’armatura da guerra, il che capitava in due situazioni: o in caso di battaglia, oppure in caso di duello in steccato. La scherma in armatura combattuta a piedi, che si usava più nel secondo caso che nel primo, è uno stile che presenta sostanziali differenze rispetto a ciò che è stato visto fin qui.

La corazza che sostituisce progressivamente, tra il XIV e il XV secolo, l’usbergo di maglia è composta da una serie di pezzi in lamiera d’acciaio, modellati sul corpo dell’uomo d’arme e provvisti di giunti snodabili per adattarsi al movimento delle articolazioni, il cui peso complessivo può raggiungere i venticinque-trenta chilogrammi; essa viene indossata sopra un farsetto di tessuto imbottito, necessario ad attutire ulteriormente i colpi.

Si comprenderà bene come questa scherma risulti più statica e lenta rispetto alle precedenti, a causa dei considerevoli pesi sopportati dai combattenti, ma soprattutto dell’ingombro dovuto all’armatura in lamiera che, anche se snodata, non può certo consentire, a parità di peso, la stessa fluidità di movimento di un usbergo. D’altra parte, mentre gli anelli di ferro possono essere smagliati e non garantiscono molto dai traumi indotti, ciò non si verifica per la corazza, molto più sicura e resistente. Gli attacchi sono quindi portati alle articolazioni e nei punti di giuntura delle piastre, oppure effettuando tecniche di proiezione a terra, che, se eseguite con successo, mettono l’avversario in una situazione decisamente critica. Si noti come, in virtù dell’armatura, in pochissimo conto venga tenuta la presenza dell’arma avversaria in un corpo-a-corpo ravvicinatissimo, dal quale scaturiscono prese e bloccaggi improponibili senza adeguate protezioni.

### ***PRECISAZIONI TECNICHE***

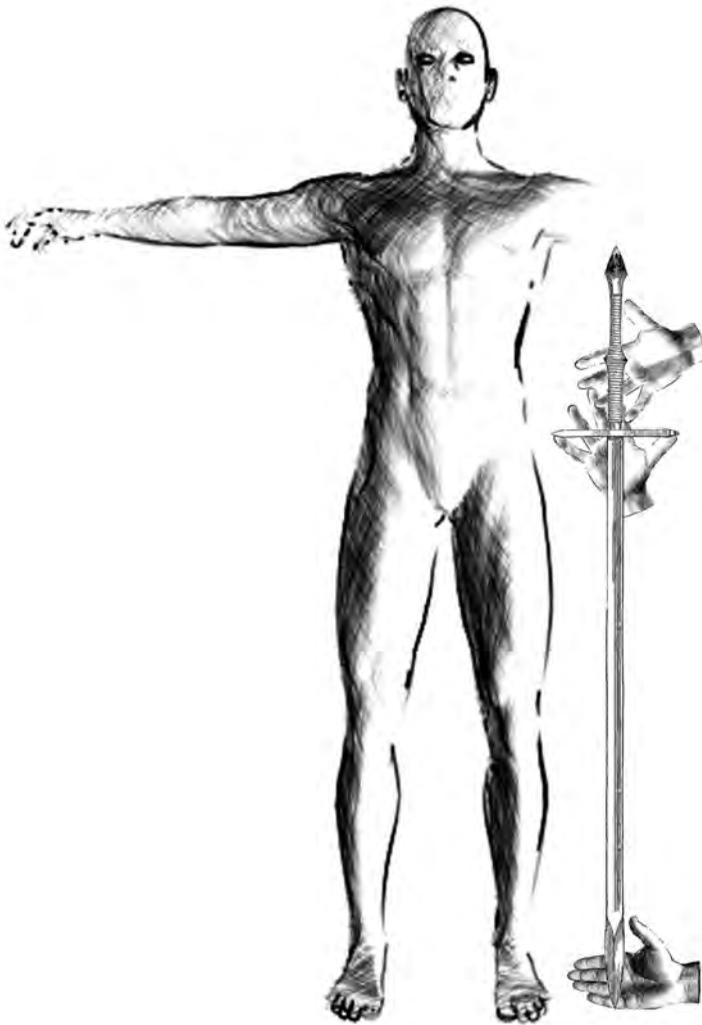
3. Nella tavola successiva, prendendo come riferimento una delle figure del manoscritto, saranno descritti i componenti dell’armatura tipica della fine del XIV secolo e dell’inizio del XV, così come è raffigurata nel manoscritto. La vestizione dell’armatura avveniva di solito con l’aiuto di un servitore e la sequenza logica per indossare i pezzi era la seguente: farsetto, braghe di maglia, gambiere, corpo d’arme, bracciali, spallaccio, cintura/e con i foderi delle armi, camaglio, bacinetto e infine manopole.



1. CAMAGLIO - 2. FARSETTO D'ARME - 3. BRAGA DI MAGLIA - 4. GRAN BACINETTO CON VISIERA MOBILE - 5. SPALLACCIO SINISTRO - 6. CORPO D'ARME (PETTO) - 7. CORPO D'ARME (SCHIENA) - 8. BRACCIALE DESTRO - 9. BRACCIALE SINISTRO - 10. MANOPOLA A CLESSIDRA DESTRA - 11. MANOPOLA A CLESSIDRA SINISTRA - 12. GAMBIERA DESTRA - 13. GAMBIERA SINISTRA

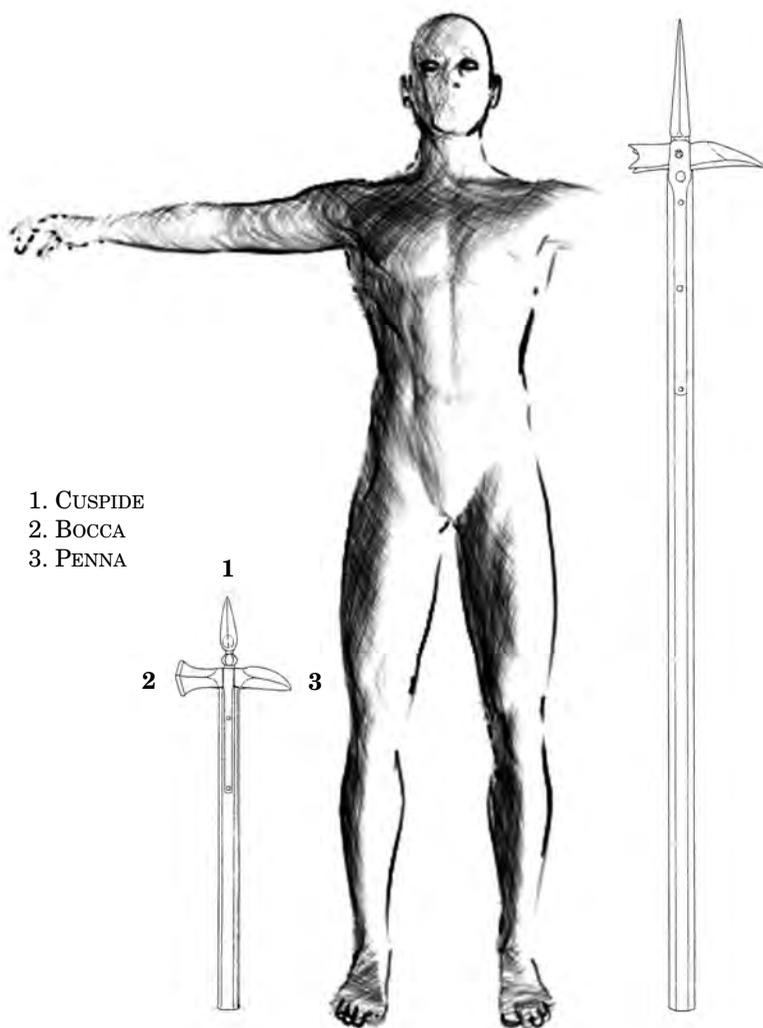
## ***Scherma di spada***

1. Nonostante non venga evidenziato nelle immagini relative alle tecniche, la spada specifica per combattere in arme è di forma e dimensioni diverse rispetto alla spada da usarsi sine armis. Come spiega il trattato di Filippo Vadi, posteriore al Flos di alcuni decenni, *“La spada da combattere in arme vole avere la sotoscrita forma, cioè la sua longeza vole arivare el pomo soto el bracio, tagliare quatro dita in punta; el suo manico vol esere de una spana, l’elzo vol esere longo quanto è il manico de la spada. E vol esere aguzo da ogni lato e similmente vol essere aguzo il pomo, per possere ferire con ognuno de questi”*.



## *Scherma di azza*

2. L'azza è un'arma da botta, di misure variabili da circa ottanta centimetri fino all'altezza dell'utilizzatore, costituita da un'asta a sezione ottagonale, armata con un terminale a forma di martello, piatto da un lato e aguzzo dall'altro; in alcuni casi anche il calcio dell'arma terminava con una punta. Fiore le dedica una parte non molto vasta della sua opera, illustrandone le guardie e alcune tecniche d'assalto, sia per la "versione" lunga che per quella corta: il prologo avverte (cfr. pag. 124) che i "giochi" illustrati non sono gli unici a potersi praticare con l'azza, dato che alcuni di quelli della spada sono con essa compatibili.





*“(IPoy trouariti . vj . magistri incoronadi armati cum spade in mano, li quali magistri stano in lor guardie e una contra l'altra per uegner a le prese ali zoghi che segueno; li quali zoghi sono . x .”*

Noy semo sei guardie in lato de armiçar,  
Che quella arte integrament sauemo far,  
E questa arte conclude in tuto la drita ueritade:  
Aça, spada e daga mete in grande stremitade.  
E qui parlaremo como l'arte pò uenir:  
Magistri e scolari lo farano a non mentir.

La descrizione delle guardie di spada in arme segue i medesimi criteri delle guardie della spada da due mani, illustrando a due a due posture diametralmente opposte; si osservi poi come, sia nelle guardie che nelle azioni schermistiche, si prediliga l'impugnatura dell'arma con la destra sul manico sotto l'elsa e la sinistra che afferra la lama al medio, come già illustrato nella figura .iii. di pag. 115.

.i.  
Io son posta breue, la serpentina,  
Che per passare arme ò la punta fina.

**Posta breve serpentina:** tenendo la gamba sinistra avanti, assettare l'arma, impugnata con la mano sinistra al medio, all'altezza dell'addome, con la punta in linea verso l'avversario. Guardia di studio, utile a cercar la misura ma esposta alle prese di ferro.

.iii.  
E' sono serpentino lo soprano,  
Cum grande punte me meto al piano;  
Anchora per courir de tagliò e de punta  
Aquilli colpi a mi pocho si monta.

**Serpentino soprano:** la spada, impugnata con la sinistra al medio, è tenuta sopra la testa: guardia-parata di provocazione, che ricorda per moltissimi aspetti la posta di finestra destra (figura .iii. pag. 117).

.ii.  
Io son posta chiamata uera crose  
Che a mi tagli e punte niente nose.

**Posta di vera croce:** guardia a gamba destra avanti, con la spada sempre impugnata sulla lama dalla mano sinistra; l'impugnatura è vicino al fianco destro e la punta rivolta indietro all'altezza della spalla sinistra. Guardia raccolta, che presenta un'attitudine prettamente difensiva.

.iiii.  
In porta de fero io son la mezana,  
A butar grande punte sempre son uana.

**Mezza porta di ferro:** identica per postura e caratteristiche alla guardia omonima incontrata nella figura .iii. di pag 117.

Nov femo sti guardie in furo de armigaz  
 Che quella arte integramet savemo fax  
 E questa arte reclude i tuto la ditta uccilita  
 Aqul spada e d'ogni merte iguante stremiata  
 E' qlli parlatemo, como laide po uenu  
 D'ogni fmi e stolan lo fuzano ano merti

Io son posta brava la scerpentina  
 Che p' passate arm'o, la putafina

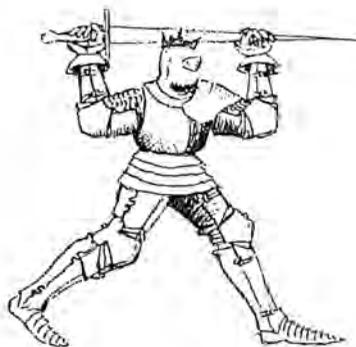


E son femo serpentino lo sbuzano  
 Cui grande punte me mao alpiano  
 Andora p' colui d' taglio e d' p'uta  
 Aquilli colpi ami pocho si merta

Io son posta riamata senza nose  
 Che ami tagli e p'ute merte nose



In porta de steo io son la nicanna  
 Albutaz grande p'ute se' son uanca



.i.

Io son posta sagittaria la gentille,  
Per ferir e courir non son nient uille.

**Posta sagittaria:** la gamba sinistra è avanti, mentre la mano sinistra, che stringe il medio della lama, è tenuta all'altezza del petto e la destra tiene l'impugnatura indietro presso il fianco destro. Guardia d'attacco, preparatoria alle tecniche di punta.

.ii.

De posta de crose io son bastarda,  
De far soy zoghi non son nient tarda.

**Posta di croce bastarda:** come la “vera croce”, ma la mano sinistra, che impugna la lama con il pollice verso l'elsa, si trova presso il fianco sinistro e la destra, che impugna la spada, all'altezza del petto. Guardia bassa che garantisce buona difesa, ma soprattutto che prepara ai colpi di pomo e alle chiusure al gioco stretto.

.iii.

Per questa couerta crederia caschun guastar,  
Segondo che uoy uederiti far li scholar.

Preso di ferro o parato dal Serpentino soprano, dal quale sarà eseguita la tecnica successiva. Questa è l'unica “coverta” menzionata nella tecnica di spada in arme, ma se ne possono ipotizzare altre tre simili che garantiscono il lato destro, il sinistro e le parti basse.

.iiii.

De la couerta de lo magistro ese questa punta,  
E li altri zoghi drede che asay ben monta.

Dalla precedente presa di ferro, trasportare verso destra la lama nemica ed entrare di punta nel viso o nella gola dell'avversario.

Jo son posta saguina la conilla  
Dea fess e couu no son nic uille

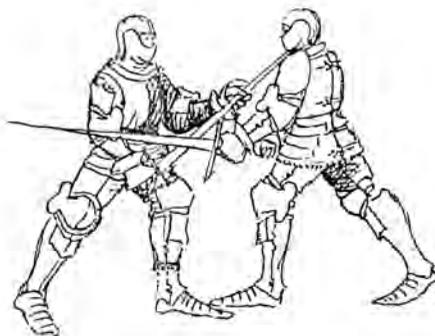
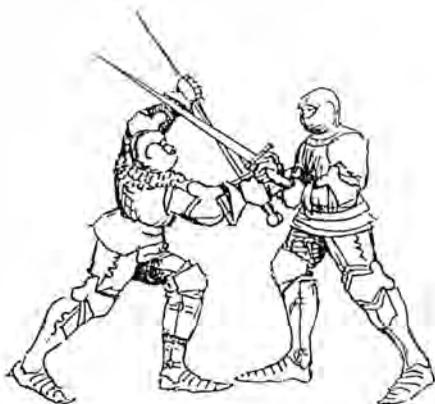


Dea questa conesta aedena castu quastu  
Segudo ebe uoy uedenti far li scholar

De postu de nose io son bastada  
De fia sey zogtu no son nic tuou



De la conesta de la magistro ebe questa pua  
E si altri zogtu deo ebe asey len moia



.i.

Tu ua in terra per la punta de la spada,  
E se peço non te faço hay bona derada.

Dall'identico trasporto effettuato nell'ultima figura della pagina precedente, passare con la gamba sinistra dietro la destra dell'avversario e, agganciato con il debole della spada, proiettarlo a terra.

.ii.

Tu senti che la spada al collo t'ò posta  
E de morte in tera io te farò mostra.

Sempre dallo stesso trasporto, agganciare la testa dell'avversario appoggiandogli il forte della spada dietro la nuca e, portando la gamba sinistra dietro la sua sinistra, squilibrarlo verso destra e spingerlo a terra.

.iii.

Si io me uolto stretto de la parte riuerssa  
De la drita man la spada tua serà perssa.

Nel contrasto delle lame al medio, lo scolaro inserisce il debole della spada sotto il braccio destro dell'avversario ed esegue una rapida volta verso sinistra, effettuando il disarmo.

.iiii.

La man t'ò guasta, tu lo poy ben sentir,  
E cum lo pomo in lo uolto te poria ferir.

Continuazione della tecnica precedente: agganciata con il debole la mano destra dell'avversario e sollevatala verso l'alto, tirare verso di sè con la mano sinistra e spingere un colpo di pomo in viso.

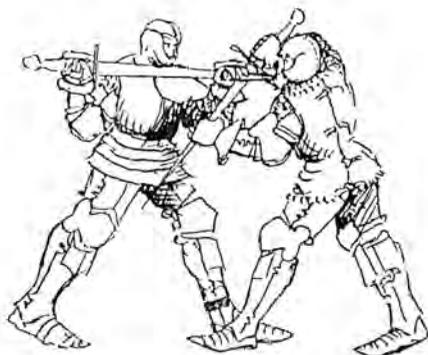
Tu va in terra per la punta de la spada  
E se peço non te fuo hny lona deada

Tu senti che la spada al collo to posta  
E de morte in terra io te stuo mofta



Diò me uolto steto de la parte ruijsa  
De la dexta man la spada tua fa ppassa

La man to guasta tu lo poy tenz stete  
E ray lo pome i lo uolto te poia stete



.i.

Aqui te guasto le man per uegner a ligadura,  
A quella ch'è sì forte che de arme niente cura.

Azione di chiusura per entrare al gioco stretto, effettuata percuotendo le mani dell'avversario con il forte della lama.

.ii.

Cum lo mantiner in terra io te mando,  
E cum la punta mia te andarò guastando.

Aggancio al collo dalla Posta di croce bastarda: lo scolaro si porta con il piede destro dietro il sinistro dell'avversario e, chiudendogli la gola tra l'avambraccio destro e la parte inferiore dell'impugnatura, lo scaraventa a terra.

.iii.

☉ de la man manca tu lassara' la spada  
☉ tu andarà' in terra cum s'ì fata intrada.

La stessa azione della figura .ii. eseguita "sotto le armi", cioè tenendo l'avambraccio destro che esegue il bloccaggio sotto l'ascella sinistra dell'avversario.

.iiii.

Questa presa me fa seguro de tua spada:  
La mia s'ì è libera, la tua s'ì è impresonada;  
E lo quarto zogho ch'è in l'arte de la aça  
La spada in arme de quello zogho se impaça.

Lo scolaro, passando sotto il braccio sinistro dell'avversario, con la mano sinistra gli blocca da sopra il polso destro, e gli tira una punta sopramano in viso.

Aqui te guasto le man pe' uegnere aligabusa  
Aquella che si fote che de arme n'èta aza

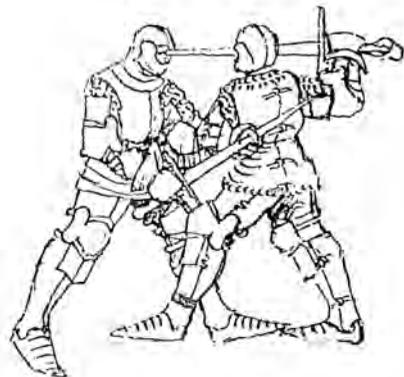


O de la man manchi tu lassaza la spada  
O tu andava in tezza auz si fava m'èta

Cù lo manchi in tezza io te mando  
E cù la pùta mia te andavo guastato



Questa presa me fu seguio de tua spada  
La mia s'è libera la tua s'è impregnada  
E lo guasto cogito che in lazz de la am  
La spada i' arme de quello zogho se impaga



*“(IPoy trouariti quatro magistri cum .iiij. aççe in guardia e una guardia contra l'altra, li qualli magistri pono far cinque zoghi ed altri zoghi che sono in lo çogho de la spada che ben in farò mentione.”*

.i.

Posta breue son la serpentina, cum la açça in mano:  
Se la punta non me mancha e' ti farò ingano.

**Posta breve serpentina:** il piede sinistro è avanti, mentre l'azza è tenuta in linea all'altezza dei fianchi, con la testa rivolta verso l'avversario. Le caratteristiche di questa guardia sono le stesse della sua omonima di spada in arme.

.ii.

Io son posta forte chiamada la crose:  
Colpi de açça nè punte, niente mi nose.

**Posta di croce:** stessa posizione della guardia di vera croce della spada in arme: anche con l'azza questa guardia conserva le medesime peculiarità.

.iii.

Posta de dona son de lieltà pura:  
Grandi colpi io faço oltra misura.

**Posta di donna:** tale guardia consiste, com'è ormai noto, nell'appoggiare l'arma sulla spalla destra, dietro la nuca, tenendo il piede sinistro avanti; anche impugnando l'azza, la posta di donna resta una guardia di provocazione che prepara un colpo di mandritto sull'attacco dell'avversario.

.iiii.

Dent de zenchiar son pieno de ardiment:  
Colpi de açça a mi non pò fare nient.

**Dente di cinghiale:** identica all'omonima descritta nella figura .iiii. di pag 119: è questa guardia bassa è validissima sia in attacco che in difesa.

Posta breuc son la fapenina ai la aza i mamo  
Ee la puia non me maebare'ti suo igano



Posta de donia son de lieta puia  
Grandi colpi io faço oibra mofia

Io son posta fute chiamada la cose  
Colpi de aza ne puete m'ete m'ofe'



Dent de zentura son pieno de aidimet  
Colpi de aza ami non po fare niente



.i.

La tua aça in terra ò rebatuda,  
Costo la mia in lo uolto ti serà metuda.

Dal Dente di cinghiale, lo scolaro esegue una battuta di mandritto sull'azza nemica...

.ii.

De dent de zenchiar son ensudo cum mia aça  
E cum quella io t'ò ferido in la tua faça.

...e subito conclude l'azione con una martellata di mandritto al viso.

.iii.

La tua uisera t'ò leuada, tu lo senti,  
E cum mia aça te chaurò li denti.

Entrato nelle difese dell'avversario, lo scolaro gli alza con la mano sinistra la visiera dell'elmo, per poi tirargli una punta sopramano in viso, con la cuspidè dell'azza.

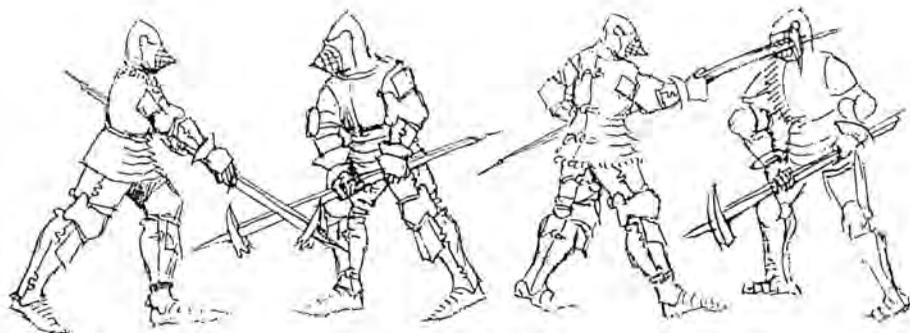
.iiii.

Per mia mane che ò soto el tuo braço  
In la forte chiaue ti farò impaço.

Chiave di bloccaggio, effettuata inserendo da dentro il braccio sinistro sotto il destro dell'avversario, per poi afferrarlo all'omero e spingere in dentro. Questa tecnica è valida anche eseguita con la spada (cfr. la glossa .iiii. di pag. 155).

La dia aga i tēa oriebatida  
Costo la miá i lo uolto h'f'incida

De tent de zenebiai son enfiato ni miá aga  
E ai quella io-to f'atido in la tua f'atu



La dia us'ca to l'uada tu lo f'atu  
E'ay miá aga te ch'auuo li denti

Di miá nane ebe'o foto el tuo beato  
In la forte ch'iaue li f'ato impuro



.i.

Per questa presa io farò una uolta presta:  
Tua aça perderai, la mia te ferirà in la testa.

Disarmato, lo scolaro s'impadronisce dell'azza nemica afferrandola con le mani più vicine alle estremità rispetto a quelle dell'avversario, facendole compiere una rotazione in senso orario e infine strappandoglie-la via.

Questa presa sò fizo una volta prestu  
Eua agn' perdesai la mia te forza 'i latista'





## *.vii. La scherma di lancia e di spada a cavallo*

Narra il catalano Ramon Llull, mistico e filosofo vissuto tra il XIII e il XIV secolo, che all'uomo scelto tra mille per gentilezza d'animo, lealtà, saggezza e forza, investito della missione di riportare la verità e la giustizia nel popolo di Dio, fu dato per compagno l'animale più bello e più veloce, il cavallo, e per questo fu chiamato cavaliere. Per quanto leggendarie possano essere queste origini della cavalleria, è un dato di fatto che l'equitazione fosse un'arte basilare nella vita di ogni uomo



medievale e, a maggior ragione, del nobile e dell'uomo d'armi. Montare a cavallo era insegnato agli adolescenti ancor prima del combattere e in un modo un po' brutale: erano infatti i giovani scudieri ad occuparsi della prima doma del puledro da addestrare e quindi a cimentarsi in veri e propri rodei, dal considerevole grado di pericolosità. Questo per allenarsi ad avere sempre il controllo sull'animale in qualunque situazione e soprattutto in combattimento, dato che il cavallo, per sua natura non molto coraggioso, poteva perdere la testa nel bel mezzo di una battaglia, mettendo in serio pericolo se stesso e il suo cavaliere. D'altra parte, il destriero non era destinato ad avere vita molto lunga e il solo fatto di essere riuscito a sopravvivere a un paio di battaglie gli faceva guadagnare un valore e una fama notevoli.

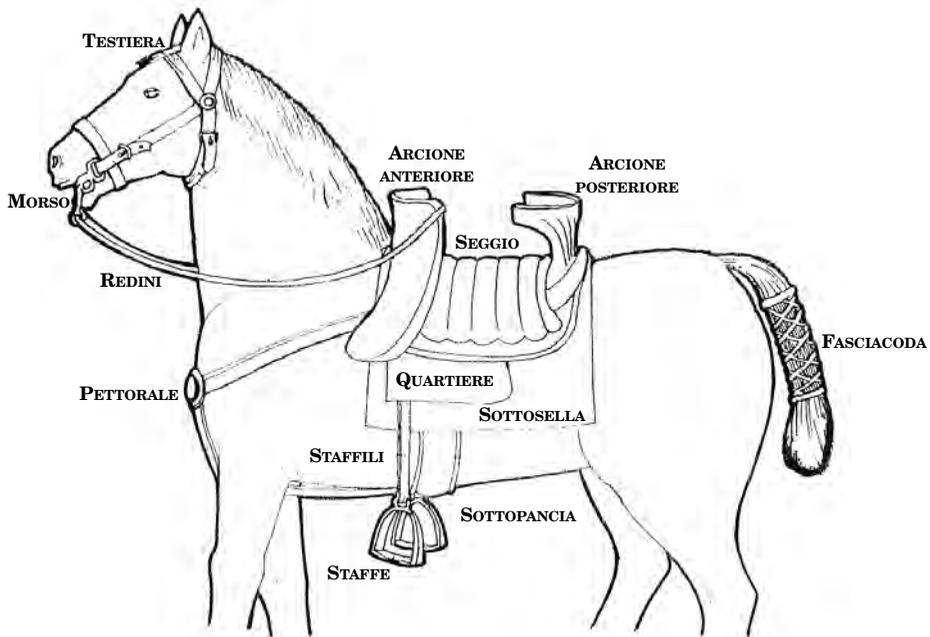
### ***PRECISAZIONI TECNICHE***

1. La scherma a cavallo è più complessa di quella a piedi, sia per il fatto di dover contemporaneamente combattere e condurre l'animale, sia perché in sella la fatica per sostenere il peso delle armi difensive e offensive è raddoppiata: essa richiedeva un costante allenamento e ci volevano anni per impararne i segreti. Il grande merito che va al Maestro friulano è quello di aver affrontato l'argomento in modo sufficientemente completo, laddove i trattatisti posteriori si limiteranno al più a cenni superficiali. Molti dei colpi descritti non rispecchiano un modo di combattere "cortese", pertanto ipotizziamo che si tratti di azioni da usarsi in battaglia, dove per riportare la vittoria il fine giustifica i mezzi e non esistono colpi proibiti.

2. La lancia è di due tipi: quella corta, la stessa utilizzata per combattere a piedi, e quella “da carica”, lunga fino a due metri e mezzo; essa è più corta delle lance da giostra cinquecentesche, lunghe quasi quattro metri, ed è ancora sprovvista della schifalancia circolare. Forse in virtù delle dimensioni contenute della lancia, non è illustrato l’uso della resta inchiodata al corpo d’arme, e l’arma, bloccata sotto l’ascella, è sorretta completamente dalla forza del braccio. La lancia si usa caricando al galoppo, pertanto l’azione schermistica, che inizia e si conclude sempre istantaneamente si basa sulla precisa scelta di tempo nell’ingaggiare l’arma nemica e deviarla dal bersaglio nell’atto stesso del colpire. In abbinamento alla lancia si utilizza ancora lo scudo a targa, imbracciato sul lato sinistro, in quanto è da questo lato che si deve tenere l’avversario nel caricarlo, incrociando la lancia sul collo del cavallo; è già comunque evidente che lo spallaccio sinistro dell’armatura, volutamente più ampio del destro, sostituirà in breve definitivamente lo scudo nella scherma a cavallo. La trattazione sull’arma inastata si conclude mostrando un paio di tecniche con la ghiavarina, una sorta di lungo spiedo, con il quale reggere a piedi una carica di lancia.

3. La spada è usata a una mano e prevalentemente di taglio; lo scontro di spada avviene, al contrario del precedente, ad andature più lente, trotto o passo, per permettere sia il gioco largo che il gioco stretto; la lotta senz’armi, infine, consiste esclusivamente nelle prese e nei bloccaggi.

4. Nelle immagine seguente è illustrato l’equipaggiamento di base per il cavallo, deducibile dalle figure del manoscritto.



5. La precisa tecnica equestre purtroppo non è descritta dalle immagini e in base alla sperimentazione pratica si suppone che si tratti di una monta molto seduta, caratterizzata dalla staffatura lunga e dalle redini tenute a una mano, “a mazzetta”. La sella possiede un arcione anteriore molto elevato e uno posteriore “a schienale”, che riducono al minimo i rischi di disarcionamento; infine l’imboccatura è un morso a leve, che castiga notevolmente in bocca il cavallo, per tenerlo agli ordini. A confrontare gli attuali stili di equitazione, senza dubbio quello che più vi si avvicina è il dressage d’alta scuola spagnola, che permette un controllo completo dell’animale e delle sue andature, oltre a contemplare diversi esercizi di chiara ispirazione militare: tra gli altri, le ram-pate a comando, dove gli zoccoli del cavallo sono utilizzati come arma da botta di devastante potenza.

*“(IPoy trouariti far punte de lança e una lança contra l'altra a chauallo e una lança curta cum la longa e altri partidi anchora spada contra lança per diuerssi modi.”*

.i.

Jo son la nobelle arma per nome lança:  
Principio de bataia è sempre mia usança.  
E chi me guarda cum mio penone ardito  
De grande paura deuenta smarito:  
E se a lo principio el mio debito faço,  
Azça, spada e daga io cauo de impaço.

Inizia, poeticamente come sempre, la descrizione relativa al maneggio della lancia a cavallo; la figura illustra il classico cavaliere in armi alla carica, con la lancia arrestata sotto l'ascella destra, la punta in linea verso l'avversario, in quella che potrebbe essere definita una “posta breve”; lo scudo è retto da una cinghia passata attorno al collo e appoggiato alla spalla sinistra, per lasciar libera la mano di governare il cavallo. Si osservi poi la staffatura della sella, molto lunga, che consente una monta seduta e stabile.

.iii.

A dent de cenchiar io porto la mia lança:  
Rebater e ferir è sempre mia usança.

Anche il Magistro è ora difeso dallo scudo nell'assetarsi in Dente di cinghiale. La forma concava dello scudo permette l'effettivo utilizzo dell'arma difensiva, che non è quello di sopportare in pieno l'urto della lancia avversaria, bensì quello di defletterla, di farla scivolare fuori bersaglio. Portare lo scudo necessitava di grande pratica, in quanto esso era orientato solo con il movimento della spalla, dato che la mano sinistra doveva tenere le redini; caso a parte quello in cui il cavallo era addestrato ad essere guidato con le gambe.

.ii.

Jo porto mia lança a dent de cenchiar,  
Per suariar la tua, la mia io farò intrar.

Guardia di Dente di cinghiale, nella carica di lancia, con l'arma tenuta sul lato sinistro, a punta bassa, verso l'avversario. L'azione dello “svariare” consiste in un legamento della lancia nemica, alzando all'ultimo istante la punta della propria, per entrare nella difesa e colpire. Già da queste due figure contrapposte si dimostra che la carica di lancia si effettua, di norma, tenendo l'avversario sul lato sinistro, incrociando l'arma sul collo del cavallo: i cultori di equitazione intuiranno che il galoppo ideale per quest'azione sarà quello eseguito a “mano sinistra”.

.iiii.

Però che cum tua lança de mi non habij auantaço,  
Aquello portare de la tua, de la mia el faço.

Alla carica, opporsi nuovamente in guardia di Dente di cinghiale: nulla di più della figura .ii. In questo caso però i due cavalieri si stanno caricando sul lato destro: si noti quindi la torsione del Magistro di sinistra per cercare di coprirsi con lo scudo e contemporaneamente di assettarsi molto profilato, per dare meno bersaglio possibile.

Jo son la noblez arma y nome lanca  
 Qu' a pie de batalla e sempr' mia usança  
 E chi me guarda su' mio penone adito  
 De guarda puzca deventu' sinuato  
 E se alo primapio el mio debito fizo  
 Azca spada e daga se cuuo de impio



A dent de conchias jo porto la mia lanca  
 Reclina e feu e sempre mia usança

Jo porto mia lanca adent de conchias  
 De suazias la hia la mia io fizo itias



Po de al tua lanca de mi no habi' au'ntio  
 Aquello portue de la tua de la mia el fuo



.i.

Per curta lança che io ho, in posta de dona uegno:  
Per rebater e ferir certo io me tegno.

Utilizzando una lancia corta, quindi più maneggevole, il Magistro si assetta in Posta di donna sinistra, appoggiandosi l'arma sulla sinistra con la punta indietro, rivolta verso l'alto, per sottrarsi al legamento dell'avversario ed effettuarlo a sua volta all'ultimo istante.

.ii.

Per guastar ti o tuo cauallo faço questo lançar  
E po' cum mia spada io te uegnerò a trouar.

Per opporsi alla Posta di donna il Magistro si appresta a scagliare la propria arma, a mo' di giavellotto, contro l'avversario o la sua cavalcatura; per far ciò, puntandosi sulle staffe e salendo sull'arcione anteriore della sella assume una posizione di galoppo sollevato, che gli consente maggior precisione nell'effettuare il lancio. L'immagine descritta contempla con tutta probabilità un caso di scontro in battaglia, in quanto l'attacco sul cavallo era considerato un'azione fortemente sleale e riprovevole nelle giostre e nei "singulares certamines", cioè nei duelli tra due cavalieri.

Passa lanca che io ho a posta de dona uoglio  
Per scabata e ferir etato io me teoglio



Quasi ti o tuo cavallo fero questo lanca  
E po ai mia spada io te regno abruca



.i.

**Fuçando non posso far altra deffesa  
E se me uolto del drito farote offesa.**

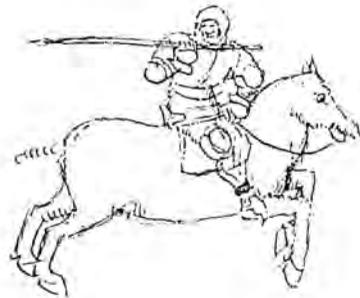
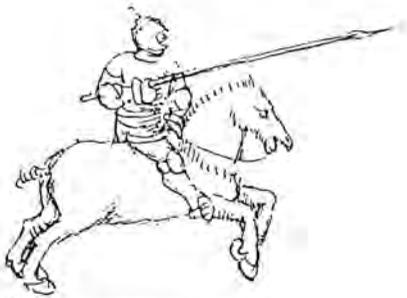
Altra azione tipica in uno scontro bellico, dove lo scolaro illustra il modo di tenere la lancia in ritirata: l'arma è impugnata normalmente, ma appoggiata sull'omero destro con la punta in linea rivolta all'indietro, verso l'inseguitore; il busto dello scolaro è in torsione indietro dalla parte destra e il braccio armato è raccolto al corpo, pronto a far scattare la lancia nel caso in cui l'avversario riuscisse ad entrare in misura.

.ii.

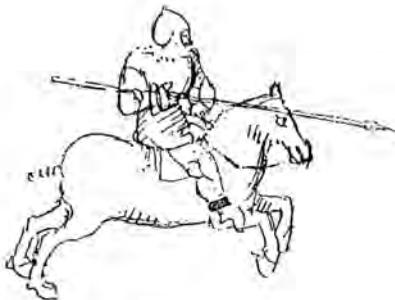
**Lo contrario de la tua guardia io faço:  
Tuo cauallo ferirò sença nessun impaço.**

Contro il nemico armato di spada e, correttamente, assettato in Posta di donna per sottrarsi a eventuali legamenti, caricare in Dente di cinghiale, mirando al muso, al collo o al petto del cavallo.

Quando non posso più altra difesa/  
E se me uolto del tuo suote offesa



Lo contraió de la tua guardia io fugo  
Tuo cavallo scúio senza nelli impoço



.i.

Cum la spada tua lança io rebaterò:

☉ de punta o de taglio io te ferirò.

Armato di spada contro la carica a lancia alta, il Magistro si prepara a ricevere l'attacco in Posta di donna, effettuando una battuta sull'arma nemica per poi tirare di punta o di taglio. Ipotizziamo la ricostruzione dell'assalto: l'armato di lancia carica dritto, mirando alle parti alte; il Magistro, entrato in misura, porta in avanti la spada mantenendo la copertura sul lato sinistro, lega la lancia di battuta deviandola dal suo obiettivo e tira o un mezzano roverso alla testa o una punta roversa. Altra interpretazione, contraria, prevede la battuta roversa di spada e la botta di mandritto mezzano o di punta dritta. Tali ricostruzioni appaiono plausibili anche per la figura .i. di pag.171.

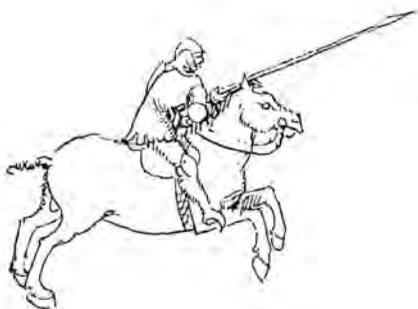
.ii.

Perchè tu non rebati mia lança fora de strada,

Soto el braço mancho io la porto arestada.

Contro la battuta di roverso della spada, arrestare la lancia sotto l'ascella sinistra, impedendo l'azione elusiva dell'avversario: la lancia continuerà ad essere orientabile, ma il bloccaggio sotto il braccio impedisce lo "suariar" della battuta nemica. Nonostante poi il Magistro sia armato di lancia, avanza cauto come il suo avversario, non più al galoppo, ma al trotto.

Cù la spada tua longa 'ò rebatico  
Ore punta o de taglio io te fizzo



Perche tu nò scetti 'mà longa fora de strada!  
Oto el braco mancho io la posto a testada!



.i.

A meça lança io uegno acoSSI ben asserato  
Che a rebater mia lança tu serà intardato.  
De ferir el tuo cauallo sença fallo el credo:  
Vederay lo mio fogho compire aqui dedredo.

Azione in due tempi, dove i cavalli marciano al passo o al massimo al trotto: non si tratta quindi di una carica vera e propria, ma di una cauta ricerca della giusta misura. Contro il cavaliere che tiene la sua spada in Dente di cinghiale, il Magistro tiene la sua lancia in linea, all'altezza del garrese della sua cavalcatura e per sfruttare al meglio la lunghezza della sua arma...

.ii.

Perchè cum tua spada cum mi non possi incrosar,  
Bassa la porto per lo tuo cauallo guastar.

...si alza sull'arcione protendendosi in avanti, per colpire i bersagli avanzati del cavallo nemico. Tutte le illustrazioni sulla scherma di lancia a cavallo dimostrano come, in base alle differenti casistiche, il cavaliere dovesse saper colpire sia sul lato destro che sul sinistro, a lancia alta oppure bassa: per il relativo addestramento ci si serviva delle cosiddette "quintane", cioè sagome in legno che riproducevano il nemico sia appiedato sia montato a cavallo e che dovevano essere abbattute, caricandole da qualunque lato. Il termine "quintana" è poi divenuto indicativo dei vari e diversi giochi cortesi di abilità con la lancia a cavallo (ad esempio il gioco del "saracino" o quello degli "anelli", tuttora rievocati in celebri palii storici).

Amiga lingua ro negro avosi len affazato  
Che azelata mia lingua tu fera itaduto  
De feru el tuo cavallo senza fallo elacedo  
Vedeanz lomiò muto ampie ag dedad



Perche tu tua spada di mi no possi inavfar  
Eassa la pecto per lo tuo cavallo guastar



*“IPoy trouariti de spada a spada e li ferieri de le spade l'uno homo contra l'altro e tor de spada e butar da chaullo per diuerssi modi e 'l pro e 'l contra.”*

.i.  
Tal portar de spada quatro zoghi me fa far,  
De punta e de taglio ferir posso sença fallar;  
Anchora butar da cauallo e tore de spade:  
Hare uolte queste cosse me son fallade.

Inizia la descrizione della scherma di spada contro spada a cavallo, con tre Magistri che illustrano tre buone guardie per eseguire i “quattro giochi” fondamentali di quest’arte: le punte, i tagli, il buttar da cavallo e i disarmi. In questa prima illustrazione il Magistro tiene la spada in una specie di Tutta porta di ferro, la stessa dell’arma tenuta a riposo nel fodero: in questo caso è una guardia che prepara un’azione di roverso, al pari delle due illustrate di seguito.

.ii.  
De queste due guardie io non faço conperacion:  
Chi più sauerà e porà, uincerà sua oppinion.  
E chi de le uiste falsse se sauerà guardar  
Aquilli quatro zoghi dicti ben li porà far.

La guardia a sinistra è la Posta di donna sinistra già incontrata in alcuni casi contro la lancia, mentre quella a destra è la medesima illustrata dal Magistro nella figura precedente. Queste due guardie hanno in comune sia il fatto di essere molto raccolte al corpo, evidentemente per non concedere prese di ferro all’avversario, sia la posizione dell’arma, tenuta sempre sul lato sinistro del corpo, a preparare un’azione di roverso, nonostante gli attacchi di spada con spada vengano eseguiti di norma dal lato destro: evidentemente si tratta di guardie di provocazione che si servono del manrovescio sia per attacchi diretti che per azioni di finta (“viste falsse”).

Tal portar de spada quato zogtri me fa far  
De puita e de taglio stari posso far fallar  
Inchaza bunt da cavallo e toce de spada  
Eae volte queste cose me son frulate



De queste due guardie io nò fago conperacion  
Chi piu faucea e pora iungeza sua oppinion  
E chi de le miste false se faucea guarda  
A quelli quato zogtri dieti ten li pora far



.i.

Questa punta in la golla uolentera t'ò posta  
Per lo terzo magistro che tal guardia mostra.

Prendere ferro di mandritto mezzano alto, tirato di stramazzone dalla guardia illustrata dal terzo (e dal primo) Magistro della pagina precedente, quindi, di filo, entrare di punta alla gola dell'avversario.

.ii.

Questo è uno ingualiuo e senza auantaço incrosar:  
Chi ha più arte e malicie si li començe a far.

Presa di ferro comune di mandritto, dalla quale i Magistri hanno le medesime opportunità di risolvere l'assalto.

.iii.

Per lo primo magistro che sta in guardia cum spada,  
Questa ferida in su la testa tua io t'ò dada.

Battuta di mandritto stramazzone, tirata dalla posizione di guardia illustrata dal Magistro nella figura .i. della pagina precedente, e botta di fendente alla testa.

.iiii.

Per lo incrosar denançi tua spada io ò suariada,  
E cum la mia io t'ò dada una rea spadaçada,  
E cussì io t'aueria possù dare cum la punta:  
Per li arme che tu non ha' quello niente me monta.

Dalla presa di ferro di mandritto, deviare la lama dell'avversario servendosi dell'avambraccio sinistro per poi concludere l'azione con un fendente mandritto alla spalla o con una punta al petto o al viso.

Questa pira i la golla volèzza to posta  
 Per lo reo magistro che tal guida mostra



Per lo primo magistro che sta i guardia di spada  
 Questa spada mi la testa tua io to darò



Questo e uno iqualuno e senza ualuno i noza  
 Chi ha piu aite e meliore si li amice a fra'



Per lo moza denari tua spada io esuacada  
 Cui la mia io to darò una rea padomada  
 E pusi io tu uccia possa dare rila punita  
 Ph come ch tu no ha quello meche memora



.i.

La tua spada perderay per questa presa  
© tu andara' in terra sença nessuna deffesa.

Dalla presa di ferro di roverso, cedendo con la spada, andare a bloccare sul polso il braccio armato dell'avversario, chiudendolo nella chiave composta dall'avambraccio destro e dalla parte inferiore dell'impugnatura della spada: il blocco si compie torcendo in basso verso sinistra la propria spada, costringendo l'avversario ad abbandonare la sua per non essere trascinato via dalla partenza dei cavalli.

.iii.

Da cauallo in terra te conuen andar  
Þoy de ti sauero che deberò far.

Dalla presa di ferro di roverso, lo scolaro blocca la gola dell'avversario con il braccio destro e lo scaraventa a terra: tecnica simile a quella illustrata nella figura .iii. di pag. 135.

.ii.

Perchè la mia spada non me sia tolta  
Contra de ti io ò fata questa uolta:  
Si che quello che tu uulini far a my  
Per lo contrario quello io faço a ty.

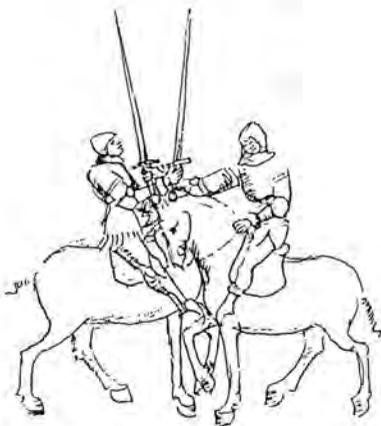
Per sottrarsi al blocco precedente, lo scolaro anticipa la chiave avversaria voltando verso il basso a sinistra la propria spada e chiudendo l'avversario nel medesimo bloccaggio, eseguito questa volta da sotto e concluso rivoltando la spada verso l'alto.

.iiii.

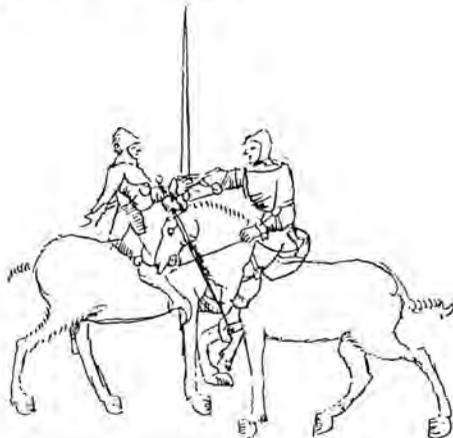
Si del tuto in terra me conuen andar,  
Altra deffesa che questo ferir non posso far.

Il Magistro tenta di opporsi con un roverso al quasi inevitabile disarcionamento, stendendo il braccio destro dietro la schiena dell'avversario.

La tua spada perduny p' questa presa /  
 O tu andera 'ntica senza nessuna difesa



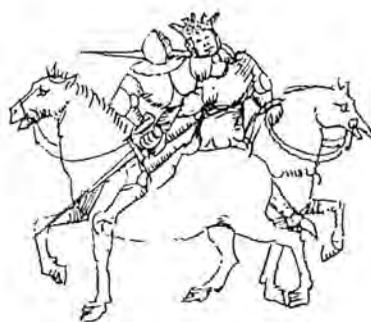
Pote la mia spada nò me sia tolta  
 Contra de ti io'ofata questa uolta  
 Si di quello cò tu uultu' fuz amy  
 Per lo contraziò quello io' fuz aty



Da cavallo i' terra te còmen andera  
 Poy te hi fuzero che telero' fuz'



Si del tuo i' terra me còmen andera  
 Allora difesa cò questo fea' nò posso fa'



.i.

Per punta e taglio uoio far mia deffesa,  
Anchora che la spada non me sia tolta nè presa,  
Nè che sia butado per terra de mio caualo:  
Lo uolto te ferirò cum lo pomo si non falo.

Entrato al gioco stretto dopo aver eluso l'attacco di punta o di taglio senza mai offrire la propria lama a prese di ferro o disarmi, il Magistro colpisce l'avversario in viso con il pomo.

.ii.

Perchè tu non me daghi del pomo in lo uolto  
Cum lo mio mantiner de spada tuo colpo ò tolto.

Contraria della tecnica precedente, consistente nel mantenersi in guardia, deviando il colpo di pomo con l'avambraccio destro, per poi eventualmente rispondere con un mandritto fendente o mezzano.

*“IAnchora uederiti coghi de braçe per diuerssi modi.”*

.iii.

Acrossi come io t'ò preso corandoti dredo,  
Da cauallo te buterò e questo io credo.

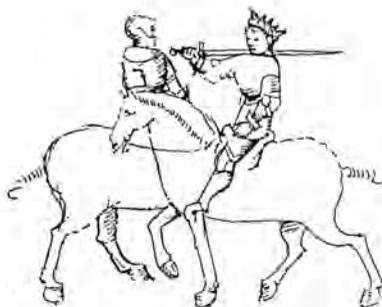
Inizia ora la descrizione di alcune tecniche di lotta a cavallo senza armi. Affiancando da dietro l'avversario, agganciarlo al collo con il braccio sinistro, per poi proiettarlo a terra.

.iiii.

Da cauallo me uulisti pur butare  
E cum questo contrario in terra te conuen andare.

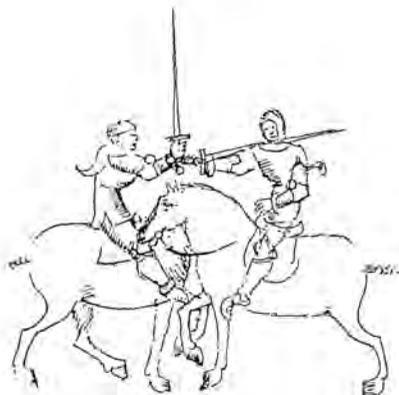
Per opporsi al bloccaggio al collo, il Magistro, facendo passare il braccio sinistro sopra quello sinistro dell'avversario, lo aggancia chiudendolo sotto l'ascella.

Deu pium e ragnu' noio faa mia' deffesa  
 Andora et la spada no' me fa' tola' ne fisa  
 Ne che sia butado' pae' te'ca' de' mio' mialgo  
 Lo uolto te' fa'cio' cu' lo' poma' si' no' fa' to



Acost' nome' io' tu' preso' co'zando' ti' d'edo  
 Da' cavallo' te' butico' co'psto' io' n'edo

Decha' tu' no' me' d'aghi' del' poma' i' lo' uolto  
 Cu' lo' mio' m'at'rice' de' spada' tuo' colpo' o' tolto



Di' cavallo' me' uulisti' que' butare  
 Et' ai' q'po' rot'rice' i' te'ca' tu' que' ad'ite



.i.

La staffa cum la gamba te uoio leuar,  
E per questo in terra te conbien andar.

Tenendo l'avversario sul lato destro, sporgersi lateralmente e, afferrandogli lo staffile destro, sollevargli la gamba e disarcionarlo.

*“(I)Anchora uederiti uno che uole butar uno altro a terra cum tuto lo chauallo.”*

.iii.

Ti e 'l tuo cauallo per terra uoio butar,  
Lo peto del mio in la gropa del tuo farò andar;  
Del tuo cauallo non uoio lassar el morosso  
Infin che tu non ua' in terra descorsso;  
E quando uno è ben armato questa è fina presa,  
Doy che cum arme non gli po' far offesa.

Stretto l'avversario dal lato destro, inserire tra lui e la testa del suo cavallo la testa del proprio; quindi alzarsi sull'arcione e, afferrando la leva sinistra del morso del cavallo nemico, tirarla vigorosamente verso di sé, torcendo la testa dell'animale fino al suo abbattimento. La glossa suggerisce, data la complessità della tecnica, di eseguirla ben protetti dall'armatura, per garantirsi dagli eventuali attacchi eseguiti nel frattempo dall'avversario.

.ii.

De cauallo tu me volisti ben butare:  
Cum questo contrario in terra te conuen andare.

Mentre l'avversario, sporgendosi, tenta di afferrare lo staffile, bloccarlo al collo con il braccio destro e proiettarlo a terra.

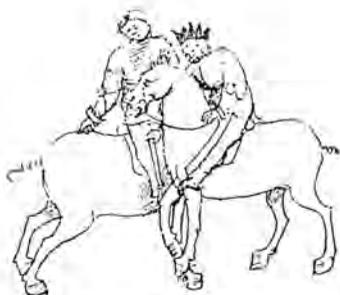
*“(I)Anchora uederiti uno che uole trare la brena de mane a uno altro.”*

.iiii.

Per tor la brena de mano, aquello cercho de far  
E de la testa del tuo cauallo la uoio tirar:  
E quando la brena serà de la testa tirada,  
A mia posta io te menarò in altra contrada.

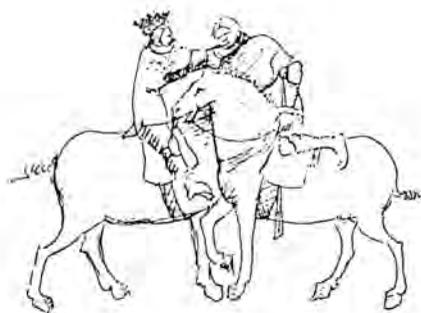
Sempre stringendo da destra, sporgersi e strappar di mano le briglie, afferrando la redine sinistra, per poi sfilarle dalla testa del cavallo, togliendone così il controllo all'avversario.

La staffa nà la gòlta te uorò leuare  
 E pœa questo i beua te gòrie andare



Ti el tuo cauallo pœa tezzà uorò butare  
 Lo pœo del mio i la gòlta del bispò andà  
 Del tuo cauallo nò uorò lassà d'mòpò  
 In fin cœ tu nò uai i tezzà de troffò  
 E h'ij uno e bej amato q'ha c'fina p'ra  
 Pœy che ai arme nò g'li pœa offere

De cauallo tu me volisti len butare  
 Cui questo còntauo i tezzà te què andare



Pœa te la brena de mang' agilo cœcho de fia  
 E de la teppa del tuo cauallo l'ha uorò tirare  
 E h'ij la brena seca de la teppa tiradre  
 A mia postu lo te menarò i alen còntadre



*“IAnchora uederiti uno magistro a pe incoronato cum uno spedo in mane e quello che luy pò far cum lo spedo poria far cum una lanza cum uno bastone e anchora cum una spada, çoè che questo magistro speta .iij. a cauallo: lo primo porta la lança soto mane, lo secondo la porta arestada, lo terzo uole butar sua lança contra de quello magistro, lo qualle magistro si è suficiente de far soi çoghi che li segueno, çoè duy çoghi.”*

.i.  
Si Rolando e Pulicano Cum lança me fesse inuito,  
Cum ghiauarina o bastone lo spetaria a questo partito;  
Rebaterò lor lançe e la testa io ferirò  
Como de questa guardia io me partirò.

Vengono ora illustrate due tecniche per opporsi a piedi ad un cavaliere, maneggiando la ghiavarina, un lungo spiedo armato di punta da entrambe le estremità, ma anche servendosi di una normale lancia o un bastone: il Magistro che si prepara a reggere la carica si assetta in Dente di cinghiale...

.ii.  
Cum mia ghiauarina te tagio la testa  
Per la guardia del magistro ch'è tanto presta.

...ed entrando in misura sul lato destro del cavaliere gli lega la lancia di roverso, colpendo poi di taglio alla guancia sinistra o di punta al viso...

.iii.  
Cum lo pedalle t'ò ferido de la ghiauarina,  
Però che tegno quella da l'altra punta più fina.

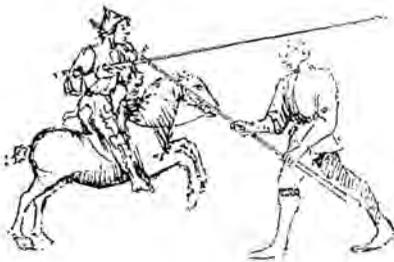
...oppure passando avanti con la gamba sinistra, lega la lancia nemica con il calcio dello spiedo e conclude di punta al viso.

Di solando e pulcano n' l'at me fesse iuta  
 Cù gbiuazina, a bastone lo peciò aggrinto  
 Echitico loz lance e la testa uo fucido  
 Como de quest' guazid' io me parico



Cuz mià gbiuazina te tagio la testa  
 Pca la guazid' del magyho c'itico fca

Cuz lo pedalle to fucido de la gbiuazina  
 Do cò tegno quella d'altala p'uta piu fina



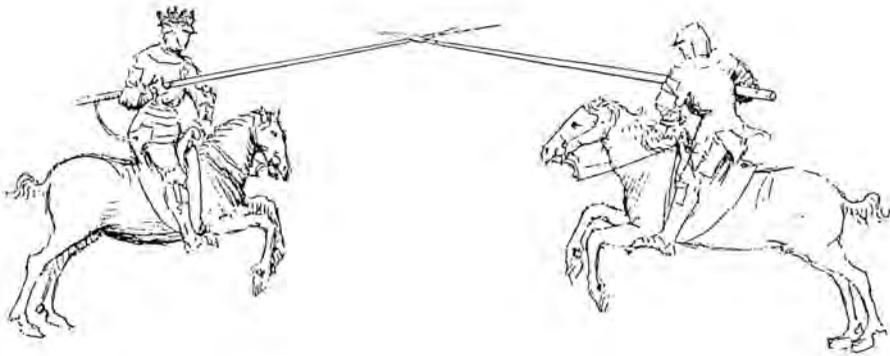
.i.

Questo magistro si à ligada una corda a la sella  
E al pe de la sua lança ch'è sì crudele e fella,  
Per butarla a lo collo de lo suo inimigo,  
Per strasinarlo in terra, zò io ue digo.

*“Poy trouariti uno magistro incoronado a cauallo cum una lança arestada che ua contra uno altro per far punte de lança, lo qualle dicto magistro si ha una corda ch'è ligada a la lança sua e entra la dicta corda entro la sella de lo suo chauallo, la qual chorda si è longa ben quatro braça o più e cum questa lanza uole ferire lo compagno o butare la dicta lança a lo collo de lo compagno per strasinarlo da chauallo”.*

Egregiamente spiegata dal prologo la tecnica, peraltro non molto “sportiva”, qui illustrata; dato che la corda è assicurata sul lato destro dello schienale della sella, la carica è eseguita sul lato medesimo, in quanto, se fatta sul sinistro, la corda imbriglierebbe anche il Magistro.

Questo magistro si ligòda una corda a la sella  
E al pe de la sua lança ch' si caude e sella  
Per bucalo a lo collo de lo suo inimico  
Due per struffinilo in terra zo uo ue dirò



## *.viii. Appendice di tecniche “da strada”*

*“(IPoy trouariti uno magistro incoronato cum una daga in mane che speta a uno a uno duy compagni cum spade contra luy e li uederiti soy çoghi.”*

.i.  
Cum mia daga so de taglio e punta courir:  
A uno a uno uegna che lo zogho non ò a falir:  
E lo mio scholar lo mostrerà per proua:  
Façalo secondo che depento si troua.

In appendice all’opera ecco alcune tecniche “da strada” di daga contro spada e relative “contrarie”.

.iii.  
La spada qui cum la daga à uinto,  
Però che io t’ò uoltado e spinto.

Contraria della precedente tecnica: sul tentativo di bloccaggio della mano destra, anticipare l’avversario passando verso le sue parti sinistre e, incrociando il braccio sinistro sopra il destro, appoggiargli la mano sinistra sopra il gomito del braccio disarmato; la spinta lì applicata farà girare l’avversario su se stesso, offrendolo ad un colpo risolutivo.

*“(IPoy uederiti partidi de spada contra daga che ben farò che se porano intendere liçeramente per le parole soprascripte, çoè per la glosa.”*

.ii.  
La proua aqui se troua depenta:  
Tu uidi ch’e’ te posso ferir sença stenta.

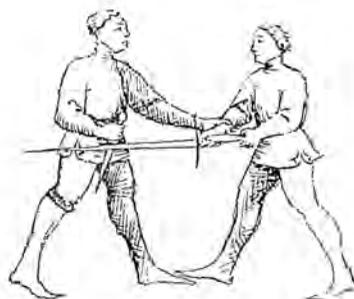
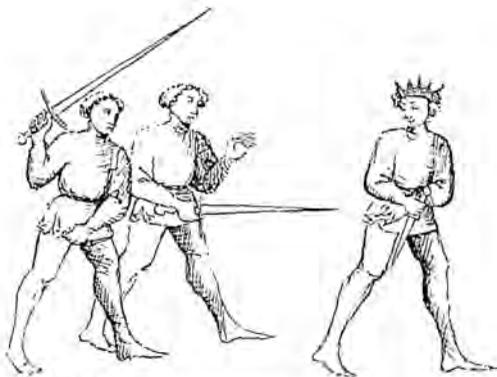
Dalla parata, con la daga impugnata “a martello”, del roverso o della punta, entrare al gioco stretto bloccando il polso destro dell’avversario con la mano sinistra. Si ricordi che il vantaggio dell’armato di daga contro l’armato di spada si trova esclusivamente nel gioco stretto.

.iiii.  
Si uno me trasese cum la spada per la testa,  
Aquesta couerta faria cum la presa presta:  
Cum la man stanca io lo uoltaria  
E cum la daga in la schena lo feriria.

Sull’attacco di fendente alla testa, opporre la parata con l’avambraccio protetto dalla daga e afferrando il braccio destro dell’avversario spingerlo, facendolo girare verso il suo lato sinistro, per poi colpirlo alla schiena.

Cij mia daga so de taglio e pua covier  
 Auno auno uegna cō lo zoghio nō o afula  
 E lo mio scholai lo mostrala per pōria  
 S'aculo segondo che depento si tiora

La pōria aqua se l'oua d'penta  
 Tu uidi che te posso fēci scōstida



La spada qui cū la daga auido  
 Deo e' io to uoltauō e p'ico

— D'imo me trasse cū la spada p' la testa  
 A questa cōtū fūia cū la spā p'esta  
 Cū li man' p'ncēa iō lo uoltauō  
 E cū la daga i' la s'ina lo f'acūā



.i.

Perchè tu non m'abij a ferir in la schena  
A questo contrario faço ben sença pena.

Per opporsi alla precedente tecnica, sulla presa dell'avversario, appoggiare la mano sinistra sotto il gomito destro e spingerlo verso l'alto, mentre la spada sforza sulla daga verso il basso; si applicherà così una leva che permetterà alla spada di raggiungere e colpire la testa.

.iii.

Per questo modo la spada de la daga se defende:  
Cum la spada te ferirà: la daga non pò far niente.

...Per difendersi da questo attacco di sorpresa percuotere, con la spada ancora nel fodero, l'interno del gomito del braccio destro nemico per bloccare la coltellata e subito sfoderare l'arma e tirare un qualunque colpo.

.ii.

De daga a spada si è el partito:  
La spada contra la daga ten lo inuito  
E mostrerà per lo suo scholar  
A che modo quello zogho se pò far.

Il Magistro, che porta la spada nel fodero appoggiata sulla spalla, viene aggredito da un uomo armato di daga che lo afferra al bavero...

.iiii.

Questo è un altro stranio partito:  
La daga contra spada si fa inuito:  
La spada farà el zogho del scolar  
E mostrerà che daga nient pò far.

Sulla presa al bavero dell'aggressore, questa volta la spada è sempre nel fodero, ma tenuta al fianco dalla mano sinistra: sarà sufficiente impugnare anche con la destra e tirare un colpo di pomo da sotto al gomito sinistro dell'avversario...

Pote tu nò malby afeza i la strena  
 D'questo contrauo fatto ten s'ga pena



Per questo modo la spada da la daga se defene  
 Cuz la spada te faizo la daga nò po faa hieze

De daga spada sic el parato  
 La spada contra la daga ten lo uito  
 E mostrara per lo suo stolar  
 A che modo q'ello zoglio s'posare



Questo e un altro strano poanto  
 La daga contra spada si fa muto  
 La spada faza el corno del stolar  
 E mostra a che daga n'et po fa



.i.

Cum la guaghina te ferirò l'ochio de la testa  
E cum la spada de ferirte non farò resta.

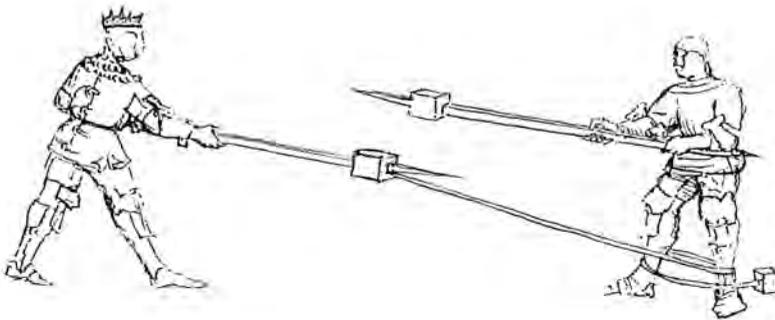
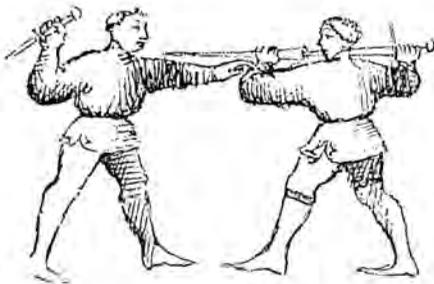
...per poi, levando l'arma, sguainare tirandogli il puntale del fodero in un occhio: la conclusione "ad libitum".

*"(IPoy trouariti una açça sola molto cautelosa e lauorada per modo che lo primo colpo che la fieri in lo uolto, lo compagno subito receuudo lo colpo perde la uista per modo che serà grande briga che ueda zamay."*

*"Anchora uederiti uno magistro incoronato cum una açça in mane che à butada una corda con lo stropeduro de la sua açça ch'è graue una libra o più intorno le gambe a lo compagno; tirando luy la sua açça zitarà lo compagno in terra."*

Non essendoci una glossa per queste ultime figure, ci serviamo della descrizione fatta nel prologo: si tratta indubbiamente dell'utilizzo di armi "non convenzionali", già illustrate da Fiore, un po' come la lancia con la corda della figura di pag. 191, il "bastoncello" di pag. 37 e le "clave" di pag. 89, per amor di completezza della sua opera. L'azza in questione monta un peso da botta senza penna, ma in compenso è armata con una cuspidè decisamente più lunga dell'ordinario e con una punta al calcio. Lo "stropeduro", legato alla corda che s'imbriglia tra le gambe dell'avversario è la copertura di sicurezza della cuspidè.

Cuj la guinghina te fauo locho de la testa  
Et auj la spada de faute non fauo zester



Aqui finisse el fior de l'arte de lo armicar,  
Per che modo uno homo l'altro pò contrastar,  
Facto per Fior furlano de meser Benedecto;  
Chi l'à chognosudo ben pò creder suo decto.

Fiore de' Liberi, friulano, figlio di messer Benedetto, termina qui la sua trattazione e si congeda. Dopo la sua, il XIV secolo sarà caratterizzato oltre che dalle opere di vari Maestri tedeschi, anche dal lavoro del già citato Filippo Vadi, pisano, che si occupa delle tecniche di combattimento a piedi. Costui conosceva sicuramente l'opera di Fiore: nel suo manoscritto "*De arte gladiatoria dimicandi*", posteriore al 1482 e dedicato a Guidobaldo da Montefeltro, secondo duca di Urbino, egli riprende alla lettera concetti, opinioni e tecniche illustrati nel *Flos Duellatorum* (l'intero prologo latino di Fiore, tradotto in volgare e opportunamente modificato, è riportato dal Vadi all'inizio della sua opera, oltre a molte glosse copiate sfacciatamente: un vero e proprio plagio letterario!). Nell'anno 1509, dopo cent'anni esatti, l'"*Exercitiorum atque artis militaris collectanea*" firmato da Pietro Monti darà finalmente inizio alla trattatistica stampata sull'arte della scherma italiana.

Aquí finisje el fiore de laire de lo asmeque  
Debe modo uno homo laltro po qñijtae  
Fieto p fier suclano de mes tenedoto  
En la chogonfudo hē po ricta su duto

29 ||| f |||

29



## Glossario

- abraçare:** (lett. “abbracciare”) lottare a mani nude.
- alczider:** uccidere.
- arestar:** (lett. “arrestare”) tenere in resta (detto della lancia).
- armiçar:** (lett. “armeggiare”) combattere con le armi.
- avantaço:** (lett. “vantaggio”) situazione favorevole per effettuare una presa.
- brena:** briglia, redine.
- bucolero:** boccoliere (o broccchiere), scudo tondo di piccole dimensioni.
- cauteloso:** malizioso, insidioso.
- cavezo:** accollatura della tunica, bavero.
- chiave:** bloccaggio articolare che immobilizza l'avversario.
- combattere in sbara:** combattere in steccato, ovvero cimentarsi in un duello rituale, in un area delimitata da una staccionata.
- contrario:** contrattacco, tecnica di opposizione e risposta all'attacco avversario.
- contrafator:** colui che esegue il “contrario”.
- cortello:** (lett. “coltello”) sinonimo di daga.
- coverta:** (lett. “coperta”) parata o contrattacco con la lama in opposizione al ferro nemico.
- croyo:** fiacco, debole, vile
- dedo:** dito.
- derada:** abbondanza, gran quantità; *aver* - : aver guadagno, vantaggio.
- descorsso:** disteso.
- desferar:** disimpegnarsi dalla lancia o dalla spada dell'avversario, impigliate nell'usbergo.
- dito:** detto.
- doya:** manico della lancia.
- ensire:** uscire.
- furtar:** guastare, sfregiare, logorare.
- gambarola:** sgambetto.
- ghiauarina:** (lett. “ghiaverina” o “chiaverina”) lungo spiedo inastato.
- glosa:** (lett. “glossa”) didascalia di corredo alle figure.
- greveza:** passione, costrizione.
- guaghina:** (lett. “guaina”) fodero della spada.
- ingualivo:** uguale.
- lieltà:** lealtà.
- magistro:** maestro (d'armi).

***mantigner***: impugnare (detto della spada).  
***maynera***: maniera.  
***negota (per)***: per niente, per nulla.  
***parechio***: simile, uguale.  
***parte drita***: lato destro.  
***parte stanca***: lato sinistro.  
***pedale***: il calcio, ovvero la parte terminale del manico della lancia.  
***penone***: (lett. “pennone”) piccola bandiera di stoffa per decorare la lancia.  
***pinzer***: spingere.  
***posta***: postura, posizione di guardia.  
***rebater***: ribattere, battere.  
***rechia***: orecchio.  
***scholaro***: (lett. “scolaro”) allievo, praticante.  
***sagita del cello***: (lett. “freccia del cielo”) fulmine.  
***spedo***: (lett. “spiedo”) lungo bastone armato di punta metallica lunga e sottile, usato sia per combattere che per la caccia grossa.  
***stentar***: molestare, tormentare.  
***strassinar***: (lett. “trascinare”) gettare a terra (da cavallo).  
***stropeduro***: tappo usato per coprire il puntale dell’azza.  
***svariar***: deviare, deflettere.  
***tore***: prendere, afferrare; - *de spada*, *de daga*: disarmare.  
***travaya***: (lett. “travaglio”) fatica, pena.  
***vargo***: passo.  
***zogo (çogho)***: (lett. “gioco”) tecnica, ma anche stile di combattimento.

## *Bibliografia essenziale*

Anonimo - *The London Tower Fechtbuch (I-33)* - c.a. 1300

Hans Thalhoffer - *Fechtbuch* - 1467

Filippo Vadi - *De arte gladiatoria dimicandi* - c.a. 1482

Antonio Manciolino - *Opera nova* - 1531

Achille Marozzo - *Opera nova* - 1536

Camillo Agrippa - *Trattato di scientia d'arme* - 1553

Giacomo di Grassi - *Ragione di adoperar sicuramente l'arme* - 1570

Giovanni dall'Agocchie - *Dell'arte di scrimia* - 1572

Salvatore Fabris - *De lo schermo, overo scienza d'arme* - 1606

Ridolfo Capoferro - *Gran simulacro dell'arte e dell'uso della scherma* - 1610

Francesco Ferdinando Alfieri - *Lo spadone* - 1653

Francesco Antonio Marcelli - *Regole della scherma* - 1686

Rosaroll & Grisetti - *La scienza della scherma* - 1803

Federico Cesarano - *Trattato teorico-pratico di scherma di sciabola* - 1874

Eugène Viollet-Le Duc - *Dictionnaire raisonné du mobilier français* - 1874

Achille Angelini - *Codice Cavalleresco Italiano* - 1883

Masaniello Parise - *Trattato di scherma* - 1884

Jacopo Gelli - *Codice Cavalleresco Italiano* - 1912

Enzio Malatesta - *Armi ed armaioli* - 1939

Giorgio Pessina & Ugo Pignotti - *Il fioretto* - 1970

Giuseppe & Edoardo Mangiarotti - *La spada* - 1971

Giorgio Pessina & Ugo Pignotti - *La sciabola* - 1972

Lionello Boccia - *Dizionario terminologico delle armi difensive dal Medioevo all'età moderna* - 1982

Carlo De Vita - *Dizionario terminologico delle armi bianche dal Medioevo all'età moderna* - 1983



## *Sommario*

Introduzione alla prima edizione	pag. 7
Prefazione alla prima edizione	pag. 9
Prefazione alla seconda edizione	pag. 11
.i. Il Flos Duellatorum	pag. 13
.ii. La lotta a mani nude e la scherma di daga	pag. 25
.iii. La scherma di spada da una mano	pag. 67
.iiii. La scherma di bastone e di lancia	pag. 85
.v. La scherma di spada da due mani	pag. 97
.vi. La scherma di spada e di azza in arme	pag. 145
.vii. La scherma di lancia e di spada a cavallo	pag. 165
.viii. Appendice di tecniche “da strada”	pag. 192
Glossario	pag. 201
Bibliografia essenziale	pag. 203
Sommario	pag. 205